PIETRO BRAIDO

BREVE STORIA
DEL «SISTEMA PREVENTIVO»

LAS - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

ARCHIVIO LAS

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

13

PIETRO BRAIDO

BREVE STORIA
DEL «SISTEMA PREVENTIVO»

LAS - ROMA

© Gennaio 1993 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma
ISBN 88-213-0253-9

Tip. Esse-Gi-Esse - Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 – Roma – Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Gennaio 1993

INTRODUZIONE

Sono note le parole con le quali don Bosco introduceva nel 1877 le inattese pagine sul «sistema preventivo»: «due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: preventivo e repressivo».

È affermazione che può suscitare qualche perplessità. Dalla storia dell'educazione reale di tutti i tempi sembrano emergere quasi esclusivamente o soprattutto i lati duri, addirittura brutali del rapporto dell'adulto (anche di padri e madri) con l'età in crescita; alle origini della vita: aborto, infanticidio (in particolare femminile o dei deformati), avviamento all'accattonaggio e alla prostituzione, sfruttamento (anche in tempi recenti con l'industrializzazione), violenze; nell'educare: dispotismo di genitori e maestri, durezza, castighi afflittivi spirituali e corporali, battiture, privazioni, isolamento, procedimenti didattici oppressivi e irrazionali.

Inoltre, non sembra che nel corso storico, anche solo limitato alla tradizione giudaico-cristiana, si assista al procedere parallelo di due «sistemi» chiaramente configurati e distinti. Si possono rilevare piuttosto due diversi atteggiamenti nei confronti del fanciullo e della sua educazione: 1° la coesistenza cronologica, in contesti differenti, di elementi contrapposti, repressivi e preventivi: timore e amore, severità e indulgenza, fiducia in Dio e sfiducia nell'uomo, senso del peccato e affidamento alla grazia salvifica, pessimismo e ottimismo nei riguardi dell'uomo in crescita e della sua educabilità; 2° la diffusa prevalenza degli aspetti di austerità e di rigore, di esigenze severe e di rigidi metodi disciplinari, con il progressivo affiorare di quel complesso di contenuti, di metodi, di mezzi e di stili educativi che si distanziano sempre più dal «sistema repressivo», dando luogo a un nuovo sistema pedagogico **relativamente** differenziato e, **in parte**, antitetico, che si può legittimamente denominare «preventivo».

La sua prima formulazione letteraria esplicita è dovuta a don Bosco, che ne ha attuato e proposto una forma sufficientemente riconoscibile tra altri modelli di «pedagogia». Non si tratta di un sistema perfettamente compiuto e chiuso; ma è proposta aperta a integrazioni e sviluppi, teorici e storici, che lo arricchiscono senza sfigurarne gli essenziali lineamenti originari.

La storia del suo emergere è possibile in quanto può contare su precisi punti di riferimento. Viene anzitutto quale tratto distintivo e *formale* il

concetto di *prevenzione assistenziale*, a cui segue la *prevenzione educativa e pastorale*: non reprimere e punire il male avvenuto, ma impedire che esso avvenga; promuovere il bene, la «salvezza» temporale ed eterna, formare «buoni cristiani e onesti cittadini», prima che sopravvenga il suo contrario; nel caso di ricupero, adottare misure perché non si verificino ricadute.

Ne derivano elementi *metodologici* coerenti: non prevenire semplicemente col mettere sull'avviso, col far conoscere ai soggetti leggi, regolamenti, obiettivi da raggiungere e poi vigilare per garantirne l'osservanza, punendo gli eventuali trasgressori; ma prevenire, col proporre traguardi significativi e allettanti da raggiungere e poi essere *presenti, assistere, aiutare, consigliare, accompagnare*, ricordando, incoraggiando, promovendo lungo l'intero itinerario formativo.

Non basta: tutto ciò è attuato *per amore e con amore*, nella *mutua fiducia*. E se anche nel sistema repressivo ci può essere amore (si castiga per amore), tuttavia nel sistema preventivo esso assume connotazioni particolari di «amorevolezza», si fa visibile e percepibile: è *amore dimostrato*; e si esprime nelle forme della *paternità*, della *maternità*, della *fraternità* educativa. Il soggetto si sente amato al triplice livello: della grazia, della ragione, della piena e autentica sensibilità umana («questo sistema si appoggia tutto sulla ragione, sulla religione e sopra l'amorevolezza»).

Esso, ancora, avviene in un clima e in una struttura *familiare*, concorde, unita, solidale, gioiosa.

Ne vengono in qualche modo permeati i *fini*, i *contenuti*, i *programmi*. Essi sono in parte identici a quelli proposti dal sistema repressivo. I massicci elementi religiosi e morali vengono, però, arricchiti da più evidenti presenze di valori umani e, tutti, ispirati a più piena «umanità».

Anche taluni elementi *metodologici* possono essere comuni ai due sistemi: disciplina, controllo, protezione, difesa, immunizzazione, sacrificio, rinuncia. Ma essi stessi assumono un particolare significato educativo nel contesto di una struttura animata dal «cor unum et anima una» ispirata a fede, carità e piena umanità.

È da notare, infine, che nel corso storico il «sistema preventivo» non si rivela in una unica forma monolitica, ma si esprime, come quello «repressivo», in differenti «versioni». Queste possono essere determinate dalla qualità e intensità del distacco che si è operato rispetto all'originaria matrice repressiva e ai contesti rispetto ai quali esso si è attuato: 1° può apparire talora accentuato l'aspetto della *protezione*, dell'*immunizzazione*; ma si noterà pure la progressiva presenza di elementi positivi, destinati a *preparare*, a *premunire*, a *consolidare*; 2° inoltre l'esperienza preventiva si trova dovunque coinvolta e differenziata in forza di un complesso intreccio di fenomeni

storici, culturali, economici, sociali e di nuclei concettuali antropologici, teologici, morali, giuridici, operativi, che comportano distinte modalità di peso e di rapporti degli elementi costitutivi comuni: il divino e l'umano nei fini, nei contenuti, nei mezzi; la dinamica educatore-educando-istituzione-ambiente; la visione ottimistica o pessimistica (teologica, antropologica, psicologica o sociale) della generazione in crescita; le correlazioni tra dovere, studio, lavoro, gioco; i rapporti con la società e le sue articolazioni: famiglia, formazioni sociali, stato, chiese; il differente comporsi delle classiche antinomie pedagogiche: autoeducazione e eteroeducazione, autorità e libertà, educazione direttiva o negativa; le svariate modulazioni del timore e dell'amore, ecc.

Si potrebbe tentare un *excursus* che abbracci l'intera storia dell'educazione, di cui si abbia una qualche documentazione. Ma sembra sufficiente e opportuno limitarsi al mondo cristiano.

Si riassumeranno i dati disponibili essenziali intorno a quattro fondamentali momenti storici: il primo millennio cristiano; la svolta umanistica tra medioevo e rinascimento; l'età moderna; l'Ottocento.

NEL PRIMO MILLENNIO CRISTIANO

Non si può prescindere dalla «preistoria» dell'educazione cristiana contenuta nei libri dell'Antico Testamento. Parrebbe accentuata la «repressione». Ma è dettata da «amore preveniente», indispensabile in un mondo difficile e spesso crudele. «Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo».¹ Di questa pedagogia è presentato come modello Dio stesso;² quella umana ne è un'imitazione: «Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto».³

1. Origini cristiane

Se il Cristianesimo rappresenta una vera «rivoluzione» nell'ambito delle concezioni religiose, non poteva mancare in linea di principio un modo nuovo di immaginare e attuare la vita familiare e l'educazione dei figli. Basti solo pensare alla centralità e trascendenza del comandamento della carità e il nuovo modo di concepire alla luce delle beatitudini i valori umani; ed in particolare il mondo dell'infanzia e la sua crescita umana in Cristo.

Sono significative alcune espressioni consegnate alle lettere di san Paolo: «Figliuoli, obbedite in tutto ai genitori: questo infatti è bene accetto nel Signore. Padri, non provocate a indignazione i vostri figli, affinché non si perdano d'animo».⁴ Scene di «amorevolezza» sono descritte nei vangeli sinottici, quando Gesù accoglie i bambini che gli vengono presentati (da papà o mamme) e li propone a modello di autentico interiore sentire cristiano.⁵

¹ Prov. 13, 24; cfr. Prov. 13, 24; 22, 15; 29, 15; Qo 30, 1; Lament. 3, 27.

² Cfr. C. BISSOLI, *Bibbia e educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione*. Roma, LAS 1981, pp. 271-281 *Dio educa il suo popolo come un padre il figlio: la disciplina educatrice*.

³ Prov. 3, 11-12; cfr. Eb 12, 5-8; e con accento di amore accattivante: «Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap. 3, 19-20).

⁴ Col. 3, 20-21; cfr. Ef 6, 1-3; Col 3, 20-21.

⁵ Mt 18, 1-6; Mc 9, 33-37; 10, 13-16; Lc 9, 46-48.

Rispetto sommo all'infanzia fin dal concepimento emerge da scritti cristiani a non molti anni di distanza. «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non corromperai i fanciulli (...), non farai perire il bambino con l'aborto, né l'ucciderai dopo che è nato».⁶

2. Primi secoli cristiani⁷

Tuttavia, nella concretezza della vita quotidiana non sembra siano tramontati i modelli educativi ereditati dalle differenti culture: ebraica, greca, romana, con il prevalere di pratiche piuttosto austere ed esigenti. «Il cristianesimo avrebbe potuto, rimanendo fedele all'insegnamento del suo fondatore, cercare di rivalutare le qualità proprie dell'infanzia e trasformare lo spirito dell'educazione. Ma di fatto, sono rari i cristiani che hanno fatto l'elogio dello "spirito d'infanzia"».⁸ Tra questi si distingue soprattutto papa Leone Magno (440-461): «Amat Christus infantiam, quam primum et animo suscepit et corpore. Amat Christus humilitatis magistram, innocentiae regulam, mansuetudinis formam. Amat Christus infantiam, ad quam majorum dirigit mores, ad quam senum reducit aetates et eos ad suum inclinatur exemplum, quos ad regnum sublimatur aeternum».⁹

Su un fronte opposto si schierano in genere i Padri della Chiesa e in particolare S. Agostino (354-430). Essi mettono in luce la malizia dell'uomo, determinata fin dalla nascita dalla concupiscenza indotta dal peccato originale. In tutte le azioni del fanciullo c'è l'impronta del peccato origi-

⁶ *Dottrina dei dodici Apostoli* 3, 2; cfr. più avanti 5,2. Ma insieme torna un antico precetto pedagogico di sapore veterotestamentario (Sir: «Non ritirerai la tua mano dal figlio tuo o da tua figlia; ma fin dalla giovinezza insegnerai loro il timor di Dio») (*Dottrina...* 4, 9).

⁷ Per questo e per il paragrafo seguente, cfr. P. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'occident barbare VI^e-VIII^e siècles*. Paris, Éd. du Seuil 1962 (trad. ital. *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal sesto all'ottavo secolo*. Roma, Armando 1966); ID., *Les écoles et l'enseignement dans l'Occident chrétien de la fin du V^e siècle au milieu XI^e siècle*. Paris, Aubier-Montaigne 1979; P. BRAIDÒ, v. *Pedagogia*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VI. Roma. Edizioni Paoline 1980, col. 1310-1326.

⁸ P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, p. 48.

⁹ LEO M., *Serm.* VII 3.4. Analoghi concetti esprime Epifanio di Benevento (sec. 5/6): «parvulus enim ira teneri vel irasci non novit, malum pro malo reddere nescit, non cogitat turpia, non committit adulteria (...), quae audit credit» (*Interpretatio evangeliorum*, ed. Erikson, Lund 1939, p. 43).

Cfr. Ilario di Poitiers, *In Matth.* XVIII, PL IX 1018; Massimo di Torino, PL LVII 36; in Oriente, Clemente Alessandrino nel *Pedagogo* celebra l'animo infantile (v. MARROU, prefaz. all'edizione del *Pedagogo* in *Sources Chrétiennes*, t. 70, 1, p. 23 s).

Sullo spirito d'infanzia nei Padri, v. *Dictionnaire de spiritualité* IV 682 s.

nale.¹⁰ Ciò, però, non impedisce che nel *De catechizandis rudibus* Agostino enunci il principio pedagogico generale dell'amore in senso decisamente «preventivo». «Nulla est enim maior ad amorem invitatio, quam praevenire amando (...); manifestum est nullam esse maiorem causam qua vel inchoetur vel augeatur amor, quam cum amari se cognoscit qui nondum amat aut redamari se vel posse sperat vel iam probat qui prior amat».¹¹ «Iam vero si usitata et parvulis congruenter saepe repetere fastidimus, congruamus eis per fratrum, paternum, maternumque amorem, et copulatis cordi eorum etiam nobis nova videbuntur».¹² Comunque i Padri seguono più gli insegnamenti dell'Antico Testamento che del Nuovo.¹³

La situazione non si modifica, anzi si aggrava, nei secoli seguenti, sotto l'influsso dei costumi dei nuovi popoli.¹⁴ «Si può affermare con certezza che la società romano-barbarica è senza pietà per il bambino. Nelle classi popolari la sua sorte è spesso tragica. La venuta al mondo di un bambino è un grave peso per la famiglia, tanto è vero che i legislatori civili e religiosi sono chiamati continuamente a reprimere l'aborto e l'infanticidio».¹⁵ Sono fenomeni che continuano lungo tutto il medioevo.

3. Formazione monastica

Il monastero complessivamente è una «scuola» (*dominici schola servitii*) e una «famiglia», di cui l'abate è il maestro e il padre, colui che istruisce ed educa.¹⁶

¹⁰ Cfr. Augustinus, *Enarr. in Psalmos*, PL XXXVI 493; *Confess.* I 7 (ed. De Labriolle, p. 19 e 25); donde la necessità del battesimo dei bambini sostenuta contro i Pelagiani: *De peccatorum meritis et remissione*; e *De baptismo parvulorum*, CSEL XL. Si veda anche il Vangelo apocrifo di Matteo della fine del sec. V, che parla della cattiveria dei fanciulli e persino del bambino Gesù.

¹¹ AUGUSTINUS, *De catechizandis rudibus*, caput IV.

¹² *Ibid.*, caput XII. Cfr. SENECA, *Ep. mor.* 9, 6: «Si vis amari, ama»; MARTIALIS, *Epigr.* 6,11,10: «ut ameris, ama».

¹³ P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, p. 4; cfr. Agostino, *Confess.* II 1; Ambrogio, *In Job*, PL XIV 806; Paolino di Périgieux, *Mart.* IV 500, CSEL XVI 1, p. 100 (*Lasciva juvenus*); Avito di Vienne, *Ep.* XVIII, MGH, AA VI 2 (16), p. 49; Valérien de Cimiez, *De bono disciplinae*, PL XL 1219.

¹⁴ Cfr. P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, pp. 274-280.

¹⁵ Contro l'aborto: *Lex Visig.* VI 3, 6; *Lex Bavar.* VIII 18, 19, 20, 22, 23; *Lex Alaman.* XC, XCII; Conc. di Lérida (524), c. 2; Cesario d'Arles, *Serm.* 1, 19, 44, 51, 200; Fortunato, *Vita Germani*, MGH, AA IV 2, p. 11; Gregorio di Tours, *Glor. Mart.* (MGH, SRM I 2, p. 547). Contro l'infanticidio: Conc. di Lérida (524), c. 2; di Toledo (589), c. 17; MANSI VIII 612 e IX 997.

¹⁶ Cfr. P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, pp. 150-151; A. CECCARELLI OSB, *Note di pedagogia sulla regola di S. Benedetto*, in *Benedictina* 4 (1950) 297-322; 5 (1951) 113-136; 263-315.

Quanto al più specifico problema del sistema educativo adottato nei confronti dei fanciulli affidati (*nutriti*) oppure *oblato* è difficile pervenire a conclusioni omogenee, data l'eterogeneità delle informazioni provenienti da tempi, luoghi, persone diversi. Sembra di dover concludere alla presenza sia dell'uno che dell'altro dei due «sistemi» di cui scrive don Bosco. Essi sono determinati anche dalle differenti accentuazioni esistenti nella valutazione dell'infanzia e dell'adolescenza, pur mancando al riguardo un'esplicita riflessione teorica.¹⁷

Pierre Riché in un paragrafo dal titolo significativo *I monaci riscoprono il fanciullo* dà interessanti indicazioni circa l'educazione del fanciullo, che per tanti aspetti si avvicinano al «metodo preventivo». All'educatore (il *formarius* o *senior* o *decanus*), che sorveglia i fanciulli giorno e notte, è raccomandata la moderazione e la discrezione. La *Regula ad Virgines* al cap. 24 *De nutriendis infantibus* stabilisce: *Debent enim nutriri cum omni pietatis affectu (...), in omnibus, virtutum custodia, discretio reperiatur.*¹⁸ Le urla sono superflue poiché l'autorità proviene dall'esempio più che dai discorsi.¹⁹ Sulla *discretio* insiste in modo particolare san Benedetto. Certamente ci vuole anche la sferza, poiché i fanciulli al di sotto dei quindici anni sono incapaci di comprendere i castighi morali; ma anche nella correzione si deve usare dolcezza: *Omnis aetas vel intellectus proprias debet habere mensuras.*²⁰ Un capitolo intero della *Regola* è consacrato all'atteggiamento di moderazione che i monaci devono avere verso i minori dei quindici anni: *Infantum vero usque quindecim annorum aetates disciplinae diligentia ab omnibus et custodia sit; sed et hoc cum omni mensura et ratione.*²¹ Tutti i legislatori e commentatori si ispirano ai concetti di *discretio* e del *non quid nimis*, raccomandando moderazione nei digiuni e nel lavoro, dando anche spazio a una qualche ricreazione e concedendo qualche premio di cibo ai più giudiziosi.²²

¹⁷ Cfr. J. LECLERCQ, *Pédagogie et formation spirituelle du VI^e au IX^e siècle*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, vol. I. Spoleto 1972, p. 255-290.

¹⁸ PL 88, 1054. Gregorio Magno in una lettera all'abate di Lérins scrive: *Dulcedo cauta sit non remissa, correctio vero diligens sit non severa* (*Ep.* XI 9, MGH, *Epist.* I, t. II, p. 269, 6).

¹⁹ Cfr. *Reg. Pauli et Stephani* 2, ed. M. Vilanova, p. 109: *Quales circa juvenes esse debeant seniores.*

²⁰ *Regula Benedicti*, caput XXX.

²¹ *Regula Benedicti*, caput LXX.

²² *Regula Magistri* L e LIX; *Regula Benedicti* XXXVII; *Regula Isidori* XV 3, PL LXXXIII 881: *Tenerae aetatis fragilitas*; cfr. ancora *Vita Samsoni* 10, ed. Fawtier, p. 109; *Poenitentiale Theodori* 4 (57), ed. Haddan-Stubbs, p. 211 (i fanciulli mangiano carne fino ai quattordici anni).

È una «scoperta del fanciullo» che si ricollega semplicemente all'insegnamento di Cristo e non alla tradizione romana.²³ Secondo Riché da varie documentazioni risulterebbe che lungo tutto il medioevo ci furono «monaci che insorsero contro la brutalità dei maestri e il misconoscimento della natura infantile».²⁴

Con gli adolescenti, invece, si agisce con la severità e la diffidenza comuni agli educatori laici. Il corpo e i sensi sono un nemico pericoloso e occorre una disciplina attenta, sospettosa, «repressiva».²⁵

L'antitesi tra i due «sistemi», repressivo e preventivo, è espressa con vivacità in un dialogo epistolare che Anselmo d'Aosta (1033-1109) intavola con un abate che dei ragazzi educati nel monastero dice: «Sono perversi e incorreggibili, non finiamo di batterli giorno e notte e tuttavia diventano sempre peggiori». «A che cosa serve? risponde Anselmo; a farli diventare da adulti stupidi e bestiali»; è l'esito inevitabile del vostro modo di trattarli: li «reprimete talmente con terrori, minacce e percosse» che togliete loro qualsiasi uso di libertà. «Ne deriva che non sentendo intorno a sé né amore né pietà né benevolenza o dolcezza, non hanno alcuna fiducia di ricevere da voi qualcosa di bene e pensano che tutto ciò che voi fate per loro proviene da avversione e mal animo. E poiché non furono educati a nulla con vera carità, nulla sono in grado di vedere se non con volto accigliato e occhio sospettoso (...). Uno spirito forte si diletta e pasce di cibo solido, ossia di pazienza nelle tribolazioni, non desiderare le cose altrui, porgere la guancia a chi ha percosso l'altra, pregare per i nemici, amare chi odia e tante altre cose simili. Invece lo spirito ancora fragile e gracile nel servizio di Dio ha bisogno di latte, ossia di mansuetudine, benignità, misericordia, l'invito gioiale, la sopportazione amorevole e tante altre cose del genere».²⁶

²³ «Infans humilis est, non laesus meminit, non mulierem videns concupiscit, non aliud ore aliud corde habet» (Colombano, *Ep.*, MGH III, p. 163, 29). «Puer non perseverat in iracundia, non laesus meminit, non videns pulchram mulierem delectatur, non aliud cogitat, aliud loquitur» (Beda, *In Marc.*, PL XCII 230-231). «Dic mihi, infans parvulus quantas virtutes habet? Respondit IV: non laesus meminit, non perseverat in ira, non delectatur pulchra femina, non aliud cogitat vel aliud loquitur» (Isidoro di Siviglia, *Quaest. de vet. et nov. Test.* XL, PL LXXXIII 287).

²⁴ P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, p. 506. Cfr. E. LESNE, *Les écoles de la fin du VIII^e siècle à la fin du XII^e siècle*, t. V della *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*. Lille 1940.

²⁵ P. RICHÉ, *Éducation et culture...*, pp. 506-508 *Sévérité à l'égard de l'adolescent*.

²⁶ *Vita sancti Anselmi auctore Eadmero*, pars prima, caput IV, nn. 30-31, PL 158, 67-68; cfr. E. VISMARA, *Un precursore del sistema preventivo: S. Anselmo d'Aosta*, in «Salesianum» I (1939) 11-35; A. SURACI, *Il pensiero e l'opera educativa di Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109)*. Torino, SEI 1953.

4. «Plus amari quam timeri»

Di matrice politica,²⁷ trasferita nel governo monastico, si estende gradualmente al mondo educativo una formula di cui farà poi largo uso — in diverse versioni — don Bosco: «farsi amare prima di [piuttosto che – se vuoi] farsi temere».²⁸

«Et (...) a plus vobis amari appetat quam timeri» è, secondo sant'Agostino, la qualità dominante che dovrebbe possedere la superiora che le monache si accingono ad eleggere.²⁹ E nella Regola di san Benedetto (480 ca.-546) al capo LXIII *De ordinando abbate* viene sottolineata in particolare questa qualità: «prodesse magis quam praeesse»; «oderit vitia, diligit fratres»; «et studeat plus amari quam timeri».³⁰

Analogamente si esprime Ratherius, vescovo di Verona (sec. X), nell'opera *Praeloquiorum libri sex* (936). Al maestro ricorda: «Memento te disciplinam cum dilectione discipulis debere»; «desidera magis prodesse quam praeesse»; «opta magis amari quam timeri». Al discepolo raccomanda: «stude humiliter subesse, ut tibi et multis aliis quandoque valeas prodesse»; «contende obsequendo amorem adipisci magistris».³¹

²⁷ Cfr. CICERONE, *De officiis*, lib. II, caput VII 24; VIII 26-27, 29; IX 32. S. Ambrogio (340 ca.-397) riscrive un *De officiis* cristiano mutuando da Cicerone titolo, schema e taluni contenuti, reinterpretando alla luce della carità evangelica i rapporti tra superiori e inferiori, principi e sudditi: cfr. *De officiis*, lib. II 29-32, 37-39.

²⁸ Cfr. K. GROSS, *Plus amari quam timeri*, in «Vigiliae Christianae» 27 (1973) 218-229; J. B. WOLF, «*Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden*». *Ein abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz*, in «Salesianum» 42 (1980) 115-133; F. MOTTO, I «*Ricordi confidenziali ai direttori di don Bosco*», in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1984) 128-129; P. BRAIDO, Il «*sistema preventivo*» in un «*decalogo*» per educatori, in «Ricerche Storiche Salesiane» 4 (1885) 138-142. Il principio viene applicato anche al Principe medievale da Joannes di Salisbury (1115 ca.-1180), vescovo di Chartres, nel *Policraticus* (Ed. C. C. I. WEBB, Oxonii 1909), lib. IV, c. III, 517 b; e da Egidio Romano (1247 ca.-1316), *De regimine principum*, lib. III, secunda pars, caput 36 *Quomodo Reges, et Principes debeant se habere ut amentur a populo, et quomodo timeantur, et quod licet utrumque sit necessarium, amari tamen plus debent appetere quam timeri*: «(...) Cum cives et existentes in regno si bene agant et observent leges et mandata Regis ex amore honesti et ex dilectione quam habent ad bonum commune et ad Regem sint magis boni et virtuosius quam si hoc facerent timore poenae et ne punirentur; magis debent appetere Reges et Principes amari a populis: et quod amore boni, populi bene agant, quam timeri ab eis et quod timore poenae cavere sibi ab actibus malis. Utrumque enim est necessarium, timeri et amari. Nam non omnes sunt adeo boni et perfecti, quod solo amore honesti et boni communis et ex dilectione legislatoris, cuius est intendere commune bonum, quiescant male agere: oportuit ergo aliquos inducere ad bonum, et retrahere a malo amore poenae. Elegibilis tamen est amari quam timeri, ut est per habita manifestum».

²⁹ AUGUSTINUS, *Epist.* CCXI, 15, PL 33, 965.

³⁰ *Benedicti Regula*, recensuit R. Hanslik, CSE LXXV. Vienna 1960, pp. 148-151.

³¹ *Praeloquiorum libri sex*, lib. I, tit. XV. *De magistris*, n. 30; tit. XVI *De discipulis*, n. 38, PL 136, 176.

LA SVOLTA UMANISTICA TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Lo sviluppo economico-sociale, l'estendersi degli scambi e dei commerci, le esigenze di una nuova cultura laica, la rivalutazione della ragione nella stessa elaborazione teologica portano a una attenzione più accentuata ai valori umani. Ne deriva anche un relativo affinamento e addolcimento dei metodi educativi, a cominciare dagli strati più raffinati: le corti, i palazzi dei principi, il mondo dei nobili.

Sullo sfondo stanno le concezioni dell'adolescenza, maschile e femminile, elaborate dalla scuola ippocratica e tramandate da Aristotele, in particolare nelle *Ricerche sugli animali* (*Historia animalium*) e nella *Retorica*. Nel tempo della pubertà è richiesta maggior sorveglianza, in modo particolare con le ragazze, le più lascive e vulnerabili.¹ «I giovani sono inclini ai desideri e portati a fare ciò che desiderano. Tra i desideri del corpo sono inclini soprattutto a quelli erotici e sono incontinenti al riguardo. Sono mutevoli e presto sazi nei loro desideri (...); infatti le loro volontà non sono forti (...). E sono impetuosi, facili all'ira e al seguire l'impulso (...) non sopportano la mancanza di riguardo, bensì s'adirano se ritengono di avere subito un'ingiustizia (...)».²

Sono pure presenti le idee classiche sulla difficile e faticosa acquisizione delle «virtù», teorizzata da Aristotele. Non si ha educazione senza forte impegno personale e un tirocinio ascetico non demandabile ad altri. L'educazione è frutto di tre fattori: «natura, exercitium, disciplina».³ È una legge che, nonostante tutte le possibili mitigazioni affettive, domina tutta l'educazione tradizionale, compresa quella «preventiva» fino ai nostri giorni.

1. Educazione nobiliare medioevale

Di questa nuova educazione nobiliare e principesca si possono ricavare elementi decisivi dagli scritti pedagogici di tre ecclesiastici, che dipendono

¹ *Ricerche sugli animali*, lib. VII, 1.

² *Retorica*, lib. II, cap. XII.

³ VINCENZO DI BEAUVAIS, *De eruditione filiorum nobilium*, caput 5 *De tribus necessariis addiscendi*. L'umanista Maffeo Vegio dedica un capitolo a una *Exhortatio ad virtutem, ad tolerandos labores fugiendasque voluptates* (*De educatione liberorum*, lib. I, caput 1).

l'uno dall'altro in successione cronologica. Sono il *De eruditione filiorum nobilium* del domenicano Vincenzo di Beauvais (1190 ca.-1264), il *De regimine principum libri tres* dell'agostiniano Egidio Romano (1247 ca.-1316), il *De regimine filiorum et filiarum* del *Compendium moralis philosophiae* del domenicano Bartolomeo da Pisa o da S. Concordio (1260 ca.-1347).

Tutti e tre distinguono nettamente le due età della *puerizia* e dell'*adolescenza*, con particolari notazioni circa le adolescenti.

La fanciullezza

Piuttosto benevolo è l'atteggiamento di Vincenzo di Beauvais nei confronti della **puerizia**, ritenuta più disponibile all'educazione («aetas ceteris apcior, sed etiam utilior et efficacior»).⁴ Sono suoi *pregi*, l'innocenza, l'umiltà, la purità o castità; sono *proprietà* il «*pueriliter loqui*, hoc est sine premeditatione ac iudicio et deliberatione», «*pueriliter cogitare*, scilicet de solis presentibus et non de futuris providere», «*pueriliter sapere*, quod est temporalia spiritualibus praeferre»; sono *vicia* (carenze) la «stulticia», l'«immun-dicia», l'«inconstancia», l'«invrecundia», il «*puerilis amor*» (desiderano le cose belle anche se nocive), il «*puerilis timor*» (temono più le cose false che le vere).⁵

La «disciplina» [= l'attività educativa] si svolge in due direzioni o momenti: *prevenire* e *guidare* e, nel caso, *costringere* ritraendo dal male e informando al bene, tenendo conto delle disposizioni e capacità di ognuno. Con i renitenti occorre insistere. Però anche con loro il castigo deve essere preceduto dall'avvertimento e la minaccia («*virgae disciplinae praecedere debet conminacio*»; «*que conminacio plerumque plus quam flagellacio valet vel minus nocet*).⁶ Nella correzione è, inoltre, proposto un equilibrato dosaggio di *austerità*, di *mitezza* e di *discrezione* (nel modo, tempo e luogo).⁷

Quanto alle virtù sono ritenute particolarmente importanti l'*obbedien-*

⁴ *De eruditione filiorum nobilium*, caput 24 *Qualiter omnia consonant huic aetati erudiendae*.

⁵ *De eruditione filiorum nobilium*, caput 39 *De puerilibus evacuandis in virili aetate*.

⁶ «Propter hoc executionem ipsam maliciae oportet in pueris *praevenire* eique per disciplinam occurrere ac resistere, et hoc diversimode secundum dispositionem vel habilitatem uniuscuiusque. Nam aliqui puerorum naturaliter habiles sunt ac susceptibiles doctrinae, ita quod non opus est illos violenter trahere vel cogere, sed tantum *ducere* (...). Alii vero magis ex natura corrupta vel ex educatione mala discolori sunt ac perversi et ideo disciplinae contrarii et inepti sicut pulli indomiti. Ideo illos freno disciplinae oportet *cohercere* et ad bonos mores etiam invitos assuescere» (*De eruditione filiorum nobilium*, caput 25 *De puerorum cohercicione*).

⁷ *De eruditione filiorum et filiarum*, caput 26 *De cohercicionis moderacione*.

za e la socialità, con la fuga dei compagni cattivi e la frequenza dei buoni.⁸

Un più esplicito riferimento all'*amore educativo* nel padre e nel maestro si trova in Egidio Romano, che dedica un intero capitolo a difendere la tesi *Quod regimen paternale sumit originem ex amore; et quod non eodem regimine regendi sunt filii, quo regendi sunt servi*.⁹

L'adolescenza

Più pessimistica è la visione antropologica e teologica dell'**adolescenza** e più severi gli orientamenti educativi. Seguendo una tradizione ecclesiastica già consolidata, che si riformulerà anche nei concili Lateranense V e Tridentino,¹⁰ Vincenzo di Beauvais parla «de illius pronitate ad malum»; e dichiara: «itaque prona est adolescencia maxime ad tria mala», «scilicet animositatis, id est iracundiae tumidae vel superbae», «luxuriae», «tocius dissolutionis et lasciviae»; «nullus, praecipue adolescens, vere continens esse potest nisi dono dei». Ed ancora: «propter aetatis fervorem» l'adolescenza è «ad amorem liberior», «invalida viribus, infirma consiliis, vicio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa deliciis»; «nullus adolescentium immunis a peccatis transire posset, nisi gracia dei iuvans ac ducens adesset».¹¹

Secondo Egidio Romano per i giovani dai quattordici anni in su i due pericoli maggiori sono costituiti dall'insubordinazione e dal disordine sessuale.¹²

Ne deriva l'esigenza di interventi educativi insistenti, assillanti. Infatti, ricorda Vincenzo di Beauvais, *adulescens iuxta viam suam, etiam cum senue-*

⁸ «Quia vero puerorum voluntas est volatilis et vaga, ideo maxime opus est regi obedientia sub voluntate aliena» (caput 28 *Quod instruendi sunt pueri de obedientia filiali*). «Revera vita socialis eciam pueris multum expedit, si tamen societas bona sit (...). Nec solum aliquando expedit puero meliores habere socios in moribus vel sciencia, quos sequatur, sed eciam minus propectos, quos magis ac magis praecedere nitatur» (*De eruditione filiorum nobilium*, caput 32 *De vita sociali et eligenda societate*).

⁹ *De regimine principum*, lib. II, secunda pars, caput 3; cfr. anche caput 9 *Qualis esse debet magister*.

¹⁰ Cfr. P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi dal tempo delle riforme all'età degli imperialismi (1450-1870)*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991, pp. 191-193.

¹¹ *De eruditione filiorum nobilium*, caput 35 *De regimine principum*, lib. II, secunda pars, capita 10, 11, 12, 13, 14: «iuvenilis aetas maxime est prona ad intemperantiam (...), vinum venerea provocat» (caput 12); «iuvenes sunt nimis molles et ductiles (...). Iuvenilis aetas maxime est prona ad malum et insecutiva passionum (...). Iuvenes sunt nimis amatores amicitiae (...), nimis creditivi, non habent perfectum rationis usum» (caput 14).

¹² *De regimine principum*, caput 17 *Qualis cura gerenda sit de filio ab anno quartodecimo et deinceps*.

rit, non recedet ab ea (Prov. 22, 6); «idcirco plurimis admonicionibus et increpacionibus et correctionibus (...) debent formari», soprattutto nelle tre principali virtù: l'*umiltà*, l'*obbedienza*, la *castità*. Vi porterà un efficace contributo il pensiero dei «novissimi»: della vecchiaia, della morte e del futuro giudizio.¹³

Ancor più oculata vigilanza deve essere esercitata nei confronti delle adolescenti, conservandone intatto il corpo in un'età che è proclive alla lussuria, tenendole lontane dai balli, dagli spettacoli, dai banchetti, custodendole in casa, «ne vagantes concupiscant vel concupiscantur».¹⁴

Egidio Romano raccomanda soprattutto tre mezzi di preservazione e prevenzione: la *ritiratezza*, che induce una certa «*selvatichezza*» (*sylvestreitas*), che protegge le adolescenti dalla familiarità con i maschi e le salva-guarda dalla lascivia e dall'impudicizia;¹⁵ la *fuga dell'ozio*;¹⁶ e il *silenzio*.¹⁷

Bartolomeo da Pisa O.P. (1260 ca.-1347)

Ancor più preoccupata e piena di cautele è la visione morale e educativa del domenicano Bartolomeo da Pisa o di S. Concordio (1260 ca.-1347).¹⁸ Il testo in forma estremamente scolastica e con copiose citazioni aristoteliche parla della fanciullezza come età «*simpliciter creditiva*», inclinata al

¹³ *De eruditione filiorum nobilium*, caput 36 *De moribus bonis formandis in adolescente*.

¹⁴ *De eruditione filiorum nobilium*, caput 42 *De puellarum custodia et absconsione*. I capitoli seguenti procedono sulla medesima linea: caput 43 *De litterali et morali earum instructione et p de castitate*; caput 44 *De vitanda ornatus superfluitate*; caput 45 *De pudicae societatis et famulatus eleccione*.

¹⁵ *De regimine principum*, caput 19 *Quod filiae civium, et maxime nobilium, Regum et Principum a discursu et evagatione sunt cohibendae*: «Puellae enim si debito modo sub custodia teneantur, et non permittantur discurrere et circuire, non solum efficiuntur verecundae, sed etiam contrahunt quandam *sylvestreitatem*, quae optima est ad salvandam pudicitiam puellarum. Videmus enim quod animalia etiam valde sylvestria si assuescant consuetudinibus hominum, domesticantur (...). Si vero foeminae non discurrant, et a conversatione hominum sint inconsuetae, quasi sylvestres ab ipsorum societate difficiliter ad lasciviam et ad impudicitiam inclinantur».

¹⁶ *De regimine principum*, caput 20 *Quod universaliter omnes cives, et multo magis nobiles et Reges, et Principes debent sollicitari erga filias, ne velint vivere ociosae*.

¹⁷ *De regimine principum*, caput 21 *Quod decet Reges et Principes, et universaliter omnes cives sollicitari erga filias ut sint modo debito taciturnae*.

¹⁸ Cfr. G. GIANOLIO, *Un documento inedito di pedagogia medioevale: il «De Regimine filiorum et filiarum» nel «Compendium philosophiae» di Bartolomeo da Pisa*, in «Orientamenti Pedagogici» 5 (1958) 426-449.

piacere, che, quindi, va educata nella fede fin dagli inizi e frenata nei suoi desideri.¹⁹ Ne deriva una pedagogia estremamente analitica preventivo-repressiva che tocca il linguaggio, la vista, l'udito, il mangiare e il bere, il gioco, i gesti, il vestito, le compagnie.²⁰

Anche Egidio Romano riserva alle adolescenti tre capitoli ispirati alla tradizionale sfiducia, che impone ritiratezza, laboriosità, silenzio. Il proverbio «l'occasione fa l'uomo ladro» si applica «multo magis feminis, et maxime puellis», «quia ex circuitu fiunt inuerecundae» e «lascivae»; mentre «si non permittantur circuire contrahunt quamdam silvestritatem, quae optima est ad salvandam earum pudicitiam».²¹ Inoltre, «filiae non sunt tenendae otiosae»; «opera autem feminis competencia sunt texere, filare, operari sericum et huiusmodi».²² Ed ancora, «tacere debent instrui filiae», «mulieres taciturnae magis pulchrae videntur», «cum feminae magis deficiant a ratione quam viri, et maxime puellae, ut plurimum loquuntur incauta et impraeditata».²³

2. Pedagogia umanistica italiana

Il movimento umanista si incunea in una prassi severa, talora inumana e crudele, nei confronti dell'infanzia, con particolare asprezza per le bambine.²⁴ Lo caratterizza un sostanziale atteggiamento ottimistico circa la natura del fanciullo, insiste sull'autorità, ma in accordo con le potenzialità psicologiche e intellettuali del fanciullo; il fine è giungere a un comportamento adulto per vie e con mezzi differenziati: per esempio il domenicano Giovanni Dominici (1337-1419) riflette sul valore educativo del gioco e dei giocattoli. La letteratura si occupa dei sentimenti che può nutrire un padre di famiglia nei confronti del neonato e del fanciullo nella prima infanzia (in

¹⁹ *Compendium moralis philosophiae*, pars sexta, caput II *De instruendo pueros in fide*; caput III *De instruendo pueros ut relinquunt lasciviam*: «iuvenes, cum sint molles et ductiles, si sine freno sequantur lascivias, habitus virtuosus in eis non de facili generatur».

²⁰ *Compendium moralis philosophiae*, caput VII *Disciplina iuvenum circa locutionem*; caput VIII *Disciplina iuvenum circa visum et auditum*; caput IX *Disciplina iuvenum circa cibum*; caput X *Disciplina circa potum*; caput XI *De necessitate ludendi*; caput XII *Disciplina circa gestus*; caput XIII *De vestibus*; caput XIV *Quod cavendum est iuvenibus mala societas*.

²¹ *Compendium moralis philosophiae*, caput XIX *Quod filiae cohibendae sunt a circuitu*.

²² *Compendium moralis philosophiae*, caput XX *Contra otium filiarum*.

²³ *Compendium moralis philosophiae*, caput XXI *Quod filiae debent etiam instrui tacere*.

²⁴ Cfr. C. KLAPISCH, *L'enfance en Toscane au début du XV^e siècle*, in *Annales de démographie historique* 1973. *Enfant et Société*. Paris, Mouton 1975, II rist., pp. 99-116.

famiglia, affidato alle donne) e nella seconda (di cui si occupano padri e pedagoghi). L'arte toscana reinterpreta motivi antichi e ne presenta di nuovi relativi alla famiglia, al matrimonio, all'infanzia. Si assiste a un modo nuovo di *guardare* l'infanzia: nell'arte, nella vita, nelle provvidenze caritative in favore dei *trovatelli*.²⁵

Dai trattatisti vengono recepiti e trasmessi i contenuti essenziali della tradizione educativa cristiana con tipiche accentuazioni «umanistiche»: apprezzamento della cultura, sensibilità per la personalità dell'alunno, esigenza di armonica «disciplina» esteriore e interiore, fondata su ragionevolezza e amore.

Pier Paolo Vergerio (1370-1444)

Pier Paolo Vergerio (1370-1444) nel *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae*²⁶ assume da Aristotele e dalla tradizione l'immagine dell'adolescente.²⁷ Ne trae una pedagogia dell'*amore* («amare ed essere amati»), seppure esigente. I rimproveri e castighi sono positivi se producono nei giovani sentimenti di vergogna e li migliorano, perché amano i loro precettori. Questi devono sostenere con comportamenti di gravità e di moderazione un'età proclive al peccato.²⁸

²⁵ C. KLAPISCH, *L'enfance en Toscane...*, pp. 118-122. Cfr. L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti. Torino, Einaudi 1969; G. DOMINICI, *Regola del governo di cura familiare*. Firenze, LEF 1927; E. GARIN, *L'educazione in Europa 1400-1600. Problemi e programmi*. Bari, Laterza 1957; E. GARIN, *Il pensiero pedagogico nell'Umanesimo*. Firenze, Coedizioni Giuntine-Sansoni 1958; C. BEC, *Les marchands-écrivains à Florence, 1375-1434*. Paris-La Haye, Mouton 1967.

²⁶ Cfr. edizione Attilio Gnesotto, in *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova*. Padova 1918, pp. 95-146. L'opera è divisa in due parti: Pars prior *De ingenuis moribus* (pp. 101-111); pars altera *De liberalibus studiis* (pp. 111-146). Buoni elementi pedagogici si trovano soprattutto nella prima parte, ispirata tra l'altro al libro II della *Retorica* e ai libri VII e VIII della *Politica* di Aristotele.

²⁷ *De ingenuis...*, p. 104. I giovani sono «largi ac liberales», «bonae spei», «magnanimi et alti cordis», ma anche «arrogantes» e «mendaces»; ed ancora «verecundi», «creduli nimis», «de facili mutant opinionones», «passiones vero suas maxime prosequuntur, et omnia faciunt valde», «maxime vero gaudent amicitias, et sodalitates amant, quas plerumque eodem die et ineunt et dirimunt» (pp. 104-106). È il profilo tracciato da Aristotele nella *Retorica*.

²⁸ «Bene igitur habet, si [adulescentes] et objurgati erubescant et castigati fiant meliores, suosque praeceptores ament. Nam et disciplinam amari indicio est (...). Illis autem ceterisque natu majoribus, cum omni tempore habenda sit gravitatis atque modestiae ratio, tum vero maxime coram junioribus custodienda est. Juvenum enim aetas prona est ad peccandum; ac, nisi majorum exemplis auctoritateque contineatur, facile semper in deteriora prolabitur (pp. 102-103).

L'Autore ipotizza un diverso trattamento pedagogico secondo l'indole dei giovani e la diversa esperienza.²⁹ Perciò, poiché gli adolescenti «ardono di libidine» è necessario «tenerli lontani da balli e giochi del genere e da ogni contatto con le donne».³⁰ Gli interventi sono negativi e positivi: curare che fuggano i compagni cattivi e affiancarne di esemplari, fare che evitino l'ozio e siano sempre occupati in qualche esercizio fisico o spirituale, non condannare alla solitudine fomite di corruzione e assistere con grande sollecitudine, assuefare alla sobrietà nel cibo e nella bevanda e alla moderazione in tutto.³¹

Ma soprattutto è da assicurare un'educazione religiosa che faccia evitare l'esagerata irrisione delle superstizioni, la bestemmia, i facili giuramenti.³²

Anche nella disciplina scolastica è raccomandata una pedagogia adattata alle varie indoli, bilanciando ragionevolmente premi e castighi, condiscendenza e severità in modo da non esaltare né comprimere la vivacità dell'età.³³

Vittorino de Feltre (1373/8-1446/7)

Sul piano dell'esperienza educativa si distingue nel Quattrocento Vittorino da Feltre, celebre per *La Giocosa*, casa di educazione presso Mantova, dotata delle migliori caratteristiche «preventive».³⁴ Vi si coniugavano severità di disciplina, consigli e ispirazioni dettati da affetto, protagonista un educatore che era insieme padre, madre, amico, compagno. Venivano sviluppate armonicamente l'educazione fisica, la cultura intellettuale, la disciplina, la formazione morale e religiosa. Una sorveglianza attiva manteneva gli alunni nella via della virtù e del dovere. Vittorino era padre amoroso che viveva sempre con gli alunni nella scuola, ai pasti, nei giochi, nelle passeggiate.³⁵ «Egli aveva fondato il suo sistema pratico sull'amore, nel quale, egli diceva, risiedono la gioia, la dignità, il carattere divino dell'apostolato magistrale. Ecco perché le punizioni ripugnavano alla sua natura così buona e

²⁹ *De ingenuis...*, p. 104.

³⁰ *De ingenuis...*, pp. 106-107.

³¹ *De ingenuis...*, pp. 106-108.

³² *De ingenuis...*, pp. 108-109.

³³ *De ingenuis...*, p. 114.

³⁴ Cfr. A. GAMBARO, *Vittorino da Feltre*. Torino, Vogliotti 1946; F. CERRUTI, *Una triologia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*. Torino, S.A.I.D.-Buona Stampa 1908.

³⁵ A. GAMBARO, *Vittorino...*, pp. 59-60.

paterna. Tuttavia pensava che vale meglio prevenire le colpe con una disciplina avveduta e che la bontà intelligente unita alla fermezza è il miglior sostegno della morale in un istituto d'educazione». ³⁶ Geloso della purezza dei costumi non tollerava discorsi, libri, atti osceni. Non concedeva momenti di ozio né permetteva la solitudine, perseguiva la menzogna e l'ipocrisia. ³⁷ Limitava il più possibile le punizioni, che tuttavia non mancavano, seppure a scopo medicinale e correttivo. ³⁸ La religione stava al centro dell'esperienza educativa della *Giocosa*. «Improntate del biblico timor di Dio (*Initium sapientiae timor Domini*) e dell'evangelico amore del prossimo erano le varie articolazioni che se ne snodavano: la devozione, la pietà, il culto, la specchiatezza dei costumi, la filantropia, la gentilezza, la solidarietà e via dicendo». Era espressa nella preghiera e nella messa quotidiana, nella devozione alla Madonna, nella confessione mensile, nell'insegnamento religioso. ³⁹

Maffeo Vegio (1406-1458)

Ricco di riferimenti classici con essenziale impostazione cristiana è il *De educatione liberorum et eorum claris moribus libri sex* ⁴⁰ del grammaticoretore Maffeo Vegio, di Lodi (1406-1458). I genitori devono essere i primi educatori dei figli con gli esempi più che con le parole, come Gesù che cominciò «facere priusquam docere». ⁴¹ Si insiste sull'educazione religiosa, sulla sorveglianza diretta a preservare i giovani dai discorsi osceni e dai compagni cattivi e a tenerli lontani dai bagni e dalle taverne. ⁴² La disciplina non dev'essere troppo severa, secondo un'interpretazione misurata delle indicazioni bibliche. Egli invita i genitori alla moderazione, a non eccedere nei castighi fisici, che incutono un timore difficile a dimenticare. Si tratta di figli, non di schiavi. Non per questo vuole che siano lasciati andare a briglia sciolta: è un'età portata alla mollezza, facile a corrompersi e per natura più proclive al vizio che alla virtù; una disciplina temperata e mite è più idonea a sospingerli all'amore della virtù, aggiungendovi «somma prudenza e ragionevolezza» («cui summam quoque credimus et prudentiam et exacti

³⁶ A. GAMBARO, *Vittorino...*, pp. 60-61.

³⁷ A. GAMBARO, *Vittorino...*, pp. 63-65.

³⁸ A. GAMBARO, *Vittorino...*, pp. 71-78.

³⁹ A. GAMBARO, *Vittorino...*, pp. 81-86.

⁴⁰ Ed. critica a cura di Maria Walburg Fanning - Anne Stanislaus Sullivan, Washington, The Catholic University of America 1933/36.

⁴¹ *De educatione...*, lib. I, caput 2.

⁴² *De educatione...*, lib. I, capp. 12-14.

cuiusdam iudicii rationem adiungi oportere».⁴³ A questa luce vanno interpretate le austere affermazioni bibliche circa l'educazione dei figli: «tutto si può correggere almeno in parte, se si sa usare arte e mano sapiente».⁴⁴ In quest'ottica il Vegio rimprovera acerbamente i genitori che esagerano in un senso o nell'altro: essi non devono bastonare i figli come asinelli né vezzezzarli come gattini.⁴⁵ Devono procedere «caute et prudenter», «media gradientes via, nunc blande nunc severe»,⁴⁶ adottando per le diverse indoli differenti rimedi.⁴⁷

Analogamente dovrebbero comportarsi «paedagogi» e «magistri».⁴⁸ «Tratteranno gli alunni come figli con ogni sollecitudine e amore»; «si asteranno dalle percosse»;⁴⁹ «si ispireranno a mitezza, senza tuttavia dar luogo all'arbitrio». «I fanciulli, specialmente quelli di indole quieta, trarranno tanto maggior profitto, se si scarta la disciplina piuttosto severa e austera, se più spesso si dissimulano le loro mancanze oppure, quando non sembra opportuno dissimulare, si correggono con dolcezza, se si rimproverano con volto tranquillo».⁵⁰

Il profilo del maestro si pone tra sistema preventivo e sistema repressivo, con chiara prevalenza del primo: «austero senza tetraggine, gioviale senza buffoneria, severo con amabilità, amabile con severità, si adiri ma con moderazione, rimproveri senza offendere, corregga ma non con asprezza, dissimuli talora ma cautamente, lodi anche ma non troppo, blandisca pure ma con serietà, perdoni ma non troppo, esorti piuttosto frequentemente, richiami abbastanza, parli molto di cose belle, dica molto dell'onestà della

⁴³ *De educatione...*, lib. I, caput 16 *Ne minis aut contumeliis aut plagis pueri nimis exerceantur, deque modo eis adhibendo*.

⁴⁴ *De educatione...*, lib. I, caput 17 *Quomodo intelligendae sint sententiae sacrae quae dicunt filios esse verberandos ac de arte habenda correctione eorum*.

⁴⁵ Lib. I, caput 19 *Ne filiis aut duriores castigationes aut molliores blanditiae et palpationes adhibeantur*: «nec tanquam asellos eos caedant nec assentatiunculis hisce ineptissimis tanquam catellos, qui deliciarum causa tantum habentur, corrumpant».

⁴⁶ *De educatione...*, lib. I, caput 19 *Ne filiis aut duriores castigationes aut molliores blanditiae et palpationes adhibeantur*.

⁴⁷ *De educatione...*, lib. I, caput 18 *De cognoscendis diversis puerorum ingenii ac secundum diversa ingenia adhibendis etiam diversis remediis*.

⁴⁸ *De educatione...*, lib. II, caput 4 *Ut paedagogi pueris adhibeantur ac quales eligendi sint*; caput 5 *Quales magistri pueris erudiendi adhibendi sint*.

⁴⁹ Anche un altro celebre umanista, Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), diventato Pio II, nel *De liberorum educatione*, ripete: «verbera servos decent non liberos»; «ex plagis odia surgunt, quae ad virilem aetatem usque perdurant».

⁵⁰ *De educatione...*, lib. II, caput 7 *Quid observare debeant magistri in instructione puerorum*.

vita, (...), sia solerte, non disdegni la fatica, ascolti affabilmente chi fa domande, egli stesso incoraggi tutti a rivolgergliene».⁵¹

Si insiste sulla proclività dell'adolescenza «ad voluptates» e sul tener lontani gli adolescenti dalle compagnie cattive e le adolescenti dalla familiarità con giovanetti e con serve lascive, preferendo la consuetudine con donne attempate e serie.⁵² Agli adolescenti è inculcata la fuga dei piaceri e la modestia verso ogni genere di persone, in situazioni, luoghi e tempi diversi;⁵³ soprattutto è rivolto l'invito a prepararsi al futuro con impegno e ardore.⁵⁴

⁵¹ *De educatione...*, lib. II, caput 8 *De praecipuo laudis et pudoris studio quod adhibebunt pueris magistri in instructione eorum et de utilitate primi magistri nostri*; caput 10 *Ut moderationem adhibeant magistri in laudatione puerorum et quali moderatione uti debeant*.

⁵² *De educatione...*, lib. III, caput 10 *De natura adulescentum prona ad voluptates, de arcenda ab eis extranea societate assentatorum flagitiosorumque hominum*; caput 12 *De maiore etiam filiarum cura adhibenda, ut adulescentulorum ac ancillarum lasciviarum commercium eis inhibeat, cum gravibus autem et annosis mulieribus conversentur*.

⁵³ *De educatione...*, lib. IV, caput 1 *Exhortatio ad virtutem, ad tolerandos labores, fugiendasque voluptates*; caput 2 *De verecundia propria et praecipua virtute adulescentum*; capp. 3-13 *De verecundia erga Deum...*, ecc.; Lib. V, capp. 1-4 e lib. VI, capp. 1-6.

⁵⁴ *De educatione...*, lib. 6, caput VI *De habenda ratione temporis et ut non frustra illud et sine ullo bono opere labi sinamus*.

Un sistema di educazione familiare e paterna aristocratica, poggiato su una equilibrata coesistenza di timore e di amore, è anche proposto nel *De liberis recte instituendis liber* di Jacopo Sadoletto, vescovo di Carpentras e cardinale (1477-1547). Se «initium sapientiae [est] timor Domini», che definisce il fondamento religioso dell'educazione, il metodo deve ispirarsi a ragione e amore: «oportet paterfamilias semper animum habere in potestate»; «advocare meminerit consilium rationis»; «hoc patri utique familias non in ultimis habendum est, si eos continere in amore sui et in magno metu suae amittendae familiaritatis velit, quam illi sic tractati, saepenumero vita sua habent cariorem»; «sit igitur hoc patri in primis propositum ut se amari et magnificari velit a filio: quod adsequetur, si (...) praebuerit se facilem et indulgentem filio, gravitate tamen ubique retenta»; «optimus enim artifex pater (...) cum se et propter indulgentiam suam amari a filio et propter gravitatem metui obtenuerit».

TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Il Cinquecento è segnato dalla più grande rivoluzione che si sia mai verificata nella cristianità occidentale, incidendo profondamente nel cambio delle mentalità e, ovviamente, degli stessi processi educativi (scuola, catechesi, predicazione, pastorale, pratica religiosa). Non mancano nemmeno espressioni tipiche del «sistema preventivo». Ci si limita qui ad accennare a tre diverse esperienze italiane emerse nell'ambito della Chiesa cattolica. La prima può essere rappresentativa di quel fervore di opere, con le quali la comunità cristiana testimonia la sua fedeltà al Vangelo non solo sul piano dottrinale ma principalmente nell'esercizio della carità concreta tra i più poveri e abbandonati, gli orfani. La seconda illustra un aspetto caratteristico dell'ampia opera pastorale e riformatrice di san Carlo Borromeo, la dottrina cristiana rivolta soprattutto ai fanciulli e agli adolescenti in «scuole» appositamente organizzate. Silvio Antoniano ne è in qualche modo il «teorico» — su commissione di S. Carlo stesso —, tracciando in prospettiva umanistico-cristiana un piano compiuto di pedagogia della famiglia. In tutte e tre le esperienze sono visibili chiari elementi preventivi, pur non disgiunti da tradizionali motivi di austerità e di rigore.

1. La pedagogia dell'amore effettivo di Girolamo Miani e dei Somaschi¹

Girolamo Miani (1486-1537) è l'iniziatore di un Ordine religioso che si dedica agli orfani, ai ragazzi poveri, e per essi attua una pedagogia congruente, «povera» e «per poveri». Essa poggia su tre capisaldi: la «dottrina cristiana», il lavoro, l'assistenza amorevole e preveniente. È sintetizzata nella regola data al «Solizidador», il promotore del lavoro artigiano: «Non perda el *lavorar* et la *devozion* et la *carità*, le qual tre cose è fondamento dell'opera».² «Li superiori debono (...) cercar con diligenza di dar ad ognuno

¹ Cfr. C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i somaschi*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, *Sec. IX-XVII*, a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1981, pp. 45-74.

² Lett. del Miani ad Agostino Barili, Venezia, 5 luglio 1535, *Le lettere di san Girolamo Miani*, p. 3.

secondo la sua vocazione et attitudine recapito nella sua adolescenza, considerando per qual causa son fatte queste opere, cioè per aiutare le creature fuori della miseria corporale et spirituale, et ornati di qualche virtù darli buon recapito a gloria di Dio». ³ Ne segue la primaria attenzione ad avviare all'apprendimento di un mestiere «acciò che con la comodità di diverse arti e virtù possa ognuno seguire la propria inclinazione e procacciarsi il vitto honoratamente». ⁴ Al centro sta la carità, incondizionata, oblativa. «Non sanno che si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono far questo senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo?». ⁵ Il lavoro era uno dei cardini della vita degli orfani. «Convieni a poveri affaticarsi, per tre rispetti: prima per far il comandamento di Dio; secondo per poter sostentare la vita sua quando saranno grandi; terzo per non essere troppo molesti al prossimo in cercare elemosine et insieme per fugir l'otio». ⁶ Tuttavia, «la vita che si conduceva nelle opere degli orfani era certamente austera, anche se per noi oggi è difficile paragonarla con le condizioni di vita delle classi umili del tempo. Si tratta però di una austerità temperata da discrezione e permeata dall'amore, di una povertà che non si confonde mai con la miseria. I ragazzi del resto, crescendo, non avrebbero trovato una vita facile, ma piena di ostacoli da superare: soltanto con un allenamento serio e consapevole al sacrificio avrebbero potuto ottenere una riuscita». ⁷

2. San Carlo Borromeo iniziatore della pedagogia oratoriana

A san Carlo Borromeo, alla sua opera legislativa, si fa più volte capo in rapporto alla disciplina degli internati e degli oratori. Quanto ai primi sembra che la regolazione della vita dei seminari segua moduli piuttosto «repressivi». Le Regole della Compagnia delle scuole della dottrina cristiana, invece, in quanto non estranee alla nascita e allo sviluppo degli oratori, sembrano in qualche modo contenere elementi almeno virtualmente «preventivi». ⁸

³ *Ordini generali per le opere*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, pp. 27-28.

⁴ *Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca*, Milano 1620, p. 7.

⁵ *Le lettere di San Girolamo Miani*, 3. Roma 1975, p. 23.

⁶ *Ordini generali per le opere*, p. 30.

⁷ C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani...*, p. 55.

⁸ Cfr. *Constitutioni et Regole della Compagnia et scuole della Dottrina christiana*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis* II 149-261 (edite la prima volta a Milano da Giovanni Fontana nel

«La Dottrina Christiana cosa divinissima» richiede operatori «qualificati» e cioè: primo, «dovrebbero esser in un certo modo luce del mondo»; secondo, «in questo amore verso Dio esser molto segnalati»; terzo, «è necessario c'habbiano gran zelo della salute delle anime»; quarto, «bisogna c'habbiano sviscerata charità verso tutti i prossimi»; quinto, «con l'istessa charità, con la quale ricevono, et insegnano quelli, che nelle loro scuole vengono per imparare, cerchino, et si sforzino di tirar alle scuole quelli, che non vi vengono»; sesto, «devono i fratelli bene intendere, et sapere quelle cose, che alli altri procurano d'insegnare»; settimo, «è molto necessaria loro la pazienza»; ottavo, «devono havere molta prudenza, per sapersi molte volte accomodare alle capacità d'ogn'uno»; nono, «bisogna che usino gran cura, et sollecitudine in cercare di mantenere, et di accrescere ogni giorno un'opera di tanta importanza, quanto è questa».⁹

Per conseguire queste qualità «devono prepararsi a ricevere da Dio gratia per bene, et utilmente affaticarsi in esso, et cercare per questo i mezzi necessari».¹⁰ Ne sono indicati sei: purificare la coscienza con il sacramento della Penitenza, incominciando dalla confessione generale, «la frequenza del santissimo Sacramento dell'Eucaristia», «l'oratione et mentale, et vocale», «l'essercitarsi nell'opere della misericordia», «l'obbedienza, che tutti devono osservare verso i Superiori, quanto universali di tutta la Compagnia, come verso i particolari di ciascuna scuola»; infine, il buon esempio.¹¹

In ogni scuola è necessario ci sia almeno un sacerdote quale «padre spirituale», ordinariamente il parroco. Egli, oltre che possedere le specifiche qualità sacerdotali (scienza, purità della vita, onestà dei costumi, esemplarità), «è necessario ancora, che, essendo di tutti quelli della sua scuola padre spirituale, porti grande amore, et affetione a tutti della Compagnia, et in particolare a quelli della sua scuola», cercando di conoscerli personalmente, confessandoli, interessandosi dei loro bisogni spirituali e corporali, promuovendo la concordia, visitando le scuole, pascendoli della parola di Dio.¹²

Seguono alcuni capitoli che riguardano i principali uffici: del priore,

1585). Le Regole sono divise in tre parti: la prima tratta *Delle parti et conditioni, che havere devono gli operarii et fratelli della Compagnia et scuole della dottrina christiana* (col. 149-192); la seconda *Dell'institutione, et ordine della Compagnia della Dottrina christiana* (col. 193-242); la terza, *La qual contiene alcune regole particolari pertinenti alle scuole, et congregazioni diocesane* (col. 243-261).

⁹ *Constitutioni...*, col. 149-151.

¹⁰ *Constitutioni...*, col. 152.

¹¹ *Constitutioni...*, col. 152-162.

¹² *Constitutioni...*, col. 162-165 (cap. III. *Dell'officio del sacerdote*).

del sottopriore, dei «discreti» o consiglieri, dell'avvisatore o addetto alla correzione fraterna, del cancelliere o segretario, dei pacificatori, dei sopra-maestri, dei maestri, del soprasilenziero, dei silenzieri, degli infermieri, del portiere.¹³ Dovunque si trovano concetti, termini, intuizioni che appartengono a buon diritto alla pedagogia preventiva dello zelo apostolico e dell'amorevolezza.

Il *priore* «si sforzerà, se alcuno si fosse ritirato et quasi perduto, di ridurlo, et con essortazione infiammare il tepido, spronare con amorevole repressione il negligente, con caritativa severità correggere quello che erra, a fin che revisto dell'errore s'emendi».¹⁴ «Sopra ogni altra cosa vegga bene, et diligentemente procuri, che i putti imparino con la Dottrina Christiana il vivere christiano, che è il fine, per lo quale si viene a queste scuole; et s'alcuni d'essi fossero in qualche vizio imbrattati, sia dai suoi operarii procurato che si facciano mondi et netti».¹⁵ «Finito l'essercitio, se gli sarà presentato qualche scolare discolo, c'habbia in scuola commesso qualche errore degno di correzione, sarà bene che pubblicamente, secondo che'l fallo, et la conditione del scolare comporterà, gli dia la penitenza; havendo con la carità accompagnata la prudenza, et la discretione».¹⁶

Decisivo è il ruolo dei *maestri* e dei *sopram maestri*, poiché tutti gli altri uffici esistono «a fin che i scolari siano ben insegnati et instrutti nella Dottrina Christiana, et nelle virtù, et buoni costumi ammaestrati».¹⁷

I *maestri* «devono esser solleciti in andar a buon'ora alla scuola, facendo che più tosto essi aspettino i scolari, che si facciano da loro aspettare (...) et venendo scolari alla sua cura commessi dal sodetto sopra Maestro, con charità, amorevolezza et mansuetudine gli riceva, mostrando verso di loro affetto et amore paterno (...). Habbia cura d'insegnare a suoi scolari, non solamente la lettione corrente nel libretto, ma molto più l'instruirà nelle virtù, et buoni costumi, et procuri che quello che gli insegna a mente, lo mettano con gli effetti in esecuzione; (...) et in fatti habbia la mira di fargli buoni, et perfetti Christiani, dandoli tutti gli avisi, ricordi, et mezzi, che Dio nostro Signore si degnerà metterli innanzi». «Facciano gran stima dell'officio loro, et habbiano spesso l'occhio all'esempio di Christo, che con tanta charità, et amorevolezza accettò quello fanciullo, che gli andò avanti,

¹³ *Constitutioni...*, col. 165-190 (capp. XIV-XVI).

¹⁴ *Constitutioni...*, col. 166.

¹⁵ *Constitutioni...*, col. 167.

¹⁶ *Constitutioni...*, col. 168.

¹⁷ *Constitutioni...*, col. 179.

et riprese coloro, che volevano prohibirlo; et quanto egli stimasse gli fanciulli, lo mostrò, quando disse, che era meglio a quello che dava a un fanciullo scandalo, che appiccatosi un sasso al collo, si buttasse in mare, che dare scandalo a uno de minimi fanciulli: considerino spesso, quanto frutto potranno fare in quelle anime ricomprate col pretioso sangue di Christo, a tempo che non hanno peccato, ne habito alcuno cattivo, che si può dire, che'l ben ammaestrare i putti, è un riformare il mondo a vera vita Christiana». ¹⁸

È certamente basilare insegnare gli elementi della dottrina cristiana; ma insieme sono da far apprendere i comportamenti cristiani, cercando anche di conoscere i ragazzi fuori della scuola. «Perche le scuole della Dottrina Christiana, a questo fine sono instituite, acciò s'impari un vero vivere Christiano (...). Gli essorti spesso alla riverenza verso i loro maggiori, alla obediencia verso i loro Superiori, alla modestia nelle strade, et luoghi pubblici, alla devotione et riverenza nella chiesa, in particolare quando si dice Messa, alla quale devono stare devotamente inginocchiati con ambedue le ginocchia; a lasciare gli giuochi, et in particolare delle carte, et dadi, che si guardino delle parole sporche, et ingiuriose. G'insegni finalmente tutte le altre cose, che a figliuoli de Christiani convengono, et alla professione, che fanno, di preparare il vero vivere Christiano, per conservarsi sempre in gratia di Dio, et figliuoli di esso adottivi. Osservi in insegnarli modo decente, guardandosi di dirgli parole ingiuriose, et molto più delle dishoneste, o di villania; si perche non conviene in simile scuola usarle, si perche essi non le imparino, et non si facciano lecito dirle alli altri. Et benche sia bisogno alle volte riprenderli con parole acerbe, nondimeno, è più spediante, che questa legge, et dottrina d'amore con amore, che con timore s'insegni; et meglio sarà con promesse di premii, che con minaccie; con doni, che con castighi indurgli ad imparare. Deve havere delli suoi scolari sufficiente cognitione, non solo in vedere come imparano mentre stanno in scuola, ma ancora alle volte se in casa studiano sopra la lettione; conosca i loro padri, et sappia dove habitano, per potersi informare come si portino ne i costumi, et che vita tengono; et se alle volte mancassero, li visiti, ne domandi da quelli di casa, perche non frequentino la scuola; procurando il tutto fare con destrezza, et modo tale, che mostri non curiosità, ma paterno amore verso di loro, et acceso desiderio del loro bene». ¹⁹

¹⁸ *Constitutioni...*, col. 184.

¹⁹ *Constitutioni...*, col. 182-183.

3. Tematiche preventive di Silvio Antoniano

Un curiale umanista, legato al circolo spirituale di Filippo Neri, poi cardinale, Silvio Antoniano (1540-1603), scrive su invito di Carlo Borromeo un'opera che costituisce un'armonica sintesi di pedagogia umanistica e cristiana, *Dell'educatione christiana dei figliuoli* (1584).²⁰

Il testo è specchio e manifesto di un'accentuata impostazione cristiana e teologica della pratica educativa, morale e religiosa,²¹ che ha per scopo di «bene allevare, et civile, et christianamente» i figli,²² «fare un vero huomo da bene, cioè un buon christiano».²³ Infatti, «ogni studio della educatione morale, è debole et imperfetto, se non si riduce alla educatione christiana, come più alta et più eccellente, et come fine et perfettione d'ogni altra (...). La onde grave errore è di coloro, che disgiungono cose tanto congiunte, et pensano poter havere buoni Cittadini con altre regole et per altre vie di quelle che fanno il buon Christiano».²⁴ Ora, «il proprio del christiano, et de fideli è allevare i figliuoli secondo le regole della legge di Christo, acciò vivendo, et morendo bene et santamente siano in terra istrumenti di Dio per beneficio et aiuto della società humana et siano in cielo heredi del Regno dell'istesso Dio».²⁵

Ora se il fine è «inserire et imprimere nell'animo del fanciullo una riverenza grande verso la legge di Dio, et un timor santo; et un fermo proponimento di non trasgredirla giamai»,²⁶ il metodo dovrà essere quello dell'amore e del timore: «tal che il buon padre hora con l'esca dello amore et del premio, hora con la sferza del timore et della pena, moverà l'animo tenero del fanciullo, formando et stampando in esso alcune massime christiane, utilissime in tutta la vita, si per ritirarci dal male, si per spronarci al bene».²⁷ Il

²⁰ *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, Scritti da M. Silvio Antoniano ad istanza di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo di Milano. In Verona, MDLXXXIII. Appresso Sebastiano dalle Donne et Girolamo Stringari, Compagni [184 fol.].

²¹ «Lo scopo principalissimo di questo libro, et quello che lo fa differente da alcuni altri simili, era il trattar della educatione come christiana» (lib. II 140).

²² *Dell'educatione...*, lib. II 124; cfr. anche I 7.

²³ *Dell'educatione...*, lib. II 128; cfr. anche I 37; II 138.

²⁴ *Dell'educatione...*, lib. I 43.

²⁵ *Dell'educatione...*, lib. I 4.

²⁶ *Dell'educatione...*, «È necessario metter a buon hora a questi cavalli indomiti il freno della ragione et il giogo del timor di Dio, la legge christiana, amorosa e perfettissima» (*Dell'educatione...*, lib. II 78).

²⁷ *Dell'educatione...*, lib. II 29; cfr. ancora lib. I 50 *Che nell'instruire i fanciulli conviene accomodarsi alla capacità loro di tempo in tempo*; lib. II 1 *Che i fanciulli devono essere ammaestrati delle cose della santa fede*; 2 *Delle schuole della dottrina christiana, et della predicatione*;

binomio timore-amore, gravità-dolcezza ritorna anche a proposito di obbedienza alle leggi umane, della sottomissione ai genitori, del dualismo virtù-ozio. Così i figli «si devono avvezzar a riverire le leggi humane (...) non tanto per timore della pena, quanto per lo amore della virtù, essendo persuaso che i Precipi et Superiori sono in terra Luogotenenti di Dio et ogni potestà è da Dio»;²⁸ «dipoi crescendo l'ingegno et il lume della ragione, mostrigli il padre la bellezza della virtù et la bruttezza del vizio».²⁹ Sarà curato un giusto bilanciamento tra i due aspetti, in armonia con un costume decisamente schierato in favore del principio di autorità: «Però avverta il padre di non essere troppo indulgente verso il figliuolo et non si domesticar troppo seco, massime quando è già alquanto cresciuto, ma ne ancho sia rigido et severo oltre modo, ma ritenga una certa gravità, condita et temperata con suavità et dolcezza, si che il figliuolo insieme tema et ami il padre, et questo è quello che diciamo riverire».³⁰

Un posto importante nella prevenzione educativa è dato alla castità. Trattando *Delle vane et inhoneste pitture* l'Antoniano dichiara: «quanto più si deve fare questo in custodir la purità d'un fanciullo et d'una verginella, acciò il diavolo non la rubbi?».³¹ È sottolineata con forza la pericolosità del «vizio della carne», poiché «più comunemente suole infestare questo nemico domestico l'adolescenza et la giovanezza, quando la copia del sangue è maggiore et boglie più forte»; «ci vuole diligenza et studio et fatica»:³² «per-

11 *Della Santa Chiesa Catholica Romana*; 12 *Come il padre deve ammaestrare il figliuolo ad essere obediante a santa Chiesa*; 14 *Delle quattro cose ultime*; 22 *Della santissima Eucharistia, et come il padre deve procurare che il figliuolo ne sia devoto*; 23 *Di alcuni che non approvano il comunicarsi spesso*; 24 *Della penitenza overo confessione*; 25 *Come i fanciulli si devono avvezzare all'abborrimento del peccato, et alla confessione*; 26 *Di quanta importanza sia un buon confessore, et padre spirituale*; 28 *Del Decalogo, overo de i dieci precetti della legge*; 29 *Come si devono avvezzar i fanciulli ad essere osservatori della divina legge*; 31 *Del primo precetto. Non havrai Dei alieni*: «attenda adunque il buon padre, a ricordar a tutte le hore al figliuolo il timor santo et l'amor di Dio».

²⁸ *Dell'educatione...*, lib. II 30.

²⁹ *Dell'educatione...*, lib. II 51 *Della virtù della verità*.

³⁰ *Dell'educatione...*, lib. II 70.

³¹ *Dell'educatione...*, lib. II 42. I capitoli del II libro dall'85° al 98° si riferiscono al sesto comandamento: 85 *Del sesto precetto, non commettere adulterio*; 86 *Della cura paterna circa la castità del figliuolo*; 87 *Dell'errore di alcuni indulgenti alla giovanezza*; 88 *Alcune christiane ragioni da persuadere la castità*; 90 *De i danni che temporalmente apporta la vita impudica*; 91 *Di vari rimedij per conservare la castità, et prima della custodia de i sensi*; 92 *Del fuggir l'otio, et della sobrietà*; 93 *Delle delicatezze, et soverchij ornamenti del corpo*; 94 *Dell'adornarsi delle donne in particolare*; 95 *Dell'offitio, et cura particolare della madre di famiglia circa gli adornamenti delle figliuole*; 96 *Del rimuovere l'occasioni*; 97 *Come sia molto da avvertire alle conversazioni di fuori*; 98 *Della frequenza de i sacramenti, et dell'amor di Dio*.

³² *Dell'educatione...*, lib. II 86.

cioche come i santi dicono, non ci è vitio che tanto offuschi l'intelletto et lo sommerga nel fango et lo renda maggiormente obtuso et inetto alle operationi sue proprie, che il vitio della dishonestà». ³³

Il metodo educativo si sviluppa in due direzioni: la fuga e l'orientamento chiarificatore e positivo. Anzitutto, «la vittoria contra il vitio carnale, come i santi dicono, si riporta fuggendo, ne ci è modo più sicuro di combattere che il non combattere seco». ³⁴ Ma non è né il primo né il principale dei mezzi, in massima parte costruttivi, sul piano della ragione e della grazia. «Potrà tal'hora il buon padre andar discorrendo co'l figliuolo della castità, acciò s'innamori perfettamente di questa bellissima virtù et prenda odio et schifo del vitio della libidine». ³⁵ «Io ho lasciato nell'ultimo luogo quel rimedio che senza dubbio alcuno è il primo (...). Per tanto questo sia lo studio principale del nostro buon padre di famiglia, che il fanciullino si innamori di Dio et della gloria del paradiso et della bellezza della virtù (...). Adunque con ogni buono et santo esercitio di pietà et di religione, con spessi et dolci ammaestramenti et con lo studio dell'oratione armi il buon padre il giovanetto contra le saette del diavolo, ma spetialmente con l'uso et con la frequenza de i santi sacramenti della confessione et della Eucharistia». ³⁶

Metodi analoghi sono consigliati per contrastare il vizio del furto, un peccato sociale sommamente lesivo dell'ordine costituito: «Questo vitio è direttamente contrario alla regina delle virtù, cioè alla giustitia». ³⁷ I mezzi sono ancora prima e più positivi che negativi: «l'esempio vivo et continuo» del padre; «le ammonitioni paterne et la efficacia delle ragioni, dimostrando la deformità del vitio et la bellezza della virtù, acciò l'uno aborrisca et dell'altra si innamori»; «l'istesso fare, togliendo via gli incitamenti del male, et assuefacendo il fanciullino a fare il bene». ³⁸

Equilibrio di ragione, timore e amore deve pure ispirare le correzioni e i castighi nella fanciullezza: ³⁹ «Ricordinsi il padre et i maestri che le battiture sono medicina, et come tale deve esser data a tempo, et con misura, si che non offenda maggiormente che giovì, et devono battere con discrezione et giuditio per medicar veramente l'anima del putto, che per il più suole pecca-

³³ *Dell'educatione...*, lib. II 87 *Dell'errore di alcuni indulgenti alla giovinezza*.

³⁴ *Dell'educatione...*, lib. II 96.

³⁵ *Dell'educatione...*, lib. II 88 *Della cautela che si deve usare nel ragionar della castità*.

³⁶ *Dell'educatione...*, lib. II 98.

³⁷ *Dell'educatione...*, lib. II 102.

³⁸ *Dell'educatione...*, lib. II 101; cfr. anche lib. II 102.

³⁹ *Dell'educatione...*, lib. III 5 *Del batter i fanciulli*; 6 *Della troppa indulgenza et tenerezza d'alcuni padri*.

re per ignoranza, et fragilità (...). Il padre pretende principalmente di far buono il figliuolo interiormente, si che egli si astenga dai peccati più per amor della virtù, che per terror della pena. Et però il mezzo più efficace ha da essere il timor di Dio, et il conoscimento della bellezza della virtù et della deformità del vizio (...). Et finalmente la riverenza paterna ha da essere il freno et lo sprone, che ritiri et spinga il fanciullo secondo fa di bisogno (...). Il farsi solamente temere non guadagna il cuore del fanciullo et non si fa virtuoso nello intrinseco et le cose fatte per solo timore non sono durabili (...). Temperi adunque l'uno con l'altro et ritenga una dolce severità, si che sia amato et temuto, di timor però filiale et non servile et di schiavo, il quale teme il bastone, si come per contrario il figliuolo perche ama, teme di non far cosa che dispiaccia al suo caro padre (...). Insomma sempre che il buon padre vorrà battere il fanciullo, mandi avanti per guida non la collera cieca, ma la ragione discreta». ⁴⁰

Esemplato su quello paterno dev'essere pure il metodo didattico e educativo seguito dal maestro educatore. «Il maestro tien luogo di padre anchor egli et non è solo offitio suo di insegnar nudamente lettere, ma di formare il tenero animo del fanciullo alla virtù, co'l buono esempio et con le utili ammonitioni, non meno che l'istesso padre; anzi il padre et il maestro si devono così bene intendere insieme (...) sì che il fanciullo riconosca in casa gli istituti del maestro et nella schuola quelli del padre. Et in somma una gran parte della buona et christiana educatione si appoggia sopra la diligenza de' maestri». ⁴¹ Il timor di Dio ha il primato sulla grammatica; ⁴² inoltre, la divozione alla Madonna, «madre della purità» assicurerà «intelletto, et docilità, et memoria, si che possino bene imparare». ⁴³

Specialissima attenzione, infine, va data all'adolescenza, cioè all'età tra i 14 e i 21 anni, «età pericolosissima», poiché «gli adolescenti sono vogliosi, et cupidi, et arditi a tentar le cose desiderate», «sono dediti ai piaceri della caccia, et ai cavalli, non tengono cure di danari, poco pensano alle cose utili, et necessarie, non odone volentieri chi gli ammonisce, et riprende, sono facili ad esser ingannati, et come molle cera si piegano al vizio, stanno volentieri in compagnia d'altri della istessa età, et facilmente contraheno ami-

⁴⁰ *Dell'educatione...*, lib. III 7 *Della mediocrità nel battere i figliuoli et dell'amore et timore filiale*; cfr. anche lib. III 8 *De i varij modi della correttione et castighi puerili*.

⁴¹ *Dell'educatione...*, lib. III 34 *Dell'offitio del maestro circa i buoni et christiani costumi*.

⁴² *Dell'educatione...*, lib. III 35 *Come i maestri debbiamo esercitar cotidianamente i fanciulli nella pietà cristiana*.

⁴³ *Dell'educatione...*, lib. III 35; cfr. già lib. II 35 *Della particular divotione verso la Santissima Madre di Dio*.

citia per occasione di piaceri, et solazzi, essendo amici del riso, et de' giuochi, et molte altre cose si dicono, et possono dire della natura de i giovanetti adolescenti, ma il più grave nemico loro, si come anchora i Filosofi hanno conosciuto, è la incontinenza della carne, dalla quale maggiormente sono infestati».⁴⁴

Più che mai è decisiva una «preventiva» educazione nel tempo dell'infanzia e della fanciullezza: «Et certo se innanzi a questa età non è preceduta una buona educatione, et se il timor di Dio, et l'amor della virtù, non ha fatto qualche radice nell'animo del giovanetto, è cosa sopra modo difficile per non dir impossibile, ch'egli resti vincitore (...). Se la pueritia non sarà stata avvezza a portar il giogo della disciplina, quando il senso era meno gagliardo, non altro si può aspettar nell'età seguente, quando il medesimo senso è più robusto, et è stimolato da obietti più potenti, se non licenza et dissolutione».⁴⁵ Comunque, vanno continuate e rafforzate le norme precedenti di educazione religiosa e morale: la frequenza dei sacramenti, il seguire «i consigli, et conforti del savio confessore», anche come direttore spirituale al di fuori della confessione; l'obbedienza al padre: «avverta anchora il padre di famiglia a ritener co'l figliuolo la solita autorità, et riverenza paterna, si che lo istesso figliuolo non si accorga in un certo modo, in questa parte, di esser uscito di putto, se bene il padre non ha però da trattarlo in tutto come se fosse anchor fanciullo, il che ha bisogno di gran prudenza, percioche conviene camminare per un certo mezzo, non aspreggiando il giovanetto, acciò non si pregiudichi all'amore, ne meno trattandolo troppo indulgentemente acciò non si pregiudichi al timore».⁴⁶ Ancora sarà messa in atto una pedagogia di contenimento, di preservazione, di vigilanza: mettere in guardia l'adolescente dai «cattivi et vitiosi compagni suoi», «le male compagnie» («adunque grandissima cura, et vigilanza deve havere il nostro padre di famiglia, che compagnie sospette, et pericolose non si restringano co'l figliuolo»⁴⁷); incoraggiarlo a stringere «amicitie che si fanno con i buoni, che hanno per fondamento la virtù, et non il vizio, et sono colligate dal vincolo della carità, et da un sincero amore, et non dallo interesse, o da un breve, et caduco diletto»; in particolare con gli amici paterni;⁴⁸ con i pari, se «gli occhi

⁴⁴ *Dell'educatione...*, lib. III 53 *De i pericoli della adolescenza*.

⁴⁵ *Dell'educatione...*, lib. III 53.

⁴⁶ *Dell'educatione...*, lib. III 54 *Della continuatione degli esercitij christiani, et della riverenza verso del padre*.

⁴⁷ *Dell'educatione...*, lib. III 55 *Quanto spetialmente nella adolescenza siano pericolose le male pratiche*.

⁴⁸ *Dell'educatione...*, lib. III 56 *Della utilità delle buone pratiche, et amicitie*; 57 *Della conversazione del figliuolo di famiglia con gli amici paterni*.

della diligenza paterna vegliano sopra di lui»;⁴⁹ fuggire l'ozio e «gli otiosi et scioperati».⁵⁰

Sostanzialmente tradizionale è la pedagogia femminile, fissata già nel titolo del capitolo ad essa consacrato: *Della custodia delle figliuole femine et come devono fuggir l'otio*. Custodia della castità, fuggir l'ozio e occupare bene il tempo, non avvezzarsi a una «dimestichezza verso gli huomini» pericolosa per la «verecundia», sono le cure che devono prodigare il padre e la madre. Questa soprattutto «tenga le sue figliuole bene occupate, et lontane dall'otio»: «et non perche siano nate di padre nobile, et ricco, hanno a sdegnarsi dell'aco, et del fuso, et de gli altri exercitii convenienti a quel sesso». In conclusione, «il padre, et madre di famiglia, tengano le figliuole proprie con buona custodia, et più presto si facciano temere che altrimenti, perche il sesso femminile è lubrico, et leggiere naturalmente, et quella età è poco considerata, et nel resto è da sperare che la buona educatione precedente et il timor di Dio, et il santo esempio della madre, conservaranno la nostra figliuola di famiglia tale, che vivendo santamente nella casa paterna, possa poi esser degna et felice madre di molti buoni figliuoli e figliuole, che a gloria di Dio doveranno educarsi da lei, con la medesima forma di casta, et christiana educatione».⁵¹

⁴⁹ *Dell'educatione...*, lib. III 58 *Della conversatione con i giovani eguali*; 59 *Della conditione de gli amici, et offitij dell'amicitia*.

⁵⁰ *Dell'educatione...*, lib. III 60 *Del fuggir la vita otiosa, e scioperata*.

⁵¹ *Dell'educatione...*, lib. III 61 *Della custodia delle figliuole femine et come devono fuggir l'otio*.

ISTITUTI RELIGIOSI A CONFRONTO CON L'ETÀ MODERNA

In attesa di un' esplorazione più vasta della prassi educativa e della riflessione pedagogica cristiana e laica ci si limita qui a qualche sondaggio nel campo delle esperienze di orientamento «preventivo» apparse in ambito cattolico e più in particolare presso alcuni istituti religiosi consacrati alla cura del mondo giovanile.

1. Scuola e pedagogia popolare di S. Giuseppe de Calasanz

Lo spagnolo Giuseppe Calasanz (1556-1648) è a Roma l'iniziatore in campo cattolico di un pionieristico progetto di scuola popolare, diretta a «la riforma di tutto il Cristianesimo»,¹ in base a un programma ben preciso: «insegnare ai fanciulli, fin dai primi elementi, a ben leggere, a far di conto, la lingua latina, e soprattutto la pietà e la dottrina cristiana»;² con una metodologia ispirata a «benignità e prudenza».³

Tra le fonti immediate della pedagogia pratica calasanziana è stato individuato l'opuscolo *Liber de pia educatione, sive cultura pueritiae* (1613) del carmelitano scalzo p. Juan di Gesù e Maria, preposito generale dell'Ordine, accertata da una chiara testimonianza: «conferiva i suoi desideri col P. Gio-

¹ Nel *Memoriale* al card. Tonti, insistendo perché sia dato il consenso all'Ordine, il Calasanzio scrive: «Se non fu negato a chi aiuta ben morire, perché non si concederà maggiormente a chi da prima aiuta a ben vivere, donde dipende il ben morire et la pace e quiete de popoli, il buon governo delle Città e de Principi, la obediencia e fedeltà de sudditi, la propagazione della fede, la conversione et preservatione dall'heresie, particolarmente de giovanetti (...) e finalmente la Riforma di tutto il Cristianesimo» (F. DE VIVO, *Indirizzi pedagogici ed istituzioni educative di ordini e congregazioni religiose nei secoli XVI-XVII*, in «Rassegna di pedagogia» 18 (1960), pp. 157-158).

² *Constitutiones Ordinis Clericorum Regularium pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, Proemium* 5. Egli si colloca in linea con L. Vives, *De subventionem pauperum*: «Nec solum discunt legere et scribere, sed imprimis pietatem Christianam, et rectas opiniones de rebus (...). Postea ex pueris aptissimi quique ad literas retineantur in schola, futuri aliorum magistri, et seminarium deinceps sacerdotum, reliqui transeant ad opificia ut cuiusque fuerit animus pronitas».

³ Cfr. G. AUSENDA, *La pedagogia calasanziana*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I Sec. IV-XVII. Roma, LAS 1981, pp. 325-396.

vanni di Gesù Maria dal quale fu composto a questo effetto il libretto de educatione puerorum».⁴

Al lettore l'Autore dichiara che il libretto (sono 36 paginette) è destinato «ai pii maestri e educatori dei fanciulli» «perché possano coltivare con pii precetti questa tenera età e «preservarla da future cadute»; un compito che richiede «carità, pazienza, sollecitudine».⁵ Buona parte dei suggerimenti relativi ai contenuti possono considerarsi comuni a quelli richiesti dal sistema preventivo. Dal punto di vista del metodo, però, sembrano prevalere i motivi di severità e di timore, dando luogo a una pedagogia piuttosto austera, che sembra tener presenti, più che i poveri ragazzi delle scuole popolari, i giovani studenti delle scuole latine.

Nella prima parte sono riassunti i temi fondamentali che qualificano un'educazione al vivere cristiano, centrata fin dagli inizi in Dio «somma bontà e sapienza», «suprema maestà e giustizia», da onorare e temere.⁶ Ne consegue la necessità di un'istruzione religiosa che impegni l'assenso, la memoria e il proposito.⁷ Incapace di apprezzare il bene il fanciullo dev'essere scosso dal timore, reprimendo la lascivia dell'età colla meditazione dell'inferno e di Dio irato al cospetto del peccato.⁸ Arrivati, poi, all'uso di ragione i fanciulli, secondo il giudizio del confessore, saranno istruiti a ben usare dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.⁹ Deve essere inculcata la fuga delle cattive compagnie e l'accesso alle chiese e ai chiostrì dove possono familiarizzare con uomini pii e prudenti.¹⁰ Quanto alla vita di pietà è ritenuto di grande utilità avviare a un metodo di preghiera e abituare a letture pie, evitando l'inquinamento di letture profane o turpi e l'incanto degli eleganti

⁴ *Liber de pia educatione, seu cultura pueritate, compendio scriptus* per R. P. F. Ioannem a Jesu Maria, Carmelitam Descalceatum Calaguritanum, Congregationis S. Eliae Praepositum Generalem. Romae, Apud Iacobum Mascardum. MDCXIII. Come risulta dalla dedica al card. Giustiniani, protettore degli scolopi, il libretto fu scritto alcuni anni prima del 1613 per assecondare un desiderio del Calasanzio. Cfr. C. VILÁ PALÁ, *Fuentes inmediatas de la pedagogía calasanciana*. Madrid, Consejo Superior de Investigación científica 1960, p. 73. L'A. commenta «Con razón pudo ser considerado como la "Carta Magna" de la Pedagogía Calasanciana, por quien sagazmente intuyo, no lo dudamos, toda su importancia» (p. 107).

⁵ *Liber de pia educatione...*, p. 6. A una prima parte in qualche modo sistematica in 14 capitoletti (pp. 7-22) segue una seconda parte *De Consilijs* [sono 8], *quae a Praefecto, et Magistris observari decet* (pp. 23-28 e una terza, in sei paragrafi, con una *Exhortacio ad Magistros* (pp. 29-36).

⁶ *Liber...*, C. I *De prima instructione puerorum*.

⁷ *Liber...*, C. II *De rudimentis fidei*.

⁸ *Liber...*, C. III *De tartareae poenae timore*; C. IV *De horrore peccati*.

⁹ *Liber...*, C. V *De Sacramentorum usu, et aestimatione*.

¹⁰ *Liber...*, C. VI *De societatis delectu*.

scrittori pagani.¹¹ Alcuni capitoletti trattano della castità, difesa dalla mortificazione e dall'autocontrollo, celebrata con la proposta dei luminosi esempi dati da vergini di ambedue i sessi, garantita dalla scelta di divertimenti leciti, che rallegrano lo spirito, come giochi, suoni, canti e altri amminnicoli, dalla fuga dell'ozio e dall'applicazione allo studio.¹² Infine, l'attenzione è rivolta a due capisaldi dell'educazione giovanile: la pietà con le sue pratiche principali, quotidiane, settimanali e mensili;¹³ e la modestia, «singolare e preziosissimo ornamento di questa età».¹⁴

I consigli, concernenti la vita scolastica, sono ispirati a contenuta severità. Il prefetto e i maestri devono garantire l'ordine nella scuola, non ammettere invasioni di intrusi, espellere esemplarmente gli indisciplinati che sviano gli altri, sopportare «patientemente» e correggere «dolcemente» i recuperabili, favorire l'emulazione, non adottare autori che ledano la pietà, come Marziale e altri, alimentare la pietà con tutte le iniziative opportune.¹⁵ L'ultimo consiglio riguarda l'opportunità di organizzare riunioni degli insegnanti sotto la presidenza del Prefetto della scuola, «nelle quali trattare con molta umiltà, concordia e ardente desiderio di piacere a Dio, della eliminazione di eventuali abusi insinuatasi nelle classi, dei metodi per un efficace insegnamento e della promozione dei buoni costumi».¹⁶

L'*Exhortatio ad magistros* invita ad assumere e svolgere la propria missione con spirito di fede e pazienza, disinteresse, spirito di sacrificio e lieta dedizione sorretta da speranza superna; accettando di dissodare anche terreni aridi, difendendo e dilatando «vigilantissime» la grazia presente nei fanciulli, considerando la brevità e tenuità della fatica in confronto con la grandezza e l'eternità del premio celeste.¹⁷

Nell'Ottocento viene riportato da Vincenzo Gioberti un documento che tende a dimostrare la superiorità della pedagogia calasanziana (e barnabita) su quella gesuitica. Ne risulta un'immagine di pedagogia calasanziana molto vicina al «sistema preventivo». «*Prospetto di educazione del R. Collegio delle Scuole Pie di Savona. Educazione Morale o del Cuore. L'amore-*

¹¹ *Liber...*, C. VII *De ratione orandi*; C. VIII *De pia lectione*.

¹² *Liber...*, C. IX *De immoderatis appetitionibus coërcendis*; C. X *De cultu castitatis*; C. XI *De abstinentia ludorum, et actuum similium*; C. XII *De cura discendi, et otio vitando*.

¹³ *Liber...*, C. XIII *De catalogo exercitiorum spiritualium, quae pueris congruunt*.

¹⁴ *Liber...*, C. XIV *De cultu modestiae*.

¹⁵ «Huc confert sacra communio solemnissimo aliquo in festo decreta, et imagunculae ad latinum certamen divinarum laudum propositae (...)» (p. 27).

¹⁶ *Liber...*, p. 28.

¹⁷ *Liber...*, pp. 29-36.

volezza de' modi – una dignitosa confidenza – la continua sorveglianza – pochi, discreti e ragionati castighi – costanza d'ordine – la classificazione degli Alunni in ragione dell'età – uno studio accurato delle diverse indoli de' giovanetti, per reprimere o stimolarne le particolari tendenze – i ragguagli frequenti della condotta di ciascuno a' Genitori, per conservarne tutta l'influenza sull'animo de' figli, giovano allo sviluppo dei buoni sentimenti del cuore. *Educazione religiosa*. L'Istruzione Religiosa avvicinata ogni giorno coll'istruzione letteraria, e a questa spesso accoppiata – l'esercizio esatto delle pratiche Cristiane tendono ad alimentare nel cuore de' giovani il sentimento Religioso, e ad ispirarvi una soda Pietà. *Educazione Intellettuale*. Un metodo costantemente razionale, anzi che materiale e meccanico – l'eccitamento a reciproca emulazione per mezzo di premii distribuiti più volte fra l'anno, non solo a' più istruiti, ma eziandio ai più diligenti, o in privato in presenza del Convitto, o in pubblico alla presenza degli Ottimati della Città – sperimenti semipubblici della capacità di ciascheduno ogni mese, più solenni in fine d'anno, aiutano il buon volere dei giovani a percorrere con onore il corso intero degli studii così detti *Classici*, ai quali è associato lo studio della Lingua Francese, della Geografia, dell'Aritmetica, della Calligrafia e del Disegno. *Educazione Civile*. Un insegnamento apposito de' più essenziali precetti di urbanità e convenienza sociale – premii assegnati a chi per pulitezza e urbanità di maniere si distingue fra gli altri, ispirano e mantengono ne' giovani abitudini oneste e civili». ¹⁸

2. La pedagogia «materna» delle Orsoline

Una estesa attività educativa sviluppano tra la fine del '500 e la rivoluzione francese le Orsoline claustrali, in favore sia delle «educande» interne che delle «scolare esterne». A fondamento sta una «spiritualità religiosa» in cui si coniugano contemplazione e opere di carità, in particolare carità educativa. Il modello è Gesù che accoglie i bambini. Perciò, «quando insegnano, lo facciano con attenzione e devozione, tenendo gli occhi del corpo sulla piccola creatura, e gli occhi dell'anima rivolti al Creatore per il cui amore esse lo fanno. E si eccitano all'amore di Dio e con spirito di dolcezza alla carità verso il prossimo». ¹⁹

¹⁸ V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno* [1847], a cura di M. F. Sciacca, vol. VI. Milano, Fratelli Bocca 1942, *Documenti e schiarimenti* XXVIII, pp. 341-342.

¹⁹ *Constitutions pour les Religieuses de Sainte Ursule. Qui doivent être gardées de toutes celles de ceste Compagnie*. Bordeaux 1618, p. 16.

Le finalità educative sono lo sviluppo della dimensione religiosomolare (educazione e pratica cristiana, istruzione catechistica) e di piena concreta umanità: cultura di base del leggere, scrivere, far di conto, apprendimento dei lavori manuali adatti all'età e alla condizione sociale, apprendimento della «civiltà» o delle buone maniere, per diventare *bonnes ménagères*, abitudine alla pulizia e alla cura della salute, sana e regolata ricreazione.²⁰ Le Madri «tutte ripiene dello zelo per la gloria di Dio e con molta discrezione e prudenza si sforzeranno il più possibile di insinuare dolcemente in quelle tenere anime l'orrore del peccato, l'amore della virtù e una vera devozione, che procede più dal cuore e dall'affezione che dal timore del castigo, affinché esse perseverino nella pratica delle istruzioni che sono state loro date e le loro azioni siano più gradite a Dio. Insegneranno loro non soltanto a leggere, scrivere e a rendersi abili in ogni genere di lavori, ma pure a recitare con attenzione l'Ufficio della Madonna (...), a confessarsi e a comunicarsi, a meditare, a mortificare le passioni, a curare l'ordine e la pulizia».²¹

Sono da sottolineare le seguenti particolarità metodologiche di schietto sapore «preventivo».²² Dominante appare il motivo della *maternità educativa* e del rapporto *madri-figlie*. Le monache «si considereranno interiormente nei loro cuori non come loro Superiore, ma come loro vere Madri, stimando singolare dono di Dio l'essere destinate a un ufficio, che è proprio degli Angeli».²³ «Le chiameranno sempre “figlie” e col loro nome; e le giovani si chiameranno tra loro “sorelle”».²⁴ «Le Madri di ciascuna classe non saranno solo insegnanti delle loro scolare per istruirle, ma vere madri, amandole teneramente, in modo da guidarle alla divozione più dolcemente (...). Le scolare chiameranno “Madri” le loro insegnanti e le insegnanti le chiameranno “figlie” o per nome».²⁵ Le *Maistresses des Classes* delle educande di

²⁰ P. BRAIDO, *Contributi educativi originari delle Orsoline*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, p. 232.

²¹ *L'Office des Mères des Pensionnaires*, regolamento particolare annesso al *Coutumier* di Tours (1635), pp. 2-5; il programma è riassunto con espressioni spesso identiche negli *Statuts* di Bordeaux (1646). Analogo è il quadro complessivo delineato per le scolare esterne dagli *Statuts* di Tours del 1661, pp. 82-84; programma simile è prospettato alle *Mères Régentes* dagli *Statuts* di Bordeaux (1646), *La Charge des Mères Régentes*, pp. 293-297.

²² P. BRAIDO, *Contributi educativi...*, pp. 251-252.

²³ *Statuts* di Bordeaux (1646), *Pour la direction et instruction des petites filles escolières, et pensionnaires*, pp. 178-179.

²⁴ *Statuts* di Bordeaux (1646), *La Charge de la Mère des pensionnaires*, p. 259.

²⁵ *Statuts* di Bordeaux (1646), *La Charge des Mères Régentes* (delle scolare esterne), p. 292.

Parigi «si studieranno d'avere una condotta piena di dolcezza e carità, di prudenza, discrezione e preveggenza materna, piena di bontà e non troppo insistente e puntigliosa».²⁶

La relazione educativa trova il suo fondamento nella *carità*, che si esprime educativamente nell'*amorevolezza*, o nei sinonimi «umanità», mansuetudine, «humiltà», pazienza, piacevolezza, come appare dalle Regole italiane²⁷ e dai *Ricordi* di Angela Merici;²⁸ negli analoghi testi francesi, già citati, ricorrono i termini carità, umiltà, «discrezione e prudenza», «diligenza e allegrezza spirituale»; l'amore è detto «tenero», «forte», «ardente», «universale».

È amore materno che intende garantire l'innocenza delle alunne con una sollecitudine *preveniente*, protettiva e costruttiva. Le Religiose di S. Orsola «avranno massima cura di conservare queste piccole anime nella loro primitiva innocenza (...) e si industrieranno con discorsi opportuni a far nascere in loro una grande stima di Dio, il continuo timore di fargli dispiacere e di disobbedirgli, e un ardente desiderio di fuggire l'ozio, la menzogna, i sotterfugi e gli altri vizi ai quali i fanciulli di questo sesso e di questa età sono inclini».²⁹ Ne segue l'esigenza della continua *vigilanza*: su tutte nei vari ambienti da parte della *Mère des pensionnaires* o della *Préfète* (o *Mère*) *des Escolières*; delle singole camerate o classi da parte delle rispettive *Mères*. Tale vigilanza è particolarmente severa e oculata per quanto riguarda le relazioni delle educande con l'esterno, le visite dei familiari, il controllo delle lettere e dei libri, le visite ai genitori.

È tenuta presente la diversità delle indoli con trattamenti educativi differenziati, la discrezione nei castighi e l'uso dei premi.³⁰ «E poiché le bambine si correggono le une con il timore, le altre con la dolcezza, queste con la sferza, quelle con le minacce, alcune con dolci persuasioni et altre con un solo sguardo delle loro insegnanti, le suore si studieranno di individuare il loro naturale e le loro inclinazioni, per poterle trattare con la prudenza e la discrezione richieste».³¹ Le *Maistresses des Escolières Externes* «si compor-

²⁶ *Règlement* di Parigi (1652), p. 28.

²⁷ *Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia*. Brescia, Pietro Maria Marchetti 1582 (edizione critica di L. Rinaldini).

²⁸ Cfr. P. BRAIDO, *Contributi educativi...*, pp. 199-203.

²⁹ *Coutumier* di Tours (1635), *De l'instruction des escolières*, p. 146; *Règles et Constitutions...* de Bordeaux (1646), *De la fin principale de l'Institut des Religieuses de Ste Ursule* («conserver [les filles] en pureté d'esprit et de corps»), p. 49.

³⁰ P. BRAIDO, *Contributi educativi...*, pp. 253-255.

³¹ *Coutumier* di Tours (1635), *De l'instruction des escolières*, p. 144.

teranno con grande pazienza e carità verso tutte e si dedicheranno con amore a promuovere il progresso delle alunne in tutto ciò che viene loro insegnato, incoraggiandole a imparare con diligenza e a rendersi virtuose; concedendo pure piccole ricompense alle più giudiziose e diligenti per animarle maggiormente».³²

3. L'esperienza pedagogica di Pierre Fourier e delle Canonichesse di S. Agostino

Dovuta a s. Pierre Fourier (1565-1640) e Alix le Clerc (1576-1622) la Congregazione di Notre-Dame, costituita da donne «insieme e maestre di scuola», sorta in Lorena nel 1597, adotta uno stile educativo in favore delle ragazze con discreti tratti «preventivi».³³ Essi sono soprattutto contenuti nella terza parte (*Dell'istruzione delle ragazze secolari*) delle *Grandi Costituzioni* del 1640.³⁴

Le Costituzioni definiscono con chiarezza che cosa si devono proporre le religiose dell'Ordine nel dedicarsi «con tutta diligenza all'istruzione delle ragazze secolari», «per il bene delle ragazze stesse e delle famiglie di cui nel futuro avranno la responsabilità»: «adeguatamente ammaestrarle per tempo e istruirle con molta cura nel timore di Dio e, se è possibile, in altre cose che le possano aiutare a vivere e a vivere onoratamente» e cioè insegnare gratuitamente «a leggere e a scrivere e ad abilitarsi in qualcuna delle attività manuali oneste e adatte a guadagnarsi il pane e ad essere utili in modi diversi nella vita domestica».³⁵

Le maestre avranno «molto tatto, prudenza e spirito, e spirito di Dio».³⁶ Nelle indicazioni di metodo ricorrono soprattutto le parole *dolcezza* e *pazienza*. «Le si istruirà con dolcezza, a poco a poco e secondo le circostanze e le capacità, a fare talora atti di fede, di speranza e di carità. E specialmente ad avere una perfetta fiducia nella divina bontà»; non importune-

³² *Règlement* di Parigi (1652), *Règlement des Maistresses des Escolières Externes*, p. 269.

³³ P. SAGOT, *L'esperienza pedagogica originaria della Congregazione di Nostra Signora (Canonichesse di S. Agostino)*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, pp. 475-492; H. DERRÉAL, *Un missionnaire de la Contre-Réforme. St-Pierre Fourier et l'institution de la Congrégation de Notre-Dame*. Paris, Plon 1965, bibl., pp. 430-467.

³⁴ *Les Vrayes Constitutions des religieuses de la Congrégation de Notre-Dame* faictes par le Très Révérend Père Pierre Fourier, leur Instituteur. Aoste 1649.

³⁵ *Les Vrayes Constitutions...*, parte III, preambolo, 1. La sintesi di fini temporali ed eterni è ribadita nel cap. XVIII.

³⁶ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. II 2.

ranno le scolare, le assisteranno, le correggeranno con dolcezza e le guideranno con pazienza.³⁷ «Esse si sforzeranno di indurre con dolcezza le fanciulle a studiare con diligenza, a imparare con impegno (...) secondo la loro limitata capacità», «procedendo in questo sempre con dolcezza e in modo che i teneri animi di queste bambine non vengano sovraccaricati o annoiati o disgustati».³⁸ «Non mostreranno loro alcun segno di collera o d'impazienza o di sprezzo. Non si indispettiranno né si irriteranno contro quelle che trovano difficoltà ad imparare. Non le chiameranno asine (...), ragazze cattive (...). Anzi useranno pazienza e dolcezza e le scuseranno, esortandole amabilmente a collaborare per parte loro in tutto ciò che sarà loro possibile».³⁹ «Ci si sforzerà di trattarle in tutte le cose con grande dolcezza e con un perfettissimo affetto materno (...). Le si sopporterà con pazienza nelle loro piccole infermità» «in modo tale che esse abbiano argomento di ricorrere con tutta confidenza e senza timore alle loro Maestre ogni qual volta sarà necessario».⁴⁰

Viene, però, salvaguardata l'autorità. Le maestre «avranno grande cura di essere perfettamente obbedite da tutte (...). La Madre Prefetta non permetterà che alle scolare sfugga nemmeno una disobbedienza formale ed evidente e chiaramente volontaria senza riceverne una qualche punizione».⁴¹ «Pur tra questa grande dolcezza non mancherà talvolta di rimproverarle (...) e le maestre faranno in modo che quella che è così castigata o ripresa, riconosca la sua mancanza, non quasi per forza e per violenza fuori posto, ma mediante giuste ragioni e sagge rimostranze».⁴²

³⁷ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. IX 7, 17, 20.

³⁸ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. XVI 12.

³⁹ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. XVI 11.

⁴⁰ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. XXII 4.

⁴¹ *Les Vrayes Constitutions...*, cap. XXIII, 9.

⁴² *Les Vrayes Constitutions...*, cap. XXII 6.

Invece lo stile educativo, proposto quasi contemporaneamente da S. Jeanne de Lestonnac (1556-1640) nella *Formule des Classes* e nelle *Règles des Pensionnaires* alla Compagnia di Maria (1606/1607), appare piuttosto «repressivo». È educazione aristocratica, i comportamenti risultano alquanto distaccati e austeri con inevitabili formalismi e convenzionalismi. Cfr. F. SOURY-LAVERGNE, *La pedagogia di Jeanne de Lestonnac*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, pp. 397-473; ID., *Chemin d'éducation sur les traces de Jeanne de Lestonnac 1556-1640*. Chambray-lès-Tours, Editions C.L.D. 1985, 455 p.

4. L'alternativa timore-amore nel governo di comunità di «religiosi»

Probabilmente l'avvento delle nuove forme di vita religiosa — i Chierici Regolari, le congregazioni di vita comune, gli ordini e società che si distanziano sia dalla scelta monacale che da quella dei Mendicanti —, rispondenti esse stesse a nuove temperie storiche e culturali, sembra riproporre il problema di nuovi modi di «governare» e di obbedire. Non è un caso che tra gli autori che scrivono su questo argomento emergano due membri della Compagnia di Gesù, il più innovatore tra gli Istituti di vita consacrata: Étienne Binet (1569-1639) e Nikolaus Leczyncki (Lancicius) (1574-1652). Di essi vanno ricordate due opere che hanno fatto storia nel campo della spiritualità e dell'ascesi religiosa: *Quel est le meilleur gouvernement: le rigoureux, ou le doux? Pour les Supérieurs et les Supérieures des maisons religieuses, et pour les Maîtres qui ont une grande famille à gouverner. Livre très-utile pour entretenir l'union et la paix dans les Communautés et dans les Familles. Par un Régulier*;⁴³ e *De condicionibus boni Superioris necessariis tum ut a subditis ametur, et ut ejus jussa libenter exequantur, tum ut ei suam conscientiam sincere aperiant, et alia omnia; ac in religione, vel congregatione, cum gaudio spiritus et profectu spirituali, vivant et perseverent*.⁴⁴

Il Binet presenta le contrapposte opinioni e le relative ragioni circa il modo di governare e fa una scelta decisa in favore del metodo della bontà. Per alcuni «il governo dev'essere rigoroso ed efficace»; altri sostengono che è più valido se è «dolce, cordiale e pieno di tenerezza paterna»; «i più sensati sostengono che occorre temperare questi due estremi, coniugare la rosa con la spina e avere un modo di governare dolcemente efficace»: ⁴⁵ «il governo più perfetto è quello che è efficacemente dolce, o, per parlare più correttamente, quello nel quale il rigore e la dolcezza sono adoperati a proposito e si moderano l'un l'altro». ⁴⁶ Però — aggiunge l'Autore — a proposito di questo principio generale si può porre la questione se sia meglio «inclinare dalla parte della dolcezza o del rigore; dare amore o suscitare timore; se sia più vantaggioso avere un di più di bontà o un di più di severità». ⁴⁷ L'Autore inclina verso la prima ipotesi e la dimostra con argomenti biblici e storici. La dolcezza è lo stile di Dio, di Gesù, dei santi Fondatori di Istituti religiosi, in particolare di S. Ignazio e di S. Francesco di Sales; e ha indiscutibili van-

⁴³ La prima edizione è del 1636. Si citerà dall'edizione di Paris, Nouvelle Maison 1847.

⁴⁴ La prima edizione è del 1640. Noi citeremo dall'edizione di Torino, Marietti, 1901.

⁴⁵ E. BINET, *Quel est...*, p. 4.

⁴⁶ E. BINET, *Quel est...*, p. 6.

⁴⁷ E. BINET, *Quel est...*, p. 7.

taggi sulla forza: «io non ho mai visto nulla che mi abbia convinto di più della potenza della dolcezza».⁴⁸ A sostegno della sua tesi in due successivi capitoli egli traccia il profilo di «un uomo che governa con rigore» e i lineamenti di chi governa con la dolcezza;⁴⁹ e conclude: «Volete sapere qual è la caratteristica di un governo efficacemente dolce? È quando il superiore prende su di sé ciò che è più penoso e lascia agli altri ciò che è più dolce», richiamando ancora gli esempi di san Francesco di Sales e di S. Ignazio;⁵⁰ e offre 20 «massime», tra cui questa: «Farsi amare, amando cordialmente e paternamente, con l'assoluta certezza che su questo fondamento non si troverà niente di difficile».⁵¹

Più esplicitamente orientato al superiore in quanto padre spirituale dei sudditi, soprattutto nel momento del «rendiconto di coscienza», è il libro del p. Lancicius. In base a ripetuti riferimenti alla prima letteratura gesuitica (s. Ignazio, Acquaviva, Mercuriano) e a scrittori sacri e profani (Cicerone, sant'Ambrogio, san Bernardo, san Bonaventura, Lorenzo Giustiniani...) egli propende decisamente verso la «benevolenza» e la «benignità», in un continuo esercizio della «paternità spirituale».⁵² Il Superiore dev'essere «et pater et medicus et nutrix subditi»;⁵³ tutto dev'essere fatto «cum mansuetudine et amore»,⁵⁴ poiché «amor naturaliter amorem parit».⁵⁵

Il tema della bontà è ripreso con insistenza nel capitolo *De modo gubernandi et instruendi novitios religiosos et tirones in vita spirituali*.⁵⁶ Alla formazione spirituale saranno dirette «ferventes hac de re exhortationes et privata colloquia, nunquam aspera sed semper amabilia».⁵⁷ Le stesse punizioni e i rimproveri saranno dati «miti animo et non aspero sermone».⁵⁸

⁴⁸ E. BINET, *Quel est...*, p. 44.

⁴⁹ E. BINET, *Quel est...*, pp. 59-69 e 69-90.

⁵⁰ E. BINET, *Quel est...*, pp. 79, 81-82. A san Francesco di Sales è ancora dedicato l'ultimo capitolo del libro: *L'idea di un buon Superiore nella persona di san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra* (pp. 152-175).

⁵¹ E. BINET, *Quel est...*, p. 85.

⁵² Al tema della «paternità spirituale» sono dedicati cinque capitoli: cfr. *De condicionibus...*, pp. 55-132.

⁵³ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, p. 10.

⁵⁴ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, p. 12.

⁵⁵ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, p. 13.

⁵⁶ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, pp. 257-299.

⁵⁷ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, p. 262.

⁵⁸ N. LANCICIUS, *De condicionibus...*, p. 274 e 285.

IN FRANCIA TRA '600 E '700

Come si vedrà più avanti, è la Francia la più probabile culla delle formule «sistema preventivo» e «sistema repressivo», seppure non sempre con significati omogenei a quello adottato da don Bosco. Ed è anche in Francia che tra il 1600 e il 1700 vengono alla luce esperienze e riflessioni che preludono a espliciti elementi qualificanti dei due «sistemi» con discreta predominanza di quello «preventivo».

1. Giansenismo pedagogico: Port-Royal (1637-1657)¹

La relativa labilità dei confini tra sistema preventivo e sistema repressivo è confermata dalla presenza di palesi elementi preventivi in una prassi educativa ispirata al severo cristianesimo giansenista. Da questo, a loro volta, non si dimostrano lontani, quanto ad alcuni tratti della loro spiritualità e pastorale, i classici fautori del «sistema preventivo», quali don Bosco e altri che a lui si ispirano, come don Luigi Guanella.²

L'infanzia soffre di una duplice grave infermità sul piano della grazia, la generale corruzione umana indotta dal peccato, e della natura, la mancanza di ragione. È una condizione degna di grande pietà e di immenso amore «preoccupato», poiché ne va di mezzo l'eterna salvezza. Donde la necessità dell'educazione — intesa come aiuto, di preghiera, di assistenza ininterrotta, responsabile, austera e affettuosa — per la protezione, la difesa, la produzione della disponibilità all'azione onnipotente della grazia sanante e ri-creante di Dio.

L'*educatore* è il compagno di combattimento del fanciullo, inerme, per «conservarlo nell'innocenza del battesimo». L'educazione è uno dei mezzi

¹ Cfr. *Les pédagogues de Port Royal... Histoire des Petites Écoles. Notices, extraits et analyses avec des notes*, par I. Carré. Paris, Delagrave 1887 (alle pp. 287-337 *Règlement pour les enfants de Port-Royal* di Jacqueline Pascal); L. CAVALLONE, *I maestri e le «piccole scuole» di Port-Royal*. Torino, Paravia 1942; F. DELFORGE, *Les petites écoles de Port-Royal 1637-1660*. Paris, Éditions du Cerf 1985.

² Cfr. P. BRAIDO, *Caratteri del «sistema preventivo» del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e interpretazione*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992.

inderogabili di cui Dio si serve per attuare la sua volontà salvifica nel tempo decisivo della fanciullezza, considerando che «da questa prima età dipende il seguito della vita».³ L'educatore, è insieme, per grazia, «cooperatore di Dio» e «servo inutile», «orante», prima e più che «oratore» e «docente».⁴

Perciò il *luogo educativo* è, anzitutto, uno spazio «separato» dal mondo e dai suoi pericoli, in campagna o entro il recinto di una casa, un «internato». Ed è un «universo sorvegliato». Gli allievi sono costantemente sotto la *sorveglianza* (il primo imperativo dell'organizzazione) e la direzione degli educatori. Piccoli gruppi familiari (di cinque o sei allievi) sono affidati a educatori che condividono la vita degli alunni, giorno e notte. Il *fine* non è solo la conservazione dell'innocenza dei fanciulli, ma anche la promozione della loro crescita attiva, attraverso l'insegnamento di tutto ciò che può «servire a farli avanzare nella virtù e nelle scienze», nell'«amore dei beni eterni». L'educatore lotta per loro e con loro, con la medesima certezza dell'amore e della grazia di Dio. È azione dettata da zelo «infinito», suggerito dalla fede e dalla carità, che è anche sincera e fervida affezione.⁵ L'educatore intrattiene rapporti amichevoli con i fanciulli. Occorre guadagnarne la confidenza e convincerli; la sanzione è un ricorso estremo, sgradevole; la prima preoccupazione è preservare il fanciullo dalle mancanze mediante una strettissima sorveglianza e favorendo l'emulazione.⁶

Nel *Règlement pour les enfants de Port-Royal* di Jacqueline Pascal si trovano indicazioni analoghe relative all'educazione delle bambine. È compito delle maestre «mantenere le alunne in una esatta disciplina, guadagnandone nello steso tempo l'affezione e il cuore, cosa del tutto necessaria per riuscire nella loro educazione».⁷ L'assistenza dev'essere continua e totale.⁸ Nei casi che una commettesse qualche mancanza, la si rimprovera dinanzi a tutte e si coglie l'occasione di far loro vedere l'orrore del vizio e la bellezza della virtù.⁹ Le si abitua ad amare il lavoro, le si esorta a fuggire l'ozio, non le si lascia mai sole; saranno accompagnate dovunque.¹⁰ «Eviteranno tra loro qualsiasi familiarità, come carezzarsi, baciarsi o toccarsi, qualsiasi preteso ci possa essere».¹¹

³ C. LANCELOT, *Mémoires*. Colonia 1738, t. II, p. 330.

⁴ Cfr. F. DELFORGE, *Les petites écoles...*, pp. 269-276.

⁵ F. DELFORGE, *Les petites écoles...*, pp. 277-285.

⁶ F. DELFORGE, *Les petites écoles...*, pp. 157-171.

⁷ *Règlement...*, première partie *Règlement de la journée*, III 1.

⁸ *Règlement...*, IV.

⁹ *Règlement...*, V 8.

¹⁰ *Règlement...*, V 11 e 14; cfr. IV e V; VI 6 e 7.

¹¹ *Règlement...*, XI 19.

Le insegnanti avranno «molta carità e tenerezza» per le alunne, mostrando coi fatti che compiono il loro servizio «con molta affezione e con tutto il cuore, perché esse sono figlie di Dio». ¹² L'assistenza dev'essere continua a costo di non essere presenti alla recita dell'Ufficio: «custodire incessantemente le fanciulle è di tanta importanza, che noi dobbiamo anteporre questo obbligo a qualsiasi altro, quando l'obbedienza ce ne incarica». ¹³ Dovendo poi stare sempre in mezzo a loro dovranno conservare uguaglianza di umore, evitando di trattarle con troppa indulgenza o con troppa severità. ¹⁴ «Non bisogna mai familiarizzare troppo con loro né dare loro troppa confidenza, anche se fossero grandi; ma bisogna testimoniare loro vera carità ed estrema dolcezza in tutto ciò che è loro necessario, anzi addirittura prevenirle». ¹⁵ Dovendole rimproverare di qualche leggerezza o mancanza «bisogna parlare loro con estrema dolcezza e dare loro buone ragioni per convincerle». ¹⁶ La stessa vigilanza ininterrotta sarà effettuata «con dolcezza e una certa fiducia che faccia piuttosto credere che le si ama e che si sta con loro semplicemente per accompagnarle. Ne segue che esse amano questa vigilanza piuttosto che temerla». ¹⁷ Le assicureremo, comunque, che in ciò siamo spinte unicamente dall'affezione che noi portiamo loro e dal desiderio di renderle quali Dio le vuole; che il nostro cuore rimane sempre nella dolcezza nei loro riguardi». ¹⁸

2. Pedagogia preventiva lasalliana

Si colloca in continuità ideale con esperienze precedenti e contemporanee anche la grande iniziativa educativa di s. Giovanni Battista de La Salle (1651-1719) e dei Fratelli delle Scuole Cristiane. ¹⁹ Ne sono testimonianza letteraria la *Conduite des écoles chrétiennes* (1706/1720), le *Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne* (1703), *Les Règles des Frères des Écoles*

¹² *Règlement...*, I 2.

¹³ *Règlement...*, I 4.

¹⁴ *Règlement...*, I 13.

¹⁵ *Règlement...*, I 14.

¹⁶ *Règlement...*, I 16.

¹⁷ *Règlement...*, I 18.

¹⁸ *Règlement...*, II 12.

¹⁹ Cfr. J. PUNGIER e U. MARCATO, *Pedagogia lasalliana*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II. Roma, LAS 1981, pp. 65-111.

Degli scritti del La Salle esiste la traduzione italiana integrale delle *Meditazioni*. Introduzione e note di Serafino Barbaglia F.S.C. Roma-Torino, F.S.C. 1989.

Chrétiennes (1726), le *Méditations pour le temps de la retraite* (1730 ca.), alcune delle *Méditations pour les dimanches et les principales fêtes de l'année* (1730?).

Ricorre anzitutto la sintesi divino-umana dei fini educativi, vera grazia «preveniente» per le classi degli artigiani e dei poveri. Costoro, infatti, «occupati tutto il giorno nel guadagnare la vita per sé e per i figli» non possono occuparsi di questi, che restano «abbandonati a se stessi»,²⁰ oziosi e vagabondi per le strade in cattive compagnie.²¹ Per essi si realizza il binomio pietà e istruzione, catechismo e scuola, vita interiore e vita esteriore. «Procurete il bene della Chiesa facendone dei veri cristiani (...). Procurerete il bene dello Stato insegnando loro a leggere e a scrivere e tutto ciò che è proprio della vostra professione, per quanto riguarda l'esterno».²²

Spirito religioso e bontà umana devono ispirare anche i metodi. Ricorrono con frequenza i termini *vigilance*, *guides*, *vigilans*, *veiller*, adoperati in vista del prevenire, ma anche dell'edificare: «Secondo la grazia che è stata data impiegate il dono di istruire insegnando e di esortare stimolando coloro che sono affidati alle vostre cure, guidandoli con attenzione e vigilanza»;²³ «non dovete accontentarvi di impedire ai fanciulli affidati alle vostre cure di fare il male, ma bisogna anche che li impegniate a fare il bene e le buone azioni di cui sono capaci».²⁴

I mezzi e i metodi si riconducono alla dolcezza e alla pazienza, oltre alla prudenza nei rimproveri e nelle correzioni.²⁵

Primaria abilità del maestro-educatore è di saper «guadagnare» il cuore degli allievi. «La ragione per cui gli allievi si assentano è che hanno poco affetto per il Maestro, che non è simpatico e che non sa guadagnarseli, per il fatto che in ogni occasione non ricorre che al rigore e alle correzioni, per cui gli allievi non vogliono più venire a scuola».²⁶ Invece, i «Maestri devono applicarsi a essere molto simpatici, ad avere un aspetto dignitoso, affabile e aperto, senza tuttavia prendere un'aria volgare o familiare, e a farsi tutto a tutti per conquistarli tutti a Gesù Cristo».²⁷

²⁰ *Règles Communes* 1705, cit. da J. PUNGIER e U. MARCATO, *Pedagogia lasalliana*, p. 93.

²¹ *Méditations pour le temps de la retraite*. Rouen, Antoine le Prevost 1730?, pp. 9, 11-12.

²² *Méditations pour les dimanches et les principales fêtes de l'année*. Rouen, J.-B. Marchal 1730?, pp. 138-139 (festa di S. Luigi re di Francia).

²³ *Méditations pour le temps de la retraite*, p. 9.

²⁴ *Méditations pour le temps de la retraite*, p. 49.

²⁵ *Méditations pour le temps de la retraite*, p. 56.

²⁶ *Conduite des écoles chrétiennes*. Avignon, J.-Ch. Chastanier 1720, p. 185.

²⁷ *Conduite...*, pp. 185-186.

Egli addita in sant'Anselmo d'Aosta, abate, il modello dell'educatore: egli «si applicò a condurre i suoi Religiosi con tanta dolcezza e carità che conquistava i loro cuori». ²⁸ E nella festa di san Francesco di Sales, santo «della dolcezza e della tenerezza», egli conclude la meditazione con questo esame di coscienza: «Avete questi sentimenti di carità e di tenerezza per i poveri ragazzi che dovete educare? Profittate dell'affetto che essi nutrono per voi per portarli a Dio? Se avete verso di loro la fermezza di un Padre per ritrarli e allontanarli dal disordine, dovete anche avere per loro la tenerezza di una Madre per raccogliarli e fare loro tutto il bene che dipende da voi». ²⁹

Un breve riassunto di pedagogia lasalliana è offerto da frater Agathon (1731-1798), superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane alla fine del sec. XVIII, nell'opuscolo *Les douze vertus d'un bon maître*.

Anche don Bosco poté leggerlo nell'edizione torinese di Marietti del 1835: *Le dodici virtù di un buon maestro accennate dall'Ab. De la Salle, istitutore dei Fratelli delle scuole cristiane spiegate dal P.F. Agatone Superiore generale del suddetto Istituto*. A proposito di gravità si precisa che il maestro «ha l'aspetto affabile, parla poco e con tono moderato; non è aspro con le parole, né mordace, né altiero, né rustico, né malcreato con chicchessia. Ben persuaso e convinto che la gravità, la modestia, la moderazione non escludono la bontà, né il tenero affetto, egli procura colle sue amabili qualità di conciliarsi l'amorevolezza degli scolari (...). Lungi dal proporsi unicamente il farsi temere, lo scopo suo principale si è di trarsi confidenza (...). Egli vuol ancora farsi stimare e rispettare da essi». ³⁰ Su una linea analoga si collocano formule relative all'umiltà: «L'umiltà non è ambiziosa (...). L'umiltà non è gelosa (...). L'umiltà fa che un buon maestro tratti i suoi eguali ed inferiori, con quella stima, cordialità, amicizia e bontà che si conviene (...). L'umiltà di un buon maestro è caritatevole. Essa lo rende amabile, obbligante, officioso, di accesso facile (...). Sicché non prende mai verso dei suoi scolari un aspetto arrogante, schivo e sprezzatore». ³¹ Significative risultano alcune avvertenze circa la «ritenutezza» dell'educatore nei confronti dei giovani allievi: «Colla più scrupolosa attenzione schiva ancora ogni amicizia, ogni pericolosa familiarità con essi. Essa proibisce eziandio il toccarli nel viso, l'accarezzarli, il ridere con essi, il ricevere i loro abbracciamenti (...), rammentan-

²⁸ *Méditations pour les... fêtes...*, p. 45.

²⁹ *Méditations pour les... fêtes...*, p. 19.

³⁰ *Le dodici virtù...*, pp. 5-6.

³¹ *Le dodici virtù...*, pp. 14-17.

dosi di più che tra questi fanciulli possono trovarsene che abbiano tanta malizia, che diano le più maligne interpretazioni a certe parole e azioni nelle quali la sola malvagità d'un cuore già corrotto facesse loro scorgere le apparenze del male, sebbene in vero affatto non ve ne fosse». ³² Ancor più tipico è il tema della «mansuetudine ossia dolcezza» (al cui proposito è citato anche san Francesco di Sales), virtù che ispira e produce «la bontà, la sensibilità, la tenerezza». ³³ «Egli è questo un principio generale — scrive frater Agathon — che l'amore s'acquista con l'amore. Un maestro adunque prima d'ogni cosa e soprattutto deve assumere per essi sentimenti di padre, e mai sempre riguardarsi come facendo le veci di coloro che ad esso gli hanno affidati: cioè aver per essi quelle viscere di bontà e di tenerezza che hanno i padri medesimi. Ora queste gli verranno ispirate dalla dolcezza; questa gli darà verso di essi quell'affetto, quella sensibilità e benevolenza, quelle maniere obbligate e persuasive; questa toglie al comando quanto ha di troppo duro e penoso e ne spiana le difficoltà». ³⁴ Sulla base della dolcezza è risolto praticamente il problema della conciliazione di *autorità e libertà*: «Cotesta autorità non dipende né dall'età né dalla grandezza della statura né dal tono della voce né dalle minacce, ma da un carattere di spirito sempre uguale, fermo, moderato, che sempre si possiede, che altra guida non ha che la ragione, né opera a capriccio, né con trasporto. La medesima s'acquista ancora coll'unire alla dolcezza la fermezza ed all'amore il timore. L'amore deve guadagnare il cuore de' fanciulli senza renderli effeminati ed il timore deve frenarli senza ributtarli». ³⁵

Nella seconda metà dell'Ottocento delle *Dodici virtù di un buon maestro* offrirà un riassunto frater Théoger, aggiungendo alle virtù illustrate da frater Agathon la *costanza*, la *fermezza*, il *buon esempio*. ³⁶ Ritornano i consueti motivi, polarizzati in particolare intorno alla carità: amore, dolcezza, benevolenza, paternità, oltre la prevenzione e la vigilanza, che comportano ordine, disciplina, fermezza. «La fermezza, in sé, altro non è che la forza e la costanza adoperate per opporsi al male, antivenire e reprimere il disordine. Un maestro non ne può fare senza (...). Nondimeno guardisi il Maestro di concepire falsa idea della fermezza; ella non è punto il rigore, né la durezza,

³² *Le dodici virtù...*, p. 35.

³³ È il capitolo più diffuso dell'opuscolo.

³⁴ *Le dodici virtù...*, pp. 38-39.

³⁵ *Le dodici virtù...*, p. 38.

³⁶ *Virtù e doveri di un buon maestro*. Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, presso G.B. Paravia e presso l'Unione Tipografica-Editrice 1863, 64 p.

né l'inflessibilità; ma sì una cotal forza di animo usata dalla ragione a tenere i fanciulli nella via del bene (...). Suo principale effetto essendo quello di tirar gli scolari ad astenersi dal male per motivo di timore, non può tornare veramente utile se non in quanto ha per compagna la dolcezza, la quale sola fa che vogliano per amore il bene». ³⁷ «La dolcezza è la forma esteriore della carità, della bontà (...). Mette dunque grandissimo conto che il maestro ami i suoi discepoli, e li ami per motivo sovranaturale; che ogni suo andamento, ogni sua parola, il suo vigilare, in una parola, ogni sua azione sia ispirata da questo amore; altrimenti egli non potrebbe cattivarsi il loro affetto e stabilire la sua autorità; e quindi gli tornerebbe impossibile l'adoperarsi con frutto a educarli». ³⁸ La stessa «pietà» e in particolare l'uso dei sacramenti dovrebbero essere circondati di dolcezza e di gioia. Occorre fare il possibile perché «i fanciulli trovino certo quale diletto nei religiosi esercizi»; e «non ispirare agli scolari una pietà austera mossa da timore, ma sì una pietà dolce, fondata principalmente sull'amore». ³⁹

Alla luce della carità si giustifica anche la *vigilanza-presenza* ⁴⁰ e si risolve il problema dei *castighi*. «La dolcezza prescrive al maestro specialmente: 1° Di castigar poco (...); 2° Di castigare solo per motivo ben certo di carità (...); 5° Di non percuotere mai i fanciulli né spingerli, costringendoli o aspreggiarli; ⁴¹ (...) 15° Di essere, per quanto sta da lui, di piacevole accesso, che mostri bontà e cordialità (...); 20° Di provarsi a guadagnare, colla moderazione, l'animo degli alunni, cui rigore irrita o scoraggisce». ⁴²

Non mancano, infine, richiami alla *ragione*. «Parlar sempre giusto, sempre ragionato agli scolari, qualunque sia la loro età, ed avvezzarli a far così ancor essi nelle occasioni che lor si presentano». ⁴³

3. François Fénelon (1695-1715) e il sistema preventivo

Fénelon è tra tutti i contemporanei colui che nel suo *Traité de l'éducation des filles* (1688) introduce elementi nuovi nel mondo pedagogico, tra l'altro accentuando la funzione preventiva dell'educazione e il posto della

³⁷ *Virtù e doveri...*, pp. 42-43.

³⁸ *Virtù e doveri...*, pp. 46-47.

³⁹ *Virtù e doveri...*, pp. 26 e 31.

⁴⁰ *Virtù e doveri...*, pp. 50-51.

⁴¹ *Virtù e doveri...*, p. 47.

⁴² *Virtù e doveri...*, p. 49.

⁴³ *Virtù e doveri...*, p. 27; cfr. anche p. 8, 10, 21, 43.

prevenzione nell'educazione.⁴⁴ «È un grande vantaggio — egli pone questo principio — poter incominciare l'educazione delle fanciulle fin dalla loro più tenera infanzia: questa prima età, che si abbandona a donne indiscrete e a volte sregolate, è tuttavia quella nella quale si formano le impressioni più profonde, e che per conseguenza hanno una grande importanza per tutto il resto della vita».⁴⁵ «Queste maniere di prevenire da lontano i bambini ha conseguenze impercettibili che non di meno facilitano l'educazione».⁴⁶ «Se, invece di lasciarli in balia di tutte le immaginazioni delle loro nutrici circa le cose che debbono amare o aborrire, si ha cura di sempre offrir loro un'idea piacevole del bene e un'idea ripulsiva del male, in seguito questa predisposizione loro faciliterà di molto la pratica di tutte le virtù».⁴⁷

Altro principio riguarda l'appello alla *ragione* nel processo educativo: «Bisogna condurli per mezzo della ragione quanto si può».⁴⁸ Ne derivano alcune importanti conseguenze. La prima è il lasciar spazio al gioco: «lasciate che il bambino giochi, e mescolate l'istruzione al gioco; insegnategli la saggezza a intervalli e sorridendo; guardatevi dall'affaticarlo con un'esattezza indiscreta. Se il bambino si fa un'idea triste ed oscura della virtù, se la libertà e la sregolatezza gli si presentano sotto un aspetto piacevole, tutto è perduto, voi lavorate invano».⁴⁹ In secondo luogo occorre «rendere gradite al bambino le cose che [si esigono] da lui».⁵⁰ «Rilevate un grande difetto dell'educazione ordinaria; si mette tutto il piacere da una parte e tutta la noia dall'altra; tutta la noia nello studio, tutto il piacere nei divertimenti (...). Procuriamo di cambiare quest'ordine».⁵¹ Ancora, nella relazione educativa è determinante il giusto equilibrio di confidenza e autorità: «fatevi amare»;

⁴⁴ Cfr. G. SNYDERS, *La pédagogie en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*. Paris, PUF 1965, pp. 154-159. L'articolo di E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in «Salesianum» 25 (1963) 483-488 si limita a stabilire parallelismi tra Fénelon e la lettera sui castighi del 1883 attribuita a don Bosco; ma si sa che tale collegamento è mediato da Antonio Monfat, della Società di Maria, che utilizza direttamente soprattutto Charles Rollin: cfr. J. M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 625-642.

⁴⁵ F. FÉNELON, *L'educazione delle fanciulle*, a cura di Carlo Caviglione. Torino, UTET 1948, cap. III, pp. 25-26.

⁴⁶ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 27.

⁴⁷ *L'educazione delle fanciulle...*, pp. 27-28.

⁴⁸ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 29.

⁴⁹ *L'educazione delle fanciulle...*, cap. V, p. 37.

⁵⁰ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 39.

⁵¹ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 46; cfr. pp. 46-49: sui divertimenti, la fuga delle compagne sospette (e «niente ragazzi con ragazze», p. 47), i piaceri, la temperanza.

«la confidenza e la sincerità sono loro più utili che non l'autorità rigorosa. D'altra parte, l'autorità non lascerà di trovare il suo posto, se la confidenza e la persuasione non saranno abbastanza efficaci; ma bisogna sempre incominciare con una condotta aperta, gaia e familiare, senza bassezza, che vi dia il mezzo di veder agire i bambini nel loro stato naturale, e di conoscerli a fondo (...) dovete cercare unicamente di cattivarvi il loro amore».⁵² «Ma, sebbene non si possa molto sperare di poter sempre far a meno di adoperare il mezzo del timore per i bambini il cui naturale è duro e indocile, non bisogna tuttavia farvi ricorso che dopo aver provato pazientemente tutti gli altri rimedi (...) bisogna che la gioia e la confidenza sia la loro disposizione ordinaria; altrimenti si oscura il loro spirito, si spegne il loro coraggio; se sono vivaci li si irrita, se son timidi si rendono stupidi».⁵³ È appena sfiorato il tema dei castighi e delle lodi: «bisogna castigare ancor meno che minacciare»;⁵⁴ «si correrebbe il rischio di scoraggiare i fanciulli, se non si lodassero mai quando fanno bene. Sebbene le lodi siano da temere a cagione della vanità, bisogna procurare di servirsene per animare i fanciulli senza insuperbirli».⁵⁵

4. Charles Rollin (1661-1741) e il sistema preventivo

Copiose intuizioni sul sistema preventivo si possono individuare nel *Discorso preliminare* e nel libro VII del terzo volume del *Trattato degli studi* di Charles Rollin,⁵⁶ che passa dal problema degli studi letterari a quelli della disciplina e dell'educazione morale, rifacendosi a Fénelon, a Locke⁵⁷ e alla propria esperienza.⁵⁸ Anche per lui la scuola non deve solo istruire, ma altresì educare. Il sapere, sebbene non abbia per oggetto immediato la virtù, ha da preparare e guidare ad essa; nulla è «la più vasta erudizione, se è senza probità»; «dottrina e onestà» devono progredire insieme; gli allievi sono chiamati ad essere «buoni figliuoli, buoni padri, buoni padroni, buoni ami-

⁵² *L'educazione delle fanciulle...*, p. 40.

⁵³ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 43.

⁵⁴ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 43.

⁵⁵ *L'educazione delle fanciulle...*, p. 56.

⁵⁶ Cfr. E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin*, in «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» 2 (1964) 168-197.

⁵⁷ *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, opera dell'abate Carlo Rollin, vol. III. Reggio Emilia, Tip. di Pietro Fiaccadori 1828, pp. 100-101.

⁵⁸ *Della maniera...*, vol. III, lib. VII, pp. 88-242. Il «trattato» fu edito nel 1726.

ci, buoni cittadini». ⁵⁹ A questo deve tendere la cultura classica con i suoi forti modelli morali: «inspirare a' giovani l'amore per la virtù e l'orrore pel vizio»; «formare nei giovani l'uomo onesto, l'uomo di probità, il buon cittadino, il buon magistrato», contrastando fin dagli inizi i germi di corruzione che allignano nel cuore dell'uomo». ⁶⁰ Al vertice poi deve campeggiare la Religione, l'educazione religiosa. ⁶¹ Soltanto Gesù Cristo, «unico maestro degli uomini» «può condur l'uomo al suo principio, riportarlo nel seno della divinità, metterlo in possesso del sommo bene, a cui tende, e riempire i suoi desideri immensi con una felicità senza termine». ⁶²

L'educazione deve incominciare dall'infanzia; «infatti, quando gli animi sono ancora teneri e pieghevoli, si maneggiano e si volgono a piacimento; ma l'età e una lunga consuetudine rendono poco meno che incorreggibili i difetti». ⁶³ Oltre che dare ai fanciulli una seria formazione culturale, importante «soprattutto è il formar ed ammaestrare in essi l'intelletto e il cuore, il mettere la loro innocenza in sicuro; l'inspirare ad essi de' principi di onore e di probità; il far prender loro delle buone consuetudini; il correggere, il vincere in essi per vie dolci le cattive inclinazioni». ⁶⁴

A raggiungere questo scopo sarà prima cura del maestro «lo studiare e penetrare il genio e il carattere dei fanciulli». ⁶⁵ «Ora il modo di conoscere così i fanciulli, è il metterli sino dall'età più tenera in una gran libertà di scoprire le loro inclinazioni; il lasciar operare il loro naturale, per meglio farne il discernimento; il compatire le loro piccole debolezze, per dar loro coraggio di lasciarle vedere; l'osservarli senza che se ne accorgano, specialmente nel gioco, in cui si mostrano quali sono». ⁶⁶

Nell'opera educativa poi è necessaria l'autorità del maestro, ossia «una cert'aria e un certo ascendente, che imprime il rispetto e si fa ubbidire»; «questa qualità e questa dote tiene tutto nell'ordine, stabilisce un'esatta disciplina, fa osservare le regole, risparmia i rimproveri e previene quasi tutti i

⁵⁹ *Della maniera...*, vol. I *Discorso preliminare*, p. 25.

⁶⁰ *Della maniera...*, pp. 26-28, 36.

⁶¹ Più avanti egli dedica un articolo (parte II, cap. I, art. V, pp. 162-180) alla Religione, che egli dichiara il più importante di tutti. Egli riconduce l'educazione religiosa a tre punti: l'istruzione, l'uso dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, gli esercizi di pietà.

⁶² *Della maniera...*, pp. 41, 51-52.

⁶³ *Della maniera...*, lib. VII, vol. III, p. 95; cfr. l'intero art. I *Importanza della buona educazione della gioventù*, pp. 88-95.

⁶⁴ *Della maniera...*, pp. 102-103.

⁶⁵ *Della maniera...*, p. 104.

⁶⁶ *Della maniera...*, pp. 105-106.

castighi».⁶⁷ Essa si gioca tra due poli: «il timore e l'amore, che si prestano un reciproco aiuto, e sono i due gran mobili, i due gran mezzi d'ogni governo in generale, ed in particolare della direzione de' fanciulli». «Dunque la felice mescolanza di dolcezza e di severità, di amore e di timore, procura al maestro l'autorità che è l'anima del governo ed ispira ai discepoli il rispetto che è il legame più fermo dell'ubbidienza e della sommissione; di modo che però quello che deve dominare dall'una e dall'altra parte e rendersi superiore, sia l'amore e la dolcezza».⁶⁸ La cosa è possibile, seppure difficile, anche in collegio, in una classe con alunni numerosi, «poiché si vede praticata da persone che hanno il raro talento di farsi temere, e di farsi anche più amare. Il tutto dipende dal carattere dei maestri».⁶⁹ «È principio generale che l'amore non si compri se non coll'amore, *si vis amari ama (Senec.)*». Per ottenere ciò, secondo quanto scrive Quintiliano, il maestro dev'essere padre, non deve rendersi odioso, non dev'essere collerico e violento, dev'essere semplice, paziente, esatto, non negherà le lodi, riprenderà senza amarezza.⁷⁰ «Un maestro di questo tipo saprà farsi temere e farsi amare. Invece molti preferiscono prendere una strada più breve e più sicura, che è quella dei castighi e dei rimproveri. Bisogna confessare che essa sembra più facile e costa meno ai maestri che quella della dolcezza e della insinuazione, ma anche molto meno riesce. Perché coi castighi non si giunge quasi mai all'unico vero fine dell'educazione che è persuadere gli animi e ispirare l'amore sincero della virtù».⁷¹

Se il timore non occupa il primo posto in educazione uno spazio misurato è da darsi ai castighi e ai rimproveri.⁷² I castighi «possono essere impiegati, ma debbono essere impiegati di rado, e per errori importanti».⁷³ «Un'anima guidata dal timore ne esce sempre più debole». Perciò l'educatore deve «servirsi prima di dolci rimostranze, tentare la via della persuasione, far gustare, se è possibile, la civiltà e la giustizia, ispirare l'odio del vizio e la stima per la virtù».⁷⁴ Un trattamento severo va riservato soltanto all'«ostinazione del male, ma un'ostinazione volontaria, determinata e chiaramente

⁶⁷ *Della maniera...*, p. 106.

⁶⁸ *Della maniera...*, p. 109; cfr. art. IV *Farsi amare e temere*, pp. 109-112.

⁶⁹ *Della maniera...*, pp. 109-110.

⁷⁰ *Della maniera...*, pp. 110-112.

⁷¹ *Della maniera...*, p. 112.

⁷² *Della maniera...*, art. V *De' Castighi* (pp. 112-120) e VI *Delle riprensioni* (pp. 120-124).

⁷³ *Della maniera...*, pp. 113-114.

⁷⁴ *Della maniera...*, p. 114.

manifesta»; non vanno colpiti «errori di leggerezza e d'incostanza» nei quali possono cadere frequentemente senza malizia «fanciulli naturalmente dimentichi e volubili». ⁷⁵ Si può, invece, far largo uso degli avvertimenti, che sono distinti dai rimproveri. Essi risentono più «della bontà di un amico» che «dell'autorità di un maestro», accompagnati come sono «da un'aria e da un tono di dolcezza che li fanno ricevere con riconoscenza». ⁷⁶

Seguono copiose indicazioni pedagogiche di chiaro stile preventivo di segno positivo: *Parlare ragionevolmente ai fanciulli. Servirsi delle lodi, delle ricompense, delle carezze;* ⁷⁷ *Avvezzare i fanciulli ad essere veraci;* ⁷⁸ *Rendere lo studio amabile;* ⁷⁹ *Concedere del riposo e della ricreazione a' fanciulli;* ⁸⁰ *Pietà, religione, zelo per la salute de' fanciulli:* ⁸¹ «Pensate meno a riprenderli che a farvi amare; e non pensate a farvi amare, che per mettere l'amor di Gesù Cristo nei loro cuori, e poi a cancellar voi stessi, se è possibile, da loro». ⁸²

Altre indicazioni si trovano nella seconda parte, che tratta dei *Doveri particolari per l'educazione della gioventù* del rettore, dei reggenti, dei genitori, dei precettori, degli scolari. ⁸³

Il *rettore* è nel collegio come «è un padre nella sua famiglia»: «deve dunque avere l'attenzione e la tenerezza di un padre». ⁸⁴ Pertanto, la sua abilità consisterà anzitutto «nel guadagnare l'animo dei reggenti, nel farsi stimare ed amare, nell'acquistarsi la loro confidenza; al che non può giungere se non con maniere dolci, prevenienti, lontane da ogni aria di alterigia e di imperio». ⁸⁵ Il rettore può fare un bene incalcolabile mediante «i discorsi familiari, nei quali gli allievi gli manifestano il loro interno e gli parlano come a buon amico. Alle volte si può utilizzare il tempo di ricreazione in questa specie di discorsi». ⁸⁶

⁷⁵ *Della maniera...*, p. 117; cfr. *Regole da osservarsi ne' gastighi*, pp. 115-120.

⁷⁶ *Della maniera...*, p. 121.

⁷⁷ *Della maniera...*, art. VII, pp. 124-127.

⁷⁸ *Della maniera...*, art. VIII, pp. 127-129.

⁷⁹ *Della maniera...*, art. X, pp. 131-134.

⁸⁰ *Della maniera...*, art. XI, pp. 134-137.

⁸¹ *Della maniera...*, art. XIII, pp. 139-143.

⁸² *Della maniera...*, p. 142.

⁸³ *Della maniera...*, vol. III, parte II, capp. I-IV, rispettivamente pp. 143-180, 180-217, 217-226, 226-231, 232-241.

⁸⁴ *Della maniera...*, p. 144.

⁸⁵ *Della maniera...*, p. 149.

⁸⁶ *Della maniera...*, p. 161.

I *Maestri* sono chiamati a «render conto dei loro allievi», sono obbligati a «vigilare su di loro sempre che siano liberi»⁸⁷ e a fare ogni cosa con esattezza e puntualità.⁸⁸

I *precettori* «tengono il luogo dei padri e delle madri, debbono dunque prenderne i sentimenti, ed averne la bontà e la tenerezza; ma una bontà che non degeneri in mollezza, ed una tenerezza, che sia regolata dalla ragione».⁸⁹

⁸⁷ *Della maniera...*, p. 155.

⁸⁸ *Della maniera...*, p. 155.

⁸⁹ *Della maniera...*, p. 226.

NELL'OTTOCENTO: AMBIGUITÀ DI UNA FORMULA

Dopo l'imprevista e traumatica esperienza della «rivoluzione francese», seguita dal non meno radicale sovvertimento dell'ordine antico causato da Napoleone, l'Europa sembra quasi ossessionata, più che in qualsiasi altro tempo, dall'idea «preventiva». Essa è accompagnata da progetti «restaurativi» con differenti accentuazioni secondo le mentalità e le culture.

In vasti strati conservatori, o addirittura retrivi, restaurazione e prevenzione sono motivate da paura e caratterizzate da non poche inflessioni repressive. È paura dei nuovi rivoluzionari, delle sette, delle società segrete, del «liberalismo» (libertà di stampa, di associazione...). È diffidenza anche nei confronti di nuove iniziative educative ritenute sovvertitrici; sono considerate una minaccia al principio di autorità in quanto precocemente rivolte a educare la razionalità e l'indipendenza dalla famiglia e dalla Chiesa: i nuovi metodi, il mutuo insegnamento, la scuola popolare, gli asili infantili (J. de Maistre, Monaldo Leopardi, Clemente Solaro della Margherita...). Si insiste sulla vigilanza rigorosa, la censura preventiva, le «missioni popolari» per riconquistare le masse e moralizzarle mediante la religione, la prevenzione dall'ozio, dal libertinaggio.

Tra i moderati o disponibili, invece, si tende a recuperare, insieme a ciò che si ritiene valido dell'ordine antico (l'istruzione e la pratica religiosa, i tradizionali valori morali) anche il nuovo: la diffusione dei «lumi» del sapere, la graduale estensione alle classi popolari della scuola elementare e artigiana, la rivalutazione del lavoro e della solidarietà sociale, l'adozione di metodi più giusti e umani nel modo di affrontare i cronici mali sociali della povertà e della delinquenza, lo sviluppo delle «opere» caritative e di mutuo soccorso, la diffusione dei buoni libri, l'istituzione di biblioteche popolari, ecc.

In questo contesto si ha una più sistematica affermazione del «principio preventivo», fino all'esplicita traduzione nella formula «sistema preventivo nell'educazione della gioventù» passata poi alla storia.

Però, prima di diventare formula pedagogica il «sistema preventivo» riflette uno dei più spiccati caratteri del secolo.¹ Infatti, pur differenzialmente accentuata, essa sorge nel clima della «restaurazione», rispecchiandone la

¹ Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco*. Roma, LAS 1988, vol. II, pp. 18-27 *L'idea «preventiva» inquietudine del primo Ottocento*.

policromia degli schieramenti. Vi si possono aggregare sia nostalgici dell'*ancien régime* e legittimisti, pur consapevoli dell'impossibilità di un puro ritorno al passato, sia moderati disponibili al nuovo, aperti in qualche modo alla «modernità», sia detentori di progetti più coraggiosi.

Del resto è la stessa ambiguità o ambivalenza di quella «inquietudine preventiva» che sembra percorrere l'intero secolo in tempi e prospettive dissimili.

Il fenomeno globale si esprime soprattutto a cinque livelli: politico, sociale, giuridico-penale, scolastico-educativo, religioso.

1. Prevenzione politica

Il «principio preventivo» ispira i partecipanti al Congresso di Vienna (1814-1815), riuniti a ridisegnare la carta politica dell'Europa con l'atteggiamento di restaurare l'antico, conservando quanto di positivo o di ineliminabile avevano portato le nuove idee e i tempi nuovi. Lo affermava lo stesso Pio VII nel 1816 a proposito della riorganizzazione amministrativa delle province dello Stato pontificio recentemente «ricuperate»: «Si è reso in esse quasi impossibile il ritorno all'antico ordine di cose. Nuove abitudini surrogate alle antiche, nuove opinioni invalse, e diffuse quasi universalmente nei diversi oggetti di Amministrazione e di Pubblica Economia, nuovi lumi, che sull'esempio di altre Nazioni d'Europa si sono pure acquistati, esigono indispensabilmente l'adozione nelle dette Province di un nuovo sistema più adatto alla presente condizione degli abitanti, resa tanto diversa da quella di prima».²

Di una più sicura garanzia di ordine e di equilibrio nell'avvenire intende farsi garante il patto della *Santa Alleanza*, sottoscritto il 26 settembre 1815 dai sovrani di Russia, Austria e Prussia. Esso vuol ispirarsi ai principi cristiani e mira a stabilire legami di fraternità tra i firmatari e legami di paternità tra essi e i rispettivi popoli, in modo da assicurare stabilità e pace all'Europa. I tre monarchi «considerando i loro sudditi ed eserciti come *padri di famiglia*, li dirigeranno nel medesimo spirito di *fratellanza*, da cui sono animati per proteggere la *religione*, la *pace* e la *giustizia*. (...) Il principio in

² *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo in data delli 6 luglio 1816 sulla organizzazione dell'Amministrazione Pubblica* esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno suddetto. Roma, Presso V. Poggioli Stampatore della Rev. Cam. Apost., p. 5.

vigore (...) sarà quello di rendersi reciprocamente *servizio*, di manifestare con una *benevolenza* inalterabile le scambievoli *affezioni* da cui devono essere animati, di considerarsi tutti come membri di una medesima nazione cristiana».

Un dibattito politico sull'alternativa repressione-prevenzione si svolse a livello europeo nella seconda metà del secolo a proposito dell'Internazionale socialista (Londra 1864, Parigi 1889). Al riguardo si formarono due fronti: uno piuttosto «liberale» costituito da Inghilterra, Italia e Austria; l'altro più rigido con Francia, Spagna, Prussia. Il ministro degli esteri italiano Visconti Venosta sosteneva che contro gli aderenti all'Internazionale *bastava la vigilanza del governo «a rendere impotenti le mene degli agitatori, a sventare gli intrighi ed a premunire il paese da così gravi pericoli»*. Si potevano usare misure preventive nei confronti della «diffusione delle dottrine perniciose che minacciano all'Europa una nuova barbarie», ma tali misure dovevano essere «compatibili colle nostre istituzioni e coi nostri costumi»; in sostanza si privilegiavano le misure repressive susseguenti a eventuali violazioni della legalità. Invece, Spagna e Francia (legge del marzo 1872) giudicavano convenienti «le misure preventive, cioè il considerar delitto il fatto solo di appartenere all'Internazionale», mostrandosi, dunque, più «repressive» del governo italiano.³ Contro la repressione che previene il delitto e in favore di quella che lo segue e persegue si schieravano in Italia «due uomini della Sinistra, il Cairoli e, soprattutto, lo Zanardelli, anche contraddicendo al Crispi che, futuro zelatore del governo forte, già reclamava il prevenire».⁴

2. Prevenzione sociale: pauperismo e mendicizia

Il problema della povertà come pericolo sociale, fortemente sentito in Europa nei secoli XVII e XVIII, si ripropone, in chiave più decisamente «preventiva», nel secolo XIX.

³ F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Bari, Laterza 1962, p. 435.

⁴ F. CHABOD, *Storia della politica estera...*, p. 436. Nel *Discorso pronunciato in Pavia... il 15 ottobre 1878* (Roma 1878), p. 6, Zanardelli aveva affermato: «L'autorità governativa invigili perché l'ordine pubblico non sia turbato; sia inesorabile nel reprimere, non arbitraria col prevenire». Invece, il 5 dicembre 1878, Francesco Crispi dichiarava: «L'autorità politica ha il diritto di prevenire, come l'autorità giudiziaria ha il diritto di reprimere i reati» (*Discorsi parlamentari* II, p. 313).

È da ricordare che al ministro Crispi (in febbraio) e, forse, a Zanardelli (in luglio) don Bosco aveva inviato un suo promemoria su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*.

Il «preventivo» unifica, secondo C. L. Morichini, l'intera gamma delle opere di beneficenza romane in favore dei poveri: ospedali, istituti per esposti, orfani, vecchi, vedove, enti limosinieri e di soccorso, scuole, che abbracciano idealmente «il povero prima della sua nascita, poi nell'educazione, quindi nell'impotenza e nella mancanza di lavoro, finalmente nella vecchiaia e nell'infermità», mentre «tutti gli sforzi degli uomini di carità intelligente sono indirizzati a sceverare il vero dal falso povero, a *prevenir* piuttosto la miseria che a soccorrerla e a mettere nel popolo lo *spirito di previdenza*, e di economia e confortarlo alla virtù». ⁵

Il conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, tra i provvedimenti che tendono a rimuovere le cause generali della mendicizia, ne elenca alcuni decisamente preventivi: l'istruzione elementare, le casse di risparmio che abituanano l'uomo «alla previdenza e all'economia», le «associazioni di mutuo soccorso». ⁶ «Non sempre le leggi repressive e coattive riescono a conseguire il loro scopo, se non si rimuovono le cause de' mali (...). In conseguenza qualunque governo (...) debbe con ogni maniera di studio e con diligenti cure stabilire proprii ordini civili per modo, che, rimosse coi mezzi indiretti la cause della mendicizia, si pervenga con quelli più diretti, veramente idonei alle circostanze di tempo e di luogo, a *prevenire* ed impedire questa funesta piaga della società». ⁷

«Di tutte le fogge di beneficenza — aggiunge il barone De Gérando nella monumentale opera *Della pubblica beneficenza* ⁸ —, quella che previene la miseria nelle sue sorgenti, è la più feconda e la più salutare. Ora, la *beneficenza preventiva* non può esercitarsi in modo più sicuro e più utile, che con la educazione del povero. Qui anzi si ricongiungono i due caratteri della be-

⁵ *Degl'istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico* di Monsig. D. Carlo Luigi Morichini. Roma, Stamperia dell'Ospizio Apostolico presso Pietro Aurelj 1835 (I ediz.), pp. X-XI; *Degl'istituti di pubblica carità, ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma libri tre* di Carlo Luigi Morichini. Nuova edizione. Roma, tip. Marini e compagno 1842, 2 vol.; *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*. Libri tre del cardinale Carlo-Luigi Morichini... Ed. Novissima. Roma, Stabilimento tipografico camerale 1870, 816 p. Qui si cita dall'edizione del 1835.

⁶ *Saggio sul buon governo della mendicizia, degli istituti di beneficenza e delle carceri* del conte D. Carlo Ilarione Petitti di Roreto, vol. I. Torino, Bocca 1837, pp. 40-42 e 45.

⁷ *Saggio sul buon governo...*, pp. 111-112; cfr. pp. 90-112.

⁸ *Della pubblica beneficenza*. Trattato del barone De Gérando... Firenze, C. Torti 1842-1846, in 4 parti e 7 volumi: I (parte): *L'indigenza considerata ne' suoi rapporti coll'economia sociale*; II: *Delle istituzioni relative all'educazione de' poveri* [lib. I. *Delle istituzioni relative all'educazione de' poveri*; lib. II. *Delle istituzioni di preveggenza*; lib. III. *De' mezzi generali atti a migliorare la condizione delle classi disagiate*]; III: *De' pubblici soccorsi*; IV: *Delle regole generali della pubblica beneficenza considerate nel di loro regime*.

neficenza; perciocché essa soccorre di presente in creando un avvenire». ⁹ «Uno dei più grandi servigi che noi possiamo rendere ai poveri è quello di *preservare* i loro figli da una sì funesta influenza: una buona educazione porrà questi figli in istato di sostenere un giorno i loro vecchj genitori e consolarli». ¹⁰

NOTA. A proposito del problema dei poveri si può ricordare l'uso dei termini «repressivo» e «preventivo» fatto dall'ecclesiastico anglicano Thomas Robert Malthus (1766-1834) nella celebre opera *An Essay on the Principle of Population as It Affects the Future Improvement of Society*. ¹¹ Secondo Malthus la povertà è destinata a crescere poichè la produzione dei mezzi di sussistenza è molto più lenta della crescita della popolazione. L'unico modo a noi possibile di migliorare la condizione del povero è «abbassare la popolazione al livello dei viveri». ¹² Ora «gli ostacoli che di continuo agiscono con più o meno forza in ogni società e mantengono la popolazione a livello dei mezzi di sussistenza si possono ripartire sotto due capi precipui: gli uni sono *preventivi*, gli altri sono *repressivi*». ¹³ Gli ostacoli repressivi sono le guerre, le carestie, la peste e i molti effetti della miseria e del vizio. L'ostacolo o mezzo preventivo capitale è il «moral restraint», e cioè la dilazione del matrimonio, l'astenersi da esso da parte di chi non ha la certezza di mantenere la prole, la continenza sessuale volontaria, osservando la castità. ¹⁴

3. Prevenzione nel campo penale

Il tema «preventivo» ha avuto particolari risonanze nel campo penale, dove il concetto di punizione e di correzione è integrato dall'idea preventiva della rieducazione e del ricupero. Sono precursori nel campo Cesare Beccaria (1738-1794) e l'inglese John Howard (1726-1790).

Nel libro *Dei delitti e delle pene* (1764) Cesare Beccaria scriveva: «È

⁹ *Della pubblica beneficenza*, vol. I. Firenze, C. Torti 1842, p. 249.

¹⁰ *Il visitatore del povero* del barone Degérando. Milano, Truffi 1834, p. 111.

¹¹ La prima edizione è del 1798; ma fanno testo quelle successive, a cominciare da quella del 1803, completamente rielaborata, seguita da altre fino alla sesta del 1826.

¹² *Saggio sul principio di popolazione*. Torino, UTET 1949, lib. IV, cap. III, p. 464.

¹³ *Saggio sul principio della popolazione*, lib. I, capo II, p. 9.

¹⁴ Cfr. *Saggio sul principio della popolazione*, pp. 9-11, 452, 454, 460. I capitoli I e II del lib. IV tendono a dimostrare la possibilità, la razionalità e il valore religioso del «moral restraint»: *Della restrizione morale e del nostro dovere di praticare questa virtù* (pp. 445-452) e *Effetti della restrizione morale sulla società* (pp. 453-459).

meglio prevenire i delitti che punirli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d'infelicità possibile». ¹⁵ E dopo aver trattato dei vari mezzi di prevenzione (combattere l'ignoranza, stimolare all'osservanza delle leggi, ricompensare le virtù: paragr. XLII-XLIV), approda a quello ritenuto più sicuro, l'*educazione* (paragr. XLV): «Finalmente il più sicuro ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione».

Vi si aggancia un'estesa pubblicistica, alimentata ancora dal De Gérando, dal Petitti, da Carlo Cattaneo.

Carlo Ilarione Petitti di Roreto dedica particolare attenzione ai reclusi nelle case di lavoro, «dove rinchiodonsi (...) i giovani, od anche gli adulti, i quali dati a vita scostumata vogliono *preventivamente* distorre dal pericolo di mal operare». ¹⁶ «Se per qualche verso i mezzi coattivi debbono talvolta presentare l'aspetto d'un maggiore rigore, nella sostanza l'autorità che governa quegli istituti debb'essere più *paterna*, epperò più inclinata ad accoppiare col rigore del comando la *dolcezza* del buon consiglio». ¹⁷

Analogamente si orienta Carlo Cattaneo scrivendo sulla esigenza di uno studio scientificamente più rigoroso della criminalità. «Una gran parte della contropinta verrà tutt'ora delegata alla legge criminale, al carceriere e fors'anche al carnefice; ma una gran parte verrà delegata a cure indirette e ad altri rami della civile autorità, massime per ciò che riguarda il costume e l'educazione; e un'altra parte verrà finalmente rassegnata del tutto alla cura del medico; e forse una *reclusione preventiva* e scevra d'ogni penalità verranno palesando come l'unica via di proteggere la società da certi delitti, che possono piuttosto riguardarsi come eruzione d'infamia naturale che come atti di calcolata malvagità». ¹⁸

4. L'educazione come prevenzione

Prima dell'educazione preventiva e in connessione con essa emerge più chiaramente nella storia l'idea dell'educazione stessa come «prevenzione», comunque sia poi attuata metodologicamente: con modalità sia «repressive» che «preventive».

¹⁵ *Dei delitti e delle pene*, paragr. XLI. *Come si prevengono i delitti*.

¹⁶ *Saggio sul buon governo...*, vol. I, p. 482.

¹⁷ *Saggio sul buon governo...*, p. 484.

¹⁸ C. CATTANEO, *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da G. Rosa e J. White Mario. Firenze, Barbera 1892, pp. 88-89 (si tratta di un breve frammento sull'*Atavismo delittuoso*).

«Come profondamente osserva il Romagnosi — scrive il Morichini —, è di competenza civica ossia di assoluto diritto de' governanti esigere in tutti gl'individui il dirozzamento de' primi elementi, perché è il mezzo più potente a contener tranquilla la società. Sarebbe stoltezza il dire che l'autorità civile può punire, ancor con pene severe, e terribili i delitti, ma non può però prevenirli. Ora non v'ha uomo saggio che neghi esser l'istruzione pubblica uno dei mezzi più potenti di prevenzione».¹⁹

Ferrante Aporti pensa il suo asilo infantile come istituzione «preventiva» che tende a ovviare alle deformazioni a cui sono condannati bambini che crescono in famiglie incapaci di educare o che ne mancano in assoluto: in una parola «difendere dai vizj e dagli errori l'innocente fanciullezza del povero».²⁰ Esprimendo la sua gratitudine alla Commissione degli Asili infantili di carità di Venezia, scrive: «Tutto in somma che in Venezia si riferisce a questa doppia carità diretta a *prevenire* anziché lasciar nascere i mali per medicarli, è e sarà a me ed a quanti amano il bene, argomento perenne di giusta ammirazione. Perciò abbiasi codesta onorevolissima Commissione, come lealissime le espressioni di congratulazione che ho l'onore di dirigerle, perché insino ad ora ottimamente operò nell'ardua impresa di riformare e *riordinare* l'educazione del povero, unico mezzo valevole a redimerlo dall'abbejzione della ignoranza e infingardia e de' vizj che ne sono la necessaria conseguenza. Con che preparano un bene inestimabile alla Cattolica Chiesa ed allo Stato».²¹ Intorno allo stesso periodo parla degli asili come delle «nuove istituzioni *destinate a prevenire sin dall'infanzia l'immoralità, della quale una volta impresso l'animo difficilissimamente guarisce*».²²

L'idea era condivisa dal Petitti di Roreto: «Gli educatorii della prima infanzia con le così dette *sale d'asilo*, e quelli dell'adolescenza cogli *orfano-trofii*, sì *stabili* che *temporanei* (...), la custodiscono nell'età più tenera, e la preservano da molti pericoli fisici e morali; le procurano quindi il mezzo d'imparare un'arte, che ne assicura la futura esistenza (...). Le case di ri-

¹⁹ *Degl'istituti di pubblica carità...*, p. XXXIII. La religione è quella che compie la saldatura tra istruzione e educazione: «È dunque ragionevole che la principal cosa che s'insegna nelle scuole sia il catechismo; cui si congiunge in tutto il leggere e lo scrivere; in molte anche le prime quattro operazioni dell'aritmetica; in alcune finalmente le lingue italiana, latina e francese, l'istoria sacra e profana, la geografia e il disegno» (*Ibid.*, p. XXXIV).

²⁰ Lett. a Carlo Bon Compagni del 30 giugno 1838, in A. GAMBARO, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*, vol. II. Torino 1937 [= FAAR], p. 397. Il rimedio degli asili, confessa, è stato tentato «veduta nel difetto universale di educazione domestica la gran sorgente dei vizj che ci deturpano ed avviliscono» (lett. a Giovanni Rebasti del 21 marzo 1841, FAAR 445).

²¹ Lett. del luglio-agosto 1842, FAAR 378-379.

²² Lett. a Giuseppe Petrucci del 6 agosto 1842, FAAR 470-471.

fugio per i giovani (...) riescono colla persuasione, colla fermezza, e colle paterne esortazioni a ricondurli ai buoni principi e salvano così alla società alcuni individui che altrimenti le nuocerebbero».²³

5. La religione mezzo di prevenzione

Mezzo di prevenzione personale e sociale, garanzia di ordine e di pace, è universalmente riconosciuta la religione.

Ne è convinto assertore ancora il De Gérando, il quale afferma che essa ha l'influenza «la più sublime e la più valida».²⁴ «Grandi sventure han prodotti vasti lumi. Le menti sembrano in oggi più accessibili alla riflessione; la morale religiosa mostrasi generalmente come uno de' principali beni dell'umanità».²⁵

Il Petitti sostiene l'importanza del fattore religioso nel ricupero dei reclusi da riacquisire alla società. «I sussidi religiosi debbonsi somministrare in modo che riescano *adatti all'età* ed alle condizioni diverse dei rinchiusi; quindi mentre vuoi scansare il pericolo d'allontanare gli animi della gioventù dal sentimento religioso con pratiche *troppo lunghe*, che annojano, o divaghino l'attenzione, preme d'interessare alle medesime que' cuori inesperti, impiegando a tale scopo ecclesiastici illuminati, di molto credito e di somma dolcezza, mista alla necessaria fermezza».²⁶

In questa linea si nota un'energica opera di ricupero proclamata dai Papi dell'Ottocento a cominciare da Pio VII. La religione sarà l'unica garanzia di moralità, anzitutto giovanile, e di ordine sociale. Basti citare Pio VII nell'enc. *Diu satis* del 1800, Leone XII nell'enc. *Ubi primum* del 5 maggio 1824, Pio VIII nell'enc. *Traditi humilitati Nostrae* del 24 maggio 1829, Gregorio XVI nell'enc. *Mirari vos* del 15 agosto 1832, Pio IX nella lettera ai vescovi del regno delle due Sicilie del 20 gennaio 1858.

²³ *Saggio sul buon governo...*, vol. I, p. 139. L'idea preventiva ritorna a proposito delle *Regole speciali per l'amministrazione degli Educatorii della prima infanzia e dell'adolescenza*: «Convieni ancora educare nella religione, nella morale, nelle lettere e nelle arti la prole del povero, perché l'ignoranza e l'imprevidenza dei genitori, il difetto dei mezzi, talvolta ancora la cattiva loro volontà la lascierebbero forse ineducata affatto procedere verso il mal costume ed il pessimo operare che ne deriva» (p. 225).

²⁴ *Della pubblica beneficenza*, vol. V, p. 237: Parte III, lib. III, cap. VI. *Influenza della religione sulla morale e sul benessere della classe laboriosa*, pp. 237-274, e in particolare pp. 245-249 *Potere speciale del cristianesimo sul miglioramento de' popolari costumi*.

²⁵ *Della pubblica beneficenza*, vol. V, p. 273.

²⁶ *Saggio sul buon governo...*, vol. II, p. 485.

Nella *Diu satis* Pio VII raccomanda ai vescovi di attendere a tutto il gregge cristiano, ma di dedicare con amore preferenziale vigilanza e sollecitudini, industrie e attività ai fanciulli e agli adolescenti, i quali come molle cera più degli adulti possono essere plasmati per la vita al bene o al male.²⁷ Il Papa cita il notissimo e ripetutissimo testo scritturistico *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*.

Pio IX esorta a rendersi conto delle «delittuose e molteplici arti con le quali, in tanta tristezza dei tempi, i nemici di Dio e dell'umanità tentano di pervertire e corrompere particolarmente l'incauta gioventù» e a dirigere tutti gli sforzi alla «retta educazione della gioventù, da cui massimamente dipende la prosperità della società cristiana e civile».²⁸

²⁷ *Bull. Rom. Cont...*, t. XI 23.

²⁸ Lett. Apost. ai Vescovi del Regno delle due Sicilie *Cum nuper* del 20 gennaio 1858, *Acta Pii IX*, vol. III, p. 12.

LA NASCITA DI UNA FORMULA PEDAGOGICA

I termini «reprimere», «repressione», «prevenire», «prevenzione» e simili non sono nuovi nell'Ottocento. Invece, salvo migliori risultati della ricerca, compaiono in questo secolo le formule «educazione preventiva» e «educazione repressiva», «sistema preventivo» e «sistema repressivo»: prima nel campo della politica scolastica, del regime della scuola e delle carceri, e poi nel mondo dell'educazione.

1. «Sistema preventivo» e «sistema repressivo» nella politica scolastica

La Costituzione belga del 1831 all'art. 17 sanciva: «L'insegnamento è libero, qualsiasi misura preventiva è interdetta; la repressione dei delitti non è regolata che dalla legge».

Analogamente, in un *Rapport* alla Camera dei deputati francese del 13 luglio 1844 Adolphe Thiers usava le formule «système préventif» e «système répressif» in relazione al modo di risolvere il problema della legittima sorveglianza dello stato sulle istituzioni scolastiche non statali. Secondo il principio liberale, a cui il relatore si ispirava, lo stato doveva rinunciare al «sistema preventivo», cioè non precludeva a priori la possibilità di fondare scuole libere; ma si riservava di far uso del «sistema repressivo» e cioè di intervenire nella vita delle scuole libere, reprimendo abusi, irregolarità, infrazioni della legge, arrivando in certi casi anche al ritiro dell'autorizzazione: «si tratta di esaminare, di sorvegliare, di richiamare, di esercitare una semplice censura disciplinare».¹

2. Scuola pubblica repressiva, scuola privata preventiva

Il significato delle due formule risulta capovolto quando dalla legisla-

¹ Cfr. *Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés dans la séance du 13 juillet 1844*. Paris, Paulin Editeur 1844, pp. 39-40.

zione vengono trasferite alla pedagogia scolastica. La contrapposizione si manifesta ancora in Francia. Secondo Philippe Ariès, «fin dagli inizi del secolo XIX, la disciplina scolastica aveva abbandonato la sua tradizione liberale» e aveva adottato «uno stile da caserma». Questo non sarebbe da attribuirsi soltanto all'influsso del periodo napoleonico; ma si radicherebbe nella istituzione dei collegi militari d'*ancien régime* e nell'emergente sentimento dell'adolescenza, intesa come età non più infantile, ma seria e avviata allo stato adulto.² In questo clima si imporrebbe la formula dell'internato scolastico, in funzione di un inquadramento più preciso dell'età in crescita.³

Precisamente in rapporto al differente regime degli internati statali, da una parte, e della famiglia e degli internati privati cattolici, dall'altra, si sottolinea da alcuni la contrapposizione di due sistemi educativi, repressivo e preventivo. Ne discuteva alla Camera dei Pari il 22 aprile 1844 il liberale duca de Broglie, stabilendo un confronto tra «educazione domestica» e «educazione pubblica». La prima — affermava — «è essenzialmente preventiva»: ciò rappresenta un pregio, ma anche un pericolo; infatti, «essa fa crescere in un'atmosfera piuttosto artificiale, e per così dire in una serra calda, piante delicate che con grande fatica reggono poi alle intemperie del mondo esterno». Invece, «l'educazione pubblica è piuttosto repressiva; in un certo senso tratta i ragazzi da uomini, li sottopone all'inflessibilità della legge, li rende agguerriti al male e al pericolo».⁴

Nel suo *Rapport* del 13 luglio il Thiers ribadiva tale contrapposizione. «Il carattere dei collegi reali è una disciplina inflessibile, è la regola in tutte le cose (...). A tutti è imposta la stessa legge», senza condiscendenze e senza debolezze; «nel fanciullo si prepara l'uomo».⁵ Nei collegi privati laici, invece «le cure sono più individuali e i fanciulli sono più seguiti»; si è più compiacenti agli influssi dei genitori. Anche nei collegi cattolici «il regime è meno fermo», meno capace di preparare l'inserimento nel mondo.⁶

² Cfr. Ph. ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*. Paris, Éditions du Seuil 1973, pp. 294-295.

³ Ph. ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale...*, pp. 313-317.

⁴ Nel «*Moniteur Universel*», 13 aprile 1844, n. 106, p. 931. Il brano è trascritto da Camillo di Cavour in una dei suoi quaderni miscelanei: cfr. C. CAVOUR, *Tutti gli scritti*, a cura di C. Pischetta e G. Talamo, vol. I. Torino, Centro Studi Piemontesi 1976, p. 326; cfr. B. FERRARI, *La politica scolastica del Cavour. Dalle esperienze quarantottesche alle responsabilità di governo*. Milano, Vita e Pensiero 1982, pp. 52-63. Conviene ricordare che Cavour fu in cordiali rapporti con don Bosco.

⁵ A. THIERS, *Rapport...*, pp. 57-58.

⁶ A. THIERS, *Rapport...*, pp. 59-62.

3. Il sistema preventivo cristiano di Pierre-Antoine Poulet

Il direttore dell'Istituto San Vincenzo di Senlis, Pierre-Antoine Poulet (1810-1846),⁷ polemizza con il Thiers per i superficiali giudizi formulati sull'educazione religiosa data nei collegi cattolici e sul metodo educativo ivi praticato⁸ ed espone i tratti di un sistema di educazione che, senza definire formalmente «preventivo», ne possiede le caratteristiche.

Anzitutto, il sistema adottato nel collegio di Senlis comporta, come dovunque, impegno, disciplina, responsabilità; non è permissivo; non indulge a indebite interferenze familiari; vuole osservanza esatta del regolamento, calma, silenzio, ordine, puntualità, obbedienza.⁹

In secondo luogo, esclude il «regime militare» dei collegi statali, pur richiedendo dai responsabili del collegio dedizione, vigilanza coscienziosa, zelo, temperati da moderata indulgenza e flessibilità paterna.¹⁰

Il fine immediato dell'opera educativa è, infatti, proteggere «l'innocenza» degli allievi mediante un'assidua assistenza, che è ininterrotta presenza tra essi.¹¹ «Illuminata, prudente, tollerante, e cioè caritatevole», essa non solo protegge e previene, ma sollecita e promuove; mediante i tre mezzi: «vigilanza da osservare, principi da inculcare, occupazioni da offrire».¹²

Il fine ultimo è formare il carattere umano e cristiano del giovane e svilupparne l'intelligenza mediante la cultura classica e scientifica. Al vertice è collocato il principio religioso: adempimento dei doveri verso Dio e applicazione allo studio inteso esso stesso come «una preghiera, un dovere religioso e santo».¹³

L'educazione si attua in spontaneo clima *familiare*, in duplice senso. Anzitutto perché è sinceramente promossa la *collaborazione* e l'*integrazione* tra educazione familiare e educazione collegiale. Nessun insegnante potrà

⁷ Sul Poulet, cfr. E. VALENTINI, *L'abate Poulet (1810-1846)*, in «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» 2 (1964) 34-52; ID., *Il sistema preventivo del Poulet*, Ibid. 7 (1969) 147-192. Il pensiero pedagogico del Poulet si può ricavare dal volume *Discours sur l'éducation prononcés aux distributions des prix de son établissement, suivis de quelques autres écrits du même auteur*. Paris, Alph. Pringuet 1851.

⁸ Cfr. *Lettre à M. Thiers à l'occasion de son Rapport sur le projet de loi, relatif à l'instruction secondaire*, nel vol. *Discours...*, pp. 233-244.

⁹ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 246-248.

¹⁰ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 248-249.

¹¹ «Nostra prima regola è di tenere costantemente il ragazzo con noi, accanto a noi, sotto i nostri occhi» (p. 25).

¹² P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 28-33.

¹³ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 33-38, 107, 120.

mai suscitare «la riconoscenza, la fiducia e l'amore» che lega i figli ai genitori. Ma il collegio stesso non educa se non in forza di un'autorità e di metodi che sono il prolungamento di quelli paterni e materni. In secondo luogo, perché il regime del collegio stesso si ispira a quello della famiglia: «Se il collegio non è una famiglia, non è nulla».¹⁴

Vi è collegato il discorso dell'*amore* come principio pedagogico e dell'*indulgenza* come metodo.¹⁵ L'*amore* ha da occupare il primo posto nell'azione educativa: «IL CUORE! Sì, è soprattutto e anzitutto con il cuore, con un cuore amante, tenero e generoso, che un insegnante deve adempiere il suo importante ministero».¹⁶ Esso non è solo mezzo, sussidio, complemento, ma «il primo motore», «il principio dominante» dell'attività educativa, che «è un'opera di cuore diretto dallo spirito».¹⁷ L'*indulgenza* ne è l'espressione nelle svariate contingenze dell'educazione: «*indulgenza* che attende, che tollera, che accondiscende, che perdona». È una dimensione educativa che deve assolutamente affiancarsi alle altre: «lo *zelo* che si prodiga, la *vigilanza* a cui nulla sfugge, l'*autorità* che comanda e la *giustizia* che punisce».¹⁸

La richiedono la natura del ragazzo e i limiti della sua disponibilità alla collaborazione con l'educatore. Il ragazzo è «un essere debole di anima e di corpo, di volontà e di ragione, leggero, incostante, dominato da mille idee, da mille sentimenti contraddittori, soggetto a tutte le impressioni interne ed esterne»; «i ragazzi sono ragazzi»; «la libertà, il movimento e il chiasso sono a quest'età bisogni quasi irresistibili»; «quando il giovane colpevole dirà ingenuamente *non ci avevo pensato*, possiamo quasi sempre crederci».¹⁹ L'*indulgenza*, tuttavia, dovrà essere equilibrata e prudente: «Siamo indulgenti verso la debolezza, ma non ci sia debolezza nella nostra indulgenza».²⁰ In particolare essa sarà commisurata alle differenti parti dell'educazione: minore quando si tratta di regole disciplinari da far osservare, maggiore nell'educazione morale e religiosa: «Non si riforma l'uomo che mediante il cuore e non si arriva al cuore che tramite l'amore».²¹ Solo in questo clima di dolcezza potrà sortire grande efficacia in circostanze particolari un *timore* salu-

¹⁴ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 46-51, 63-70.

¹⁵ P.-A. POULLET, *Discours...*, rispettivamente pp. 137-157 e 81-101.

¹⁶ P.-A. POULLET, *Discours...*, p. 138.

¹⁷ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 140-141.

¹⁸ P.-A. POULLET, *Discours...*, p. 87.

¹⁹ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 88-92.

²⁰ P.-A. POULLET, *Discours...*, p. 92.

²¹ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 94-95.

tare, «inizio della sapienza»; inizio e non più, ricordando che noi siamo «gli amici e i padri» dei nostri allievi.²²

Ne risulterà come esito globale lo *spirito* di una casa di educazione.²³ Esso è costituito dalla prudenza, dalla moderazione, dallo zelo e dal cuore degli educatori; ma soprattutto ed essenzialmente dallo spirito degli allievi, che crea un'atmosfera di candore, di modestia, di docilità, di apertura, e di affetto;²⁴ ed ancora, «la pietà verso Dio, la totale lealtà e una cordiale benevolenza nei rapporti con gli insegnanti e i condiscipoli e il rispetto scrupoloso delle sacre leggi della modestia».²⁵ Per questo è indispensabile che alla repressione sia preferito «un sistema di libertà, di amore e di fiducia», un amore regolato e una fiducia moderata da una giusta autorità.²⁶ «Non basta che il male sia represso, occorre che il bene si sviluppi».²⁷

Questo insieme di principi e di orientamenti — conclude il Poulet — non costituisce una grande teoria o sistema complesso o un'arte riservata a iniziati. «Occorre semplicemente sorvegliare costantemente e lealmente, istruire solidamente, richiamare frequentemente, incoraggiare con bontà, ricompensare con gioia, punire a proposito e con moderazione e soprattutto sopportare con infaticabile costanza e amare con inalterabile tenerezza. Tutto ciò può richiedere qualche virtù, ma pochissima arte; esperienza ma non profonde ricerche; il colpo d'occhio dell'osservazione pratica, ma non il genio delle speculazioni elevate; tutto ciò può e deve essere fatto con semplicità».²⁸

4. Due tipi di educazione collegiale a confronto in P. S. Laurentie

Nella contrapposizione, alquanto artificiale di due tipi di collegio, laico e cattolico, il francese Pierre Sébastien Laurentie (1793-1876) vede confrontati due diversi sistemi educativi, del rigore e dell'amore.²⁹ È una descrizione

²² P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 99-100.

²³ Cfr. P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 158-185 *Du bon esprit dans les maisons d'éducation*.

²⁴ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 162-164, 170.

²⁵ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 174-175.

²⁶ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 176-177; cfr. ancora pp. 180-182.

²⁷ P.-A. POULLET, *Discours...*, p. 179.

²⁸ P.-A. POULLET, *Discours...*, pp. 191-192.

²⁹ Il Laurentie è autore tra l'altro di tre agili scritti pedagogici: *Lettres à un père sur l'éducation de son fils* (1834); *Lettres à une mère sur l'éducation de son fils* (1836); *Lettres à un curé sur l'éducation du peuple* (1837). Della seconda edizione (1850) di quest'ultimo venne curata anche la traduzione italiana: *Lettere sulla educazione del popolo* di M. Laurentie, antico ispettore generale degli studi. Genova, Stabilimento tipografico di Gio. Fassicomio 1856, 200 p.

polemica, quale può essere schematizzata da un intransigente legittimista monarchico cattolico,³⁰ che risente di non occulte predilezioni restaurative.

Il collegio pubblico assomiglia a un carcere, allo Spielberg, di cui scrive Silvio Pellico ne *Le Mie prigioni*... È un luogo «di tristezza e di dolore», dove «la gioventù avvizzisce anzitempo sotto l'autorità di maestri tetri». Vi impera «un'organizzazione rigida degli studi e degli svaghi», scandita da segnali dati da una campana o da un tamburo. «Il maestro non avvicina l'allievo; il tono del comando è aspro e temibile. L'allievo non avvicina il maestro; l'obbedienza è timorosa e diffidente». «Non c'è né fiducia né amore. Non si odono parole dolci che vadano al cuore». È un mondo meccanico, nel quale niente è dimenticato; «perfino Dio vi trova posto, ma il pensiero intimo resta assente». «Ne segue che quest'ordine esteriore occulta vizi che divorano e avvelenano il cuore». «La stessa età sembra un'altra. È un'infanzia invecchiata, un'adolescenza decrepita». Di qui il sopravvento distruttore delle passioni, rivolte nascoste, sterilità degli studi, premessa di una vita senza speranze e senza slanci.³¹

Di fronte sta l'immagine seducente del collegio cattolico. «Il collegio cristiano è una *famiglia*». L'autorità che vi regna è l'autorità dei padri trasferita a un *padre* che li sostituisce e a maestri che condividono il suo *zelo* e il suo *amore*. La *religione* presiede a questa santa unità». «Nel collegio regna l'*ordine*; ma non è quella disciplina tetra che nasconde profonde sofferenze e odi implacabili; è un ordine che scende nel fondo delle anime e regola i pensieri più interni. Non vi mancano i dolci consigli. L'insegnamento è vario, flessibile, messo alla portata di qualsiasi intelligenza». «La *pietà* non vi è imposta come un dovere che si deve compiere in ore e giorni stabiliti. Essa vi è ispirata come un abito che riempie dolcemente tutta la vita». «In questo collegio gli allievi sono *fratelli*, i maestri sono *amici*». «Il collegio forma l'uomo per la società»; agguerrendolo ad essa per tempo, anche grazie ad amicizie solide e durature. «Il collegio è un mondo, con le sue piccole passioni, ma regolate da un'*autorità vigilante*». «Ma ciò che amo nel collegio è il perfezionamento delle anime. È questo incivilimento dell'uomo, questo *abituarsi*, direbbe Montaigne, ad assoggettarsi alle leggi della vita comune; è questo inizio della vita sociale e questo primo sviluppo delle virtù umane». Esso non produce una maturità precoce e permette ai ragazzi di

³⁰ Cfr. E. VALENTINI, *Il sistema preventivo di M. Laurentie (1793-1876)*, in «Palestra del Clero» 61 (1982) 209-231.

³¹ P. S. LAURENTIE, *Lettres à un père...*, pp. 40-43.

essere tali il più a lungo possibile. «Quale bel impasto è quello delle grazie e dell'ingenuità della prima età con le virtù forti, i lavori costanti, gli studi severi e assidui! Il collegio cristiano offre questa alleanza. In più a queste belle armonie aggiunge l'ornamento delle arti. Talché lo studio è amabile, la disciplina elegante, l'istruzione brillante e amabile».³²

5. Félix Dupanloup (1802-1878)

Grande educatore e attivo catecheta, vescovo di Orléans (1849-1878), Félix Dupanloup ha lasciato una ricca produzione pedagogica. Si distingue l'opera *De l'éducation*, tradotta anche in italiano,³³ presente nella biblioteca dell'Oratorio di don Bosco e, direttamente o indirettamente, da lui conosciuta. Vi si trovano chiare tracce — lessicali e contenutistiche — di ispirazione preventiva.

In Dupanloup l'antitesi di sistema repressivo e preventivo viene materializzata, anzitutto, nell'opposizione tra magistratura civile e penale esercitata nella società e magistratura educativa. Governare implica il costringere e il reprimere; educare è azione per sua natura preventiva. «In tutte le società incivilite si è sentito il bisogno non solamente di *reprimere il male, rattenendo le umane passioni col freno del castigo, ma si è altresì sentita la necessità di prevenirlo* informando a virtù gli uomini mediante l'Educazione; e per questo i popoli meglio in fiore di saviezza fanno bene spesso un magistrato dell'istitutore, e un magistrato del più alto grado».³⁴

Ma la differenziazione di interventi, repressivi o preventivi, si verifica anche all'interno dello spazio educativo. Essa deriva dalla natura del fanciullo da disciplinare e della «disciplina» a cui è sottoposto: «*disciplina* ha radice in *discere*, imparare, e la parola non solo esprime una disciplina esteriore, ma altresì un insegnamento ed una virtù».³⁵

³² P.-A. LAURENTIE, *Lettres à un père...*, pp. 44-49. Da incrollabile conservatore, però, l'Autore vede profilarsi un grave pericolo nella vita di fraternità e di amicizia del collegio: la proclamazione dell'*uguaglianza* politica, una chimera che è causa di artificiosi conflitti, che rompono l'armonico incanto dell'antica società ordinata e stratificata secondo natura (cfr. *Un péril au collège*, pp. 49-56).

³³ *L'educazione* per monsignor Felice Dupanloup vescovo d'Orléans membro dell'Accademia francese. Versione italiana di D. Clemente De Angelis..., 3 vol. Parma, Fiacadori 1868-1869.

³⁴ *L'educazione*, vol. II, lib. III. *L'istitutore*, p. 379.

³⁵ *L'educazione*, vol. II, lib. III, cap. III. *La disciplina*, pp. 176-177.

Essa si adegua all'età del fanciullo, che è «curiosa, mobile, inquieta, avida di trastulli, nemica della suggestione (...). La fanciullezza è leggera, disapplicata, presuntuosa, violenta, caparbia»: sono «i difetti di lor natura»; ma «almeno non hanno i difetti acquisiti». «Nei fanciulli tutto è arrendevole e nuovo, ed è facile raddrizzare queste tenere piante, e farle tendere al cielo (...). Ecco perché anche in mezzo ai loro difetti niente è più amabile da vedersi in essi quando la ragione e la virtù nascono (...). Nonostante le apparenze di leggerezza, e un troppo ardente trasporto ai divertimenti, un fanciullo può esser savio, ragionevole, e sensibile alla virtù (...). Ma sappian bene i pii institutori, che appunto l'opera e la gloria dell'educazione è posta nel saper vincere la leggerezza, e nel saper volgere in fermo stato questa incostanza».³⁶

Nerbo dell'intero processo di crescita guidata è, per Dupanloup, l'*educazione disciplinare*, che «guarda più di proposito alla volontà ed al carattere». Essa è affiancata dall'educazione *intellettuale* e *fisica* e coronata dall'educazione *religiosa*. È proprio la *disciplina*, intesa in senso forte, pedagogicamente ricco, che si esprime in impegni articolati di azione. Essa «ha tre principali uffici da compiere: *mantenere, prevenire, reprimere*, divenendo rispettivamente *direttiva, preventiva, repressiva*. La *disciplina direttiva* mantiene «la costante esecuzione del regolamento»: essa «ha la premura di mostrar sempre e dovunque la via da seguirsi». La *disciplina preventiva* previene «la violazione del regolamento con lo zelo della vigilanza»: essa ha «la premura di tenere lungi le occasioni pericolose». La *disciplina repressiva* reprime la «trasgressione con puntualità di giustizia, onde *correggere* il disordine tosto che abbia luogo»: essa «ha premura di non lasciar nulla, che sia colpevole, senza correzione». È ovvio che «val meglio senza confronto il prevenire che il reprimere; ma l'esattezza nel *mantenere* il bene, e la vigilanza nell'*impedire* il male rendono meno urgente la necessità di reprimere. Quindi la maggior importanza della *Disciplina direttiva*, che mantiene il bene; la secondaria importanza della *Disciplina preventiva*, che impedisce il male; e l'inferiore importanza, anche se necessaria, della *Disciplina repressiva*, che lo punisce».³⁷

³⁶ *L'educazione*, vol. I, lib. II. *Del fanciullo e del rispetto dovuto alla dignità della sua natura*, pp. 70-74.

³⁷ *L'educazione*, vol. I, lib. III, cap. III. *La disciplina*, pp. 177-178.

FIGURE DEL SISTEMA PREVENTIVO VICINE A DON BOSCO

Don Bosco, dunque, non è un isolato nell'Ottocento e nella storia. Il «sistema preventivo» di cui scrive e parla sorge in un contesto nel quale analoghi orientamenti sono già più o meno esplicitamente intuiti e intravisti da altri. Sono educatori e educatrici, anche geograficamente vicini, che addirittura potrebbero aver influito su di lui o perché egli ne conobbe almeno sommariamente l'opera o ne poté leggere taluni scritti oppure dei quali poté avere qualche informazione.

Comunque si tratta di uomini e donne che condividono con lui tipi di iniziative in favore della gioventù, «mentalità» e «linguaggi», che rivelano forti convergenze in quell'unico stile educativo, che si può legittimamente definire «preventivo».

1. I fratelli Cavanis

Nei primi decenni del secolo operano a Venezia [dal 1797 al 1866 appartenente al Regno Lombardo-Veneto assegnato agli Asburgo] due fratelli nobili: Antonio Angelo (1772-1858) e Marco Antonio (1774-1853) Cavanis.¹ Essi iniziano con una Congregazione mariana (1802) che si sviluppa in un «Oratorio» e nelle «scuole di carità» per i poveri e abbandonati (la prima nel 1804). Per garantirne la continuità fondano la *Congregazione dei chierici secolari delle scuole di carità*, approvata dal Patriarca di Venezia nel 1819 e da Gregorio XVI nel 1836, eretta canonicamente il 16 luglio 1838. Le *scuole di carità* offrono istruzione *gratuita* elementare (e media), formazione religiosa, assistenza nelle attività ricreative, «prevenzione» dai pericoli fisici e morali. La *paterna familiarità* può considerarsi il nucleo del metodo educa-

¹ Cfr. A. A. e M. A. CAVANIS, *Epistolario e memorie 1779-1853*, a cura di A. Servini, 5 vol. Roma, Postulazione Generale 1985-1988; F. S. ZANON, *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, 2 vol. Venezia 1925; ID., *Padri Educatori. La pedagogia dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*. Venezia 1950; G. DE ROSA, *I fratelli Cavanis e la società religiosa veneziana nel clima della Restaurazione*, in «Ricerche di Storia sociale e religiosa», n. 4, luglio-dicembre 1973, pp. 165-186.

tivo, caratterizzato da assidua vigilanza («continua, amorosa sopravveglianza», «amorosa disciplina»), in funzione della realizzazione di una sintesi vitale e educativa di valori religiosi e umani. L'Istituto «abbraccia con *amore paterno* fanciulli e adolescenti, li educa gratuitamente, li *difende* dal contagio del mondo, e non risparmia sacrifici e fatiche per compensare, per quanto è possibile, le dannose e quasi universali deficienze dell'educazione domestica». ² «Gli insegnanti si propongano di svolgere il loro compito tra i fanciulli non tanto come maestri, ma come padri; pertanto si assumano la cura dei fanciulli con la massima carità; non insegnino nulla che non sia condito con il sale della pietà; si studino sempre di imbeverli dei costumi cristiani; li preservino con paterna vigilanza dal contagio del mondo; siano solleciti nell'attirarli con grande amore a sé con gli oratori, le riunioni spirituali, i catechismi quotidiani, le scuole, ed anche con giochi innocenti». ³

2. Lodovico Pavoni

Un grande significato per lo sviluppo delle opere e delle idee «preventive» assumono l'azione, le istituzioni e gli scritti del bresciano Lodovico Pavoni (1784-1849), ⁴ con analogie ai vari livelli con l'esperienza di don Bosco, che probabilmente per qualche aspetto vi si ispira. ⁵

² *Constitutiones Congregationis*, art. 3.

³ *Constitutiones Congregationis*, art. 94.

⁴ Cfr. Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, *Raccolta ufficiale di Documenti e Memorie d'Archivio*. Brescia, Opera Pavoniana 1947. Contiene tra gli altri i seguenti documenti: *Organizzazione e Regolamento dei giovani sotto la protezione di S. Luigi Gonzaga eretta nell'Oratorio di S. M. di Passione ed aggregata alla Prima Primaria del Collegio Romano*; *Regolamento del Pio Istituto eretto in Brescia dal Canonico Lodovico Pavoni a ricovero ed educazione de' Figli Poveri ed Abbandonati*. Brescia, tip. dell'Istituto in S. Barnaba 1831; *Regole dei Fratelli consacrati all'assistenza ed educazione dei Figli orfani ed abbandonati nel Pio Istituto eretto in S. Barnaba di Brescia dal can. Pavoni*; *Regole Fondamentali della Religiosa Congregazione dei Figli di Maria, eretta in Brescia nell'anno 1847 con superiore Approvazione*. Brescia, tip. Vescovile in S. Barnaba 1847; *Costituzione della Congregazione Religiosa dei Figli di Maria*. Brescia, tip. Vescovile 1847.

G. GAGGIA, *Lodovico Pavoni nel primo centenario della fondazione dell'Istituto*. Monza, Artigianelli 1921; L. TRAVERSO, *Lodovico Pavoni Fondatore dei Figli di Maria Immacolata (1784-1849) Apostolo della gioventù pioniera dell'educazione professionale*. Milano, Ancora 1948 (III ed.); R. BERTOLDI, *Lodovico Pavoni educatore*. Milano, Ancora 1949; ID., *Amore e lavoro nell'opera pedagogica di Lodovico Pavoni*, in «Orientamenti Pedagogici» 4 (1957) 44-60; ID., *Il fratello coadiutore secondo il Ven. Lodovico Pavoni. Documentazione per un profilo apostolico del coadiutore pavoniano*. Pavia, tip. Artigianelli 1966; F. BOSSI, *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione di Maria Immacolata*. Trento, Artigianelli 1992.

⁵ Nel decreto della Congregazione dei Riti sull'eroicità delle virtù del Pavoni, del 5 giugno 1947, è detto: «Porro Servus Dei stupendorum operum, quae paulo post S. Joannes Bosco

Lodovico Pavoni avverte che se «Brescia provida non aveva sin allora mancato d'erigere alla sua Gioventù, Congregazioni, ed Oratori, ove ricever potesse Cristiana educazione», «*sola una Classe* vi rimanea di fanciulli, e la più bisognevole di sì benefico Istituto, che abietta, e mal in arnese, mal osava introdursi nelle stabilite unioni di colti giovani, e civili».⁶

Ha inizio così la congregazione-Oratorio di S. Luigi (1812). Nel 1818, assunta la rettoria della chiesa di S. Barnaba, vi affianca un oratorio e, nel 1821, un ospizio per giovani artigiani *orfani* o *abbandonati*.⁷ Nel 1840 apre accanto ad esso una sezione di ragazzi sordomuti. Nel 1843, a sostegno permanente delle diverse iniziative educative, raccoglie nella *Congregazione dei Figli di Maria Immacolata* i collaboratori sacerdoti e laici (Coadiutori Maestri d'Arte), incoraggiata con il *decretum laudis* nel 1843 e approvata canonicamente nel 1847.

Lo scopo è provvedere «all'educazione di quell'infima classe, dalla cui trascuranza ne germoglia l'iniqua plebe che va ad essere sempre una vera calamità non men politica che morale», cioè di quei «fanciulli poveri», i quali «veggonsi obbligati dalla necessità di loro condizione ad abbandonare la scuola e le vigili cure de' saggi precettori per dedicarsi alle arti».⁸ L'ospizio in particolare diventa «una scuola di buon costume all'inesperta gioventù abbandonata», per «renderla utile alla Chiesa ed alla Società»; in altre parole, ricerca «il benessere della abbandonata gioventù, caldamente operando per educarla cristianamente nella Religione e nelle Arti»,⁹ «ridonando alla Chiesa degl'ottimi Cristiani, ed allo Stato de' buoni artisti, e sudditi virtuosi e fedeli».¹⁰

Per «l'esito felice della religiosa e civile educazione» dei giovani si ricorre ai metodi e ai mezzi consueti della pedagogia preventiva: *religione* e *ra-*

amplissime protulit, praecursor merito est habendus», ASS 39 (1947), p. 642. Con la «congregazione festiva» o oratorio e la formazione professionale artigiana il Pavoni precorre di vari decenni le iniziative di don Bosco, che dell'educatore bresciano può aver avuto in mano scritti e regolamenti. Sulla tipografia del Pavoni richiama l'attenzione di don Bosco lo stesso Rosmini in una lettera del dicembre 1853, cfr. *Epistolario completo* di A. Rosmini Serbati, vol. XIII, p. 140; E I 81.

⁶ *Organizzazione e Regolamento...*, in *Raccolta...*, p. 9.

⁷ Nel *Prospetto delle Arti e de' Lavori attualmente in corso nel Pio Istituto a profitto ed educazione de' giovani ricoverati*, appendice al *Regolamento del Pio Istituto*, in *Raccolta...*, pp. 57-58, sono elencate le seguenti qualifiche: Arte tipografica e Calcografia, Legatura dei libri, Cartoleria, Arte dell'Argentiere, Fabbro ferraio, Arte del Falegname, Tornitore in metallo e in legno, Calzolaio.

⁸ *Regolamento del Pio Istituto...*, in *Raccolta*, p. 40.

⁹ *Regole dei Fratelli consacrati...*, in *Raccolta...*, pp. 61-62.

¹⁰ *Regole fondamentali...*, in *Raccolta...*, p. 64.

gione, amore e dolcezza, vigilanza-assistenza, entro una struttura familiare e in un intenso impegno di lavoro.

Il rettore «sarà tutto mente e cuore per procurare che i giovani ricoverati siano ben istruiti e sodamente educati nella Religione e nella civiltà onde riescano ottimi cristiani, buoni padri di famiglia, sudditi fedeli, cari in somma alla Religione ed utili alla società».¹¹

Nel prefetto della congregazione «lo zelo non dee punto alterare l'esercizio dell'umiltà, carità e dolcezza, che debbon essere le virtù sue distintive. Occorrendo quindi di dover saggiamente ammonire alcuno dei giovani di qualche difetto, si studierà di farlo con maniere amorevoli, soavi».¹² «Primo impegno» dell'ispettore dei cantori è «di ridurli con la persuasione e colla dolcezza all'esatto adempimento dei loro doveri».¹³ Il primo dovere del regolatore si è di sorvegliare indefessamente sì nell'Oratorio, che fuori i Giovani a lui soggetti, procurando di tener relazione coi rispettivi loro genitori, o padroni onde raguagliarli delle lor frequenze, o mancanze, ed informarsi di loro condotta. Debbono dolcemente eccitarli alla frequenza de' Sacramenti (...). Li correggeranno amorevolmente de' loro difetti, e procureranno d'istillare ne' loro cuori e colla voce e coll'esempio l'amore alla pietà, e la fuga del vizio».¹⁴ I maestri d'arte «devono aver cura che i giovani a loro affidati attendano con assiduità alle proprie incombenze, ed assisterli con carità, perché s'avanzino nelle cognizioni dell'arte che professano, a norma del loro talento e della loro capacità».¹⁵ «Tratteranno i loro allievi con molta urbanità e dolcezza, (...) non li lasceranno mai soli nelle scuole e nelle officine».¹⁶

La sorveglianza è oggetto di numerose prescrizioni, in particolare per i prefetti di sorveglianza¹⁷ e il vice-rettore.

Il vice-rettore «non camminerà coi Convittori in tanta buona fede, ma si condurrà con molta avvedutezza e squisita prudenza (...). Le ricreazioni attireranno specialmente la sua attenzione: non lascerà mai i figliuoli senza la sua sorveglianza, lo farà però in modo di lasciar loro una certa libertà, nella quale più facilmente si mostrano quali sono, onde di poterne di leggeri scoprire il carattere e le inclinazioni ed aver facile il modo di piegarli e

¹¹ Costituzione della Congregazione..., in Raccolta..., p. 109.

¹² Organizzazione e Regolamento..., in Raccolta..., p. 19.

¹³ Organizzazione e Regolamento..., in Raccolta..., p. 21.

¹⁴ Organizzazione e Regolamento..., in Raccolta..., p. 22-23.

¹⁵ Regolamento del Pio Istituto..., in Raccolta..., p. 45.

¹⁶ Costituzione della Congregazione..., in Raccolta..., p. 114.

¹⁷ Organizzazione e Regolamento..., in Raccolta..., pp. 45-46.

maneggiarli con sicuro successo (...). Vada molto parco nel punire quei difetti che provengono da vivacità giovanile, da leggerezza od inconsiderazione».¹⁸

Ragione e amore ispirano anche il *Metodo di correzione*: «Anziché ricorrere al sistema della severità, con cui sovente s'inducono i figliuoli ad operare piuttosto per timore e per ipocrisia, che per sentimento ed amore, quello si è prescelto dell'emulazione e dell'onore, con cui (se non ne venga abuso) tutto si può sul cuor sensibile della gioventù». ¹⁹ Il *direttore spirituale* «nelle istruzioni procurerà di presentar sempre i suoi doveri di Religione come un giogo soave, ed un peso leggiero, che provato si trova facile e consolante». ²⁰ È infatti la «pietà vera che onora Iddio, santifica le anime, edifica i prossimi, felicità le famiglie»: il primo fuoco di quella ellisse educativa che prevede nell'altro il «rendersi industriosi e capaci di procacciarsi colle proprie fatiche con che onestamente vivere nella società». ²¹

3. Marcellino Champagnat (1789-1840) e i Fratelli Maristi

Marcellino Champagnat (1789-1840),²² sacerdote nel 1816, fondatore a Laval (Loire) della Società religiosa dei *Piccoli Fratelli di Maria* o *Fratelli Maristi* (1817, riconosciuti canonicamente nel 1824), è una delle figure più rappresentative della nuova azione di recupero e di positiva «prevenzione» esercitata in Francia da decine di Congregazioni insegnanti, soprattutto operanti nella scuola primaria.²³ Scopo comune, infatti, è «assicurare il fu-

¹⁸ *Costituzione della Congregazione...*, in *Raccolta...*, pp. 111-112.

¹⁹ *Regolamento del Pio Istituto...*, in *Raccolta...*, p. 54.

²⁰ *Costituzione della Congregazione...*, in *Raccolta...*, p. 112.

²¹ *Costituzione della Congregazione...*, in *Raccolta...*, p. 96.

²² Oltre le indicazioni largamente «pedagogiche» contenute nelle Costituzioni, nei Regolamenti e nelle Circolari, è di fondamentale importanza il contenuto di tre documenti specifici: *Guide des Écoles à l'usage des petits Frères de Marie, rédigé d'après les instructions du Vénérable Champagnat* (1853); *Avis, leçons, sentences et instructions du Vén. P. Champagnat expliqués et développés par un de ses premiers disciples* (1869); *Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon Frère Directeur d'après l'esprit du vénéré P. Champagnat, Fondateur de l'Institut des Petits Frères de Marie* (1869).

Indicazioni bibliografiche su M. Champagnat e i Piccoli Fratelli di Maria si trovano nel lavoro di P. ZIND, *Les nouvelles Congrègations des Frères enseignants en France de 1800 à 1830* (3 vol., Saint-Genis-Laval, Montet 69, 1969), vol. II *Sources. Bibliographie. Chronologie. Index*, pp. 591-597 (vengono elencate varie monografie di soggetto pedagogico e catechetico).

²³ Sul significato pedagogico originario dell'azione di M. Champagnat e dei Fratelli Maristi, cfr. P. ZIND, *Les nouvelles Congrègations...*, vol. I, pp. 121-128, 200-222, 312-327, 384-390.

turo nelle giovani generazioni, principali vittime della Francia rivoluzionaria, e premunirle contro lo spirito disgregatore del secolo XVIII, dando alla fanciullezza un'educazione schiettamente religiosa».²⁴

Il fine specifico della nuova Società, sorta in ambiente rurale, è definito in questa promessa: «Noi ci impegnamo a istruire gratuitamente tutti i fanciulli indigenti che ci presenterà il parroco, e a insegnare a loro e a tutti gli altri fanciulli che ci saranno affidati, il catechismo, la preghiera, la lettura, la scrittura e le altre parti dell'insegnamento primario, secondo le necessità».²⁵

Il primato spetta all'educazione cristiana e al catechismo, che però incorporerà in sintesi la formazione umana e culturale nei suoi vari elementi. La prima impostazione dell'insegnamento s'ispira largamente ai metodi lassalliani e delle «piccole scuole»; nella catechesi si notano influssi del metodo di S. Sulpizio. Ma l'orientamento pedagogico complessivo finirà con assumere tratti propri che lo caratterizzano all'interno della pedagogia cristiana preventiva dell'800: la ricerca della «salvezza delle anime» come fine ultimo; l'istruzione religiosa mezzo per strappare al vizio e formare il cuore, la coscienza, la volontà; la divozione mariana («i Fratelli si proporranno l'esempio della Vergine Santa che educa e serve il S. Bambino Gesù»); il metodo dell'amore anche nella disciplina, il cui scopo «non è di frenare gli alunni con la forza e col timore dei castighi, ma di preservarli dal male, di correggerli dei loro difetti, di formare la loro volontà»; un comportamento da padri piuttosto che da padroni; lo spirito di famiglia, con «sentimenti di rispetto, di amore, di reciproca fiducia e non di timore», pur accompagnati da una certa accentuazione dell'autorità e del rispetto. Questa accentuazione era inevitabile nel clima postrivoluzionario di diffidenza nei riguardi del troppo conclamato e smentito trinomio libertà-uguaglianza-fraternità.²⁶

4. Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852)

Importante è anche il contributo pratico e teorico di una donna di acuta intelligenza, la nobile bergamasca Teresa Eustochio Verzeri, che nel 1831 dà inizio alla *Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, consacrata al-

²⁴ P. ZIND, *Les nouvelles Congrégations...*, vol. I, p. 110.

²⁵ Cit. da P. ZIND, *Les nouvelles Congrégations...*, vol. I, p. 201.

²⁶ Cfr. P. BRAIDO, *Marcellino Champagnat e la perenne «restaurazione» pedagogica cristiana*, in «Orientamenti Pedagogici» 2 (1955) 721-735.

l'istruzione e all'educazione delle ragazze di tutte le classi sociali, approvata canonicamente nel 1847.²⁷

Della sua esperienza è stata giustamente sottolineata la chiara impostazione «preventiva».²⁸ Due affermazioni fondamentali ne definiscono la portata anzitutto positiva e poi protettiva. «*Coltivate e custodite molto, e molto accuratamente, la mente e il cuore delle vostre giovanette*, mentre sono ancor tenere, onde impedire, per quanto è possibile, che in esse entri il male, essendo miglior cosa preservarne coll'ammonizione che di liberarne poi colla correzione. *Allontanate le giovanette da tutto ciò che potrebbe loro menomamente guastare la mente e il cuore*, o corrompere come che sia i loro costumi».²⁹

Attorno a questi principi di metodo si coagulano significative caratteristiche del «sistema». Il primato è della *componente religiosa*: «Nel maneggio e nella coltura delle giovani dovete usare di una estrema discrezione. Tenete ferma la mira di educarle alla virtù e di condurle a Dio: e nella scelta dei mezzi per riuscire vi accomodate alla tempera, all'indole, alle inclinazioni e

²⁷ La Verzeri lascia una cospicua messe di scritti, frutto della ragguardevole formazione culturale ricevuta in famiglia, negli anni di permanenza nel monastero (a 16 anni, poi dal 1821 al 1823 e dal 1828 al 1831), e grazie a intense letture personali: è visibile l'influsso di S. Ignazio di Loyola, S. Teresa d'Avila e S. Francesco di Sales; inoltre conosce bene il classico libro di P. Binet S.I., *Quel est le meilleur gouvernement: le rigoureux, ou le doux?* (1636). Fondamentali per la conoscenza dei suoi orientamenti spirituali e educativi sono i 2 volumi *Dei doveri delle Figlie del Sacro Cuore e dello spirito della loro religiosa Istituzione* (Brescia, Tip. Vescovile del Pio Istituto 1844: il capo VI della parte IV è una densa *summa* sulla *Cura delle giovani e modo di educarle*, pp. 410-444) e i 7 volumi delle *Lettere* (Brescia, Tip. Vescovile del Pio Istituto 1847; edizione in 5 volumi, Brescia, Tip. Istituto Pavoni 1874-1878).

Sulla Verzeri è sempre fondamentale la *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, per Giacinto Dott. Arcangeli, 2 vol. Brescia, Tip. Istituto Pavoni 1881 (nel 1946 ne fu ristampata la seconda edizione, che era stata riveduta e corretta dall'Autore); *Annali delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, 6 vol. Roma, Tip. Artigianelli di S. Giuseppe 1899; *Nel primo Centenario della nascita della Ve. Verzeri*. Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche 1901; L. DENTELLA, *Il conte canonico Giuseppe Benaglio e un secolo di storia bergamasca*. Bergamo, Secomandi 1930; *Una donna forte. La beata Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Bergamo*, a cura di una religiosa dell'Istituto. Bergamo, Istituto delle Figlie del S. Cuore 1946; C. BOCCAZZI, *La spiritualità della B. Teresa Eustochio Nob. Verzeri*. Cremona, Pizzorni 1947; A. SABA, *Una pedagogia dell'Ottocento: Teresa Verzeri* (dissertazione per la laurea presentata all'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, Roma, anno accademico 1954-1955).

²⁸ Cfr. E. VALENTINI, *Il sistema preventivo della Beata Verzeri*, in «Salesianum» 14 (1952) 248-316.

²⁹ *Dei doveri delle Figlie del Sacro Cuore e dello spirito della loro religiosa Istituzione*, vol. I. Brescia, Tip. del Pio Istituto 1844, parte IV, cap. VI *Cura delle giovani e modo di educarle*, p. 434.

alle circostanze di cadauna (...). Alcune vorranno un trattamento grave, altre affabile, alcune rigido, altre dolce, riservato alcune, altre facile e confidenziale». ³⁰ «Suggerite loro poche pratiche di pietà, ma molto sode (...). Fate nascere nel cuore delle vostre giovani una vigorosa divozione al Santissimo Sacramento (...) e fatele amorose e confidenti di Maria Santissima». ³¹

Ma il tutto dev'essere ispirato a grande *discrezione* e *ragionevolezza*, «per non pretendere di condurre altrui sulle vie che voi camminate»; «dalle vostre giovani non pretendete troppo né vogliate frutti immaturi». ³²

È affermata la priorità metodologica dell'*amore*: «in massima usate dolcezza, benignità, vigilanza, discrezione, zelo»; ³³ «non presentate loro la rinnegazione trista e amara come compare, ma ragionevole, condita della soavità e della grazia, e alleggerita dalla mano del Signore»; ³⁴ «siate benigne e soavi, e colla dolcezza e colla sofferenza otterrete a mille doppj più che colla severità e col terrore»; ³⁵ «e mostrate di amarle con tenerezza per compervarvi il loro amore». ³⁶

Viva è pure la sollecitudine di *preservare dall'ozio e premunire dai pericoli*: «fate schive le vostre giovani dall'ozio e amanti del faticare (...). Le giovinette convittrici debbon essere premunite e istruite sull'avvenire che le aspetta, ma con estrema delicatezza e prudenza». ³⁷

È attenta la considerazione delle *caratteristiche dell'età giovanile*: «non date peso a cosuccie da nulla; certi difettucci che provengono dal bollore della gioventù, da poca esperienza e meno discernimento, e da temperamento vivace e da brio di spirito non ve li prendete con troppo calore; lasciate che la natura si spieghi e manifesti le sue tendenze, e ciò sarà per il meglio». ³⁸

Perciò assume un ruolo decisivo l'*assistenza*, rivolta a promuovere attivamente nelle giovani la conoscenza e il dominio di se stesse con equilibrio e saggezza. «Non inventate peccati, ché ve ne sono anche troppi. Piuttosto procurate diminuirne il numero col formare buona la coscienza, retta la

³⁰ *Dei doveri...*, vol. I, p. 416.

³¹ *Dei doveri...*, vol. I, p. 423.

³² *Dei doveri...*, vol. I, pp. 417-418.

³³ *Dei doveri...*, vol. I, p. 421.

³⁴ *Dei doveri...*, vol. I, p. 422.

³⁵ *Dei doveri...*, vol. I, p. 425.

³⁶ *Dei doveri...*, vol. I, p. 426.

³⁷ *Dei doveri...*, vol. I, pp. 424-425.

³⁸ *Dei doveri...*, vol. I, p. 426; cfr. pp. 429-430 (e pp. 438-439 sul valore anche diagnostico della ricreazione).

mente, puro il cuore delle vostre giovani». ³⁹ «Non si permettano canzonette, rappresentazioni, Balli, letture o simili che possano come che sia essere d'incampo alla virtù delle vostre allieve (...). Nelle rappresentazioni che si concedono in carnevale, o simili altri divertimenti, abbiate in mira d'istruire le giovanette mentre le sollazzate: tutto dovendo servire a formarle alla virtù e coltivarle a Dio». ⁴⁰

È pure promosso un corretto *sviluppo fisico*, condizione di una sana libertà spirituale. «Le giovinette nel loro divertimento hanno uopo di sfogo e di libero sfogo (...). Lasciate che esse medesime scelgano il genere di divertimento (...). Un libero sollievo mentre le sviluppa nel fisico, le dispone ad accettare più volentieri e con maggior frutto le istruzioni che si danno al loro spirito, e i suggerimenti che si metton nel loro cuore. Non abbiate scrupolo a lasciarle saltellare: questo sollievo è ambito dalle giovani assai, e si sperimenta giovevole alla sanità e allo sviluppo del fisico». ⁴¹ «Sempre nei limiti del governo e dell'obbedienza deesi lasciare alle giovani una santa libertà, onde sappiano che il giogo del Signore è soave e i suoi servi sono liberi»; altrimenti «co' vostri modi formate delle vostre giovani tante schiave che operano pel bastone, e non figliuole di Dio, che camminano per amore». ⁴²

5. Il sistema preventivo nella scuola dell'infanzia di Ferrante Aporti

Aporti (1791-1858) non solo concepisce *l'educazione come prevenzione*, ma adotta esplicitamente la *prevenzione nell'educazione*. «L'abilità dell'educatore — proclama — non sta tanto nel punire prudentemente gli errori dei fanciulli, quanto nel saperli prevenire. Non può paragonarsi il merito di chi sa unicamente rimediare al male, col merito di chi sa prevenirlo». ⁴³

È possibile, infatti, ritrovare nella metodologia educativa, e non sem-

³⁹ *Dei doveri...*, vol. I, p. 429; cfr. pp. 426-431.

⁴⁰ *Dei doveri...*, vol. I, pp. 434-435.

⁴¹ *Dei doveri...*, vol. I, p. 437.

⁴² *Dei doveri...*, vol. I, pp. 413-414.

⁴³ *Elementi di pedagogia*, in F. APORTI, *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gambaro, vol. II. Torino, Chiantore 1945, p. 114. Angiolo Gambaro commenta: «In poche parole l'Aporti rileva la grande superiorità del metodo preventivo sul repressivo, ammessa da quanti educatori e pedagogisti, solleciti di porre a fondamento dell'educazione l'amore, si preoccupano di creare attorno al fanciullo un ambiente di serenità, di bontà, di persuasione che lo avvii naturalmente al bene, evitando tutto ciò che allontani od offenda le anime, o che le renda ribelli o le lasci avvilitate. Lo sviluppo pratico del metodo preventivo rivelò un'efficacia meravigliosa nella prassi educativa di s. Giovanni Bosco» (*Ibid.*, p. 114-115, n. 1).

plicemente didattica, dell'Aporti i caratteri essenziali di un compiuto «sistema preventivo». Infatti, «meglio è, sempreché si possa, conservare la salute, che lasciar infermare per poi guarire: ché la infermità guarita lascia sempre abitudine allo infermare».⁴⁴ Appaiono i noti elementi costitutivi: l'assistenza, l'affezione, la carità, l'amorevolezza, la ragionevolezza, la gioia, il canto, la ricreazione, il moto. Per l'efficacia dell'azione educativa, infatti, sono ritenuti fondamentali «guadagnarsi prima di tutto l'affezione e la confidenza dei fanciulli», rendere «l'istruzione dilettevole ed interessante»,⁴⁵ «forte persuasione e affetto»,⁴⁶ «l'amorevolezza» e il «ragionevole contegno».⁴⁷

Sorgono precise indicazioni per gli educatori: «È da usarsi ogni industria per farsi amare», poiché «si ama chi ci tratta con amorevolezza».⁴⁸ «Fra le massime derivate dalla considerazione sull'indole dei fanciulli e dall'esperienza, si deve collocare in primo luogo l'importanza di cattivarne l'affetto. Consideriamo che il mezzo che più concorre a conciliare benevolenza, è la benevolenza. Il disprezzo genera il disprezzo. Si ama chi ci tratta con amorevolezza, non chi con disdegno. I fanciulli a chi si affeziono? A chi li accoglie, mostra amarli e far loro del bene. È a tutti noi grande esempio Gesù Cristo. I di lui Apostoli non essendo ancora illuminati dallo Spirito Santo, volevano allontanare da lui i fanciulli ed egli ne gli impediva, accogliendoli al contrario con benigne parole. Ora riconoscendo che i fanciulli amano chi gli ama, l'ammaestratore deve essere sollecito di lor benevolenza e mostrar loro in ogni occasione sincera premura pel loro bene morale e materiale. Così avverrà che riconoscendone l'affetto, per compiacere al maestro, essi si dipoteranno bene nella condotta e nello studio, il che non soleva avvenire quando ai mezzi umani, concilianti e benevoli, sostituivansi i castighi severi e l'uso della sferza che gli avviliva e gli irritava senza correggerli (...). Raccomandando al precettore di ottenere coi suoi modi l'amore e la confidenza dei suoi discepoli, importa fargli osservare non dover egli esagerare cotal massima al punto che l'affetto e la confidenza degenerino in familiarità. Il precettore deve accogliere ogni fanciullo con benevolenza, ma non ischerzare, non mettersi al paro con essi, non porsi nell'occasione che

⁴⁴ Lett. a C. Bon Compagni del 30 giugno 1838, FAAR 397.

⁴⁵ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici...*, vol. II 85.

⁴⁶ Lezioni di metodica al corso di Torino nel 1844, in *Scritti pedagogici...*, vol. II 442.

⁴⁷ *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, in *Scritti pedagogici...*, vol. I 36.

⁴⁸ Lezioni di metodica al corso di Torino nel 1844, in *Scritti pedagogici...*, vol. II 440-441.

gli scolari gli perdano il rispetto ed egli l'autorità su di essi». ⁴⁹ È un nuovo modo di essere educatore. ⁵⁰

L'asilo infantile diventa così per i bambini senza famiglia o con famiglie inette una vera famiglia: «Siccome essi mancano di famiglia, la quale conforta al bene operare e rattiene dal mal fare, così è indispensabile il creare per loro una famiglia, la quale per sapiente reggimento e fervida e candida benevolenza valga a destare in essi il senso morale e corroborarlo onde si riconcilino e fortemente colleghino colla società pei sublimi e generosi principj di naturale e religiosa carità». ⁵¹

6. Antonio Rosmini e la pedagogia preventiva direttiva

Antonio Rosmini (1797-1855) non ignora, certo, l'impronta protettiva dell'educazione cristiana tradizionale. Egli la ritiene gravemente insufficiente e pensa che il proibire e il prevenire debbano essere abbondantemente integrati da ciò che costituisce il nerbo dell'azione educativa, l'influsso positivo e costruttivo. Egli anticipa in questo modo con maggior vigore teorico quanto è condiviso da Félix Dupanloup: la «disciplina» (in senso classico equivalente a «educazione») *preventiva e correttiva* deve trovare compimento nella disciplina *direttiva*. Secondo la terminologia rosminiana i mezzi «materiali» o negativi, devono completarsi con quelli *positivi*, indiretti o *dispositivi* e «immediati e formali». Più esplicitamente — spiega — Rosmini «i mezzi esterni» (negativi e dispositivi) «possono bensì ottenere due beni, ma nulla più, cioè: 1° rimuovere le occasioni del male; 2° disporre indirettamente l'animo al bene. Ma questi mezzi non danno il *bene* stesso; non pongono che una cotale *preparazione* a ricevere il bene, consistente nella *verità* e nella *grazia*. L'educazione, che «si restringe ai mezzi *preventivi* e *proibitivi*, e in una parola ai mezzi negativi, produce una bontà apparente, posticcia, che si può dire una bontà da collegio; la quale se ne va tosto che il giovinetto non sia più rinserrato nelle sacre mura», poiché metteva semplicemente «nella impossibilità di operare il male all'esterno». In particolare, l'educazione che si ferma ai mezzi «*dispositivi* al bene, quali sono la dolcezza delle maniere nei precettori, le cure, le industrie, onde si rendono anche materialmente dolci le opere buone, la emulazione, ecc.», «non produce in fondo all'animo del giovinetto alcun vero amore della virtù per se stessa, per la sua ineffabile

⁴⁹ Lezioni di metodica al corso di Torino nel 1844, in *Scritti pedagogici...*, vol. II 440-441.

⁵⁰ Cfr. ancora *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici...*, vol. II 50-51 e 85.

⁵¹ *Statistica degli asili e delle scuole di infanzia... 1849*, in *Scritti pedagogici...*, vol. I 376-377.

bellezza e intrinseca giustizia; ma vi produce unicamente degli affetti umani verso i suoi precettori, un amore d'esser lodato, di essere carezzato, d'essere premiato, una cotal vanagloria, una stima di sé, l'ambizione, il desiderio di sovrastare a' suoi simili, che impara così ad invidiare, anziché ad amare, nel quale amore starebbe pure la virtù, a cui si dee bramare di condurlo». Questi da *solì* nuocciono all'educazione; non ne sono né il principio né il seme, ma soltanto la preparazione, «i preludi della grand'opera di rendere *buono* il giovinetto». «Bisogna però farne gran caso, come si fa della siepe che difende il campo dagli armenti», anche se «il campo ben assiepatto e senza semenze non produce che mala erba». L'opera dell'educazione vera e propria «comincia, e progredisce, e si consuma unicamente: 1° col far *conoscere* allo spirito del fanciullo la *verità* salutare, confortata dalla grazia; 2° col fargli *contemplare* la bellezza di questa verità che conosce; 3° col fare che *s'innamori* della bellezza della verità che contempla e 4° coll'ottenere che *operi* in conformità alla bellezza di quella verità di cui si è *innamorato*. A conseguire tutto ciò una cosa sola ci abbisogna, ed è: che dinanzi al suo intelletto sia posta ben chiara la vista della morale verità di cui si tratta; la luce poi onnipotente di questa verità non viene che dalla divina grazia. Ora acciocché venga posta innanzi agli occhi dell'intelletto dei fanciulli la verità morale, conviene esporla con *semplicità* e con *coerenza*, non con ismanerie e con artifici».⁵²

7. Educazione correzionale tra repressione e prevenzione

Una chiara consapevolezza della contrapposizione di preventivo e di repressivo e della loro necessaria composizione si avverte nell'esperienza «correzionale» attuata nel carcere minorile de «La Generala» a Torino dal 1845 al 1853.⁵³

La «Casa di educazione correzionale» era stata aperta con Regio Brevetto del 12 aprile del 1845 e affidata alla Congregazione di S. Pietro in Vincoli, fondata a Marsiglia dal canonico Charles Fissiaux (1806-1867) per l'apostolato tra i corrigendi, perché vi si applicasse il *sistema di educazione correzionale*.

⁵² Lett. a don Paolo Orsi, del 6 maggio 1836, in A. ROSMINI-SERBATI, *Epistolario completo*, vol. V 618-620.

⁵³ Sulla «Generala» cfr. R. AUDISIO, *La «Generala» di Torino. Esposte, discoli, minori corrigendi (1785-1850)*. Santena, Fondazione Camillo Cavour 1987, 236 p.; C. FELLONI e R. AUDISIO, *I giovani discoli*, in *Torino e Don Bosco* a cura di G. Bracco, vol. I *Saggi*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989, pp. 99-119.

Questa formula assume un significato ben preciso nell'azione pratica e nelle formulazioni dei Fratelli e del Fissiaux, come si può rilevare dal 1° e 2° *Rapport* del 1846 e del 1847.

Essa trova un posto di rilievo soprattutto nel primo. La «Casa di Educazione correzionale» nei riguardi dei «giovani delinquenti» ha il compito di «preparare loro un avvenire migliore, salvarli di mezzo al naufragio, punirli senza dubbio, ma soprattutto correggerli». ⁵⁴ Ci furono inizi difficilissimi, nei quali — confessa il relatore — «nostro malgrado dovemmo usare la massima severità e abbandonare temporaneamente le vie della dolcezza interpretata allora come debolezza»; «ma infine potemmo applicare ai nostri giovani il sistema di educazione correzionale seguito dalla nostra Società nelle altre case di pena affidate alle sue cure». ⁵⁵ Dando un'idea del sistema adottato dalla Congregazione di S. Pietro in Vincoli il Fissiaux si sofferma anzitutto sulla *disciplina*. Essa presenta le connotazioni del sistema repressivo: «La disciplina dello stabilimento è severa, lo deve essere, è necessario che tutto ricordi che è un luogo di penitenza e di correzione». «Partendo da questo principio noi non lasciamo nessun fallo senza punizione; ma insieme nessun atto di virtù è lasciato senza ricompensa». ⁵⁶

Ma vengono messi in rilievo anche i tipici elementi educativi positivi, propri del «sistema preventivo»: l'emulazione, il lavoro, la scuola, la musica, il potenziale religioso e morale. ⁵⁷ Insieme abbondano i toni di moderazione e di comprensione nei confronti della fragilità giovanile. Dei corrigendi si parla come di «poveri ragazzi più disgraziati che colpevoli, di giovani esseri che si è troppo abituati a considerare quali criminali incorreggibili e che si sono circondati di ingiuste prevenzioni e d'un disprezzo poco meritato», di «ragazzi soltanto vittime della fragilità della loro età e della disgrazia della loro nascita». ⁵⁸

Nel secondo *Rapport* affiorano addirittura elementi che mostrano quanto il sistema repressivo sia contiguo a quello preventivo. Il direttore,

⁵⁴ *Rapport sur les premiers résultats obtenus dans la Maison d'éducation correctionnelle pour les jeunes détenus du Royaume de Sardaigne présenté à la réunion qui eut lieu le 7 juin 1846 pour la distribution des prix par monsieur l'abbé Fissiaux*. Turin, Imprimerie Royale 1846, pp. 6-7.

⁵⁵ *Rapport...*, p. 10, 13-14.

⁵⁶ *Rapport...*, p. 21. In un *Rendiconto* relativo al 1854 (i Fratelli della Congregazione di S. Pietro in Vincoli erano stati licenziati l'anno precedente), redatto dal cappellano teol. Giuseppe Giuliano, lo «Stabilimento» è ancora presentato come «Istituto destinato a punirli ed a migliorarli ad un tempo stesso» (*Calendario generale del Regno pel 1855*, anno XXXII. Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica-Editrice, p. 137).

⁵⁷ *Rapport...*, pp. 14-21, 27-30.

⁵⁸ *Rapport...*, p. 31.

infatti, intende dimostrare «che dando una vera educazione correzionale a questi ragazzi, che bisogna correggere con dolcezza piuttosto che punire con durezza, la nostra Società ha già ottenuto, almeno in parte, quei buoni risultati che voi siete in diritto di attendere dal suo zelo e dalla sua dedizione» e insiste nel dichiarare che «la maggior parte di questi giovani detenuti» sono «più disgraziati che colpevoli» e hanno reagito positivamente al «sistema di educazione adottato». ⁵⁹

8. Aspetti preventivi nella pedagogia dei Barnabiti

Un ruolo proprio hanno in prospettiva preventiva i *Barnabiti*, fondati a Milano da Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), fautori di uno stile di educazione, basato su una «affettuosa disciplina». ⁶⁰ Il conte Alessandro Verri scriveva al nipote Gabriele: «Ho piena fiducia nei degni religiosi ai quali è affidata la vostra educazione, mentre sono stato nella loro affettuosa disciplina cinque anni, e me ne ricordo con piacere. Urbanità, dolcezza, insinuazione sono i mezzi co' quali ispiravano l'amore agli studi». ⁶¹

Ma il sistema nel suo aspetto «preventivo» sembra trovare esplicita formulazione soltanto nell'Ottocento. «Preghiamo tutti quelli che hanno parte nell'educazione e nella istruzione della gioventù ad essere parchi nel punire, cercando con tutti i mezzi cui detta la carità di prevenire il male, piuttosto che doverlo correggere». ⁶² «L'amore, tanto naturale al cuore dell'uomo, tanto necessario ai giovanetti lontani dalle loro famiglie, è l'anima di tutto l'avviamento che viene dato ad essi. La sorveglianza che loro si usa, quando è continua e sollecita, altrettanto si porge dolce e paterna. I difetti più si prevengono di quello che si abbiano dolorosamente a castigare; ed i castighi siano di rado e solo come medicina». ⁶³ P. Raffaele Notari († 1890) nelle

⁵⁹ *Second Rapport sur les résultats obtenus dans la Maison d'éducation correctionnelle pour les jeunes détenus du Royaume de Sardaigne présenté à la réunion qui eut lieu le 26 septembre 1847 pour la distribution des prix par monseigneur l'abbé Fissiaux...* Turin, Imprimerie Royale 1847, p. 13.

⁶⁰ Cfr. *Exterarum scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolanensi*. Milano 1666; *Saggio di Regolamento*, ordinato dal Capitolo Generale del 1850.

Per una breve sintesi storica, cfr. A. M. ERBA, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I. Sec. XIV-XVII. Roma, LAS 1981, pp. 157-191.

⁶¹ Lett. del 24 ottobre 1806, in A. BEATI, *Cenni biografici del Rev. P. Agostino M. Calcagni barnabita*. Lodi 1916, p. 8.

⁶² *Saggio di Regolamento...*, p. 4.

⁶³ *Programma del collegio «Maria Luisa» di Parma*. Parma 1868.

Regole dei prefetti di camerata scrive: «Studiarsi di prevenire le colpe, anziché poscia doverle dolorosamente reprimere. Il sistema preventivo rende assai rari i castighi e solo come medicina». ⁶⁴

Ma più rappresentativo è l'opuscolo *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del p. Alessandro Teppa (1806-1871), maestro dei novizi, rettore a Moncalieri, preposito generale dell'Ordine dal 1867 al 1871. Don Bosco lo lesse e lo fece leggere dai suoi. ⁶⁵

Egli trovava in esso l'essenziale del suo sistema «preveniente» non in senso puramente protettivo. «Due sono gli uffici o le parti principali della educazione; l'uno positivo, che consiste nel somministrare ai giovani i mezzi più efficaci pel naturale e libero svolgimento delle loro facoltà; l'altro negativo, che dee secondare il primo, e consiste nel rimuovere gli ostacoli che potrebbero impedire o viziare in qualche modo lo svolgimento medesimo. Insomma *promuovere il bene, ed impedire il male*, secondando la natura in ciò che ha di buono, e correggendola in ciò che ha di cattivo, ecco il doppio ufficio dell'educazione; il quale si dee compiere sì *direttamente*, cioè col retto uso dell'autorità, e sì ancora *indirettamente*, cioè col buon esempio». ⁶⁶

Non è, dunque, ignorata la densità di contenuto del «prevenire». Esso significa, indubbiamente, «custodire», «correggere» «allontanare», «frenare», «proteggere» dai pericoli presenti e «premunire» da quelli futuri; ma, insieme, vuol dire «fondare» i giovani nei «principii» della visione cristiana del mondo, «indirizzarli nella via della virtù», aiutarli a «conseguire la loro eterna salute», ⁶⁷ senza fallire i fini temporali, individuali e sociali: «formare col tempo uomini veramente saggi, probi, virtuosi e buoni cristiani, e con ciò anche buoni cittadini». ⁶⁸

Per conseguire tali scopi sono indispensabili la conoscenza individualizzata delle inclinazioni dei giovani ⁶⁹ e un corretto uso dell'autorità. Non

⁶⁴ Torino 1884, n. 11. Ma si può presumere l'influsso delle idee di don Bosco.

⁶⁵ A. M. ERBA, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti...*, pp. 189-190 (v. anche *Regole dei Rettori dei Collegi scritte dal P. Don Alessandro Teppa*, ms autografo allegato agli *Atti* del Capitolo Generale del 1850, pp. 187-197). – In una lettera da Firenze a don Rua del 14 gennaio 1869 don Bosco scrive: «Prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli ecclesiastici* etc.: mandane uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino» (*Epistolario*, Ceria, vol. II 4).

⁶⁶ A. M. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma-Torino, Tip. e Libr. Poliglotta de Propaganda Fide-Tip. e Libr. Pontificia di Pietro di G. Marietti 1868, p. 13.

⁶⁷ *Avvertimenti...*, p. 8.

⁶⁸ *Avvertimenti...*, pp. 7-8.

⁶⁹ *Avvertimenti...*, p. 11.

basta, però, l'*autorità materiale*, che «s'acquista colla fermezza della volontà e colla severità dei modi», per cui ci «si fa temere ed ubbidire ad ogni costo»; sebbene essa possa essere di aiuto «quando la voce della ragione non sia ascoltata» o risultare «necessaria a mantener la disciplina fra gli alunni, massime dove sieno molti riuniti insieme». Essa «potrà costringere esternamente, non potrà vincere e governare gli animi, i quali non si arrendono che alla voce della persuasione, né si lasciano governare che alla morale autorità». Né è sufficiente l'autorità puramente giuridica o legale. Occorre l'*autorità morale*, che non si può avere se non col meritarsela, né si merita altrimenti, che col farsi *stimare, rispettare ed amare*.⁷⁰ In altre parole essa è fondata sulla *ragione* e sull'*amore*: «Chi vuol essere stimato dai giovani, dimostri stima per essi. E però non parli mai con disprezzo di alcuno»;⁷¹ «chi vuol essere rispettato dagli alunni conviene che si mostri sempre d'animo pacato e tranquillo, padrone di sé, e guidato solo dalla ragione». ⁷² Ma «chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*. Chi è amato è sempre volentieri ascoltato e ubbidito. Ma per farsi amare non vi è altro mezzo che amare. *Si vis amari, ama*». ⁷³ «Chi dunque vuol farsi amare da' suoi alunni sia egli il primo ad amarli di vero cuore con affetto di padre e di amico. Si prenda sollecita cura di tutto che può esser loro di bisogno o di vantaggio sì per lo spirito, come pel corpo, ed anche per l'onore; cerchi di compiacerli e contentarli, per quanto gli è possibile, nei loro onesti desiderii; prenda parte sincera ai loro piaceri e dispiaceri». ⁷⁴

Secondo il Teppa, sebbene l'esercizio dell'autorità debba commisurarsi ai differenti temperamenti e disposizioni dei giovani («la semplice voce della ragione» con chi è «docile e arrendevole», «l'autorità del comando» con chi è «duro e restio»), ⁷⁵ tuttavia non vanno persi di vista per tutti indistintamente il fine («amore sincero e duraturo alla virtù», senso del dovere, desiderio del vero bene) e il metodo ossia «la via della dolcezza e della persuasione»: «è fuor di dubbio che essa è sempre la più conforme alla natura dell'uomo, e per conseguenza quella che produce effetti più durevoli, benché talvolta meno pronti e sensibili. Questa pertanto sia sempre riguardata come il mezzo principale di educazione». ⁷⁶

⁷⁰ *Avvertimenti...*, pp. 14-16.

⁷¹ *Avvertimenti...*, p. 17.

⁷² *Avvertimenti...*, pp. 18-19.

⁷³ *Avvertimenti...*, p. 21.

⁷⁴ *Avvertimenti...*, p. 22.

⁷⁵ *Avvertimenti...*, pp. 25-26.

⁷⁶ *Avvertimenti...*, pp. 27-28.

Questa autorità ispirerà tutti i principali modi di intervento educativo: «comandare, istruire ed esortare»,⁷⁷ «avvisare, correggere, riprendere»,⁷⁸ «castigare»,⁷⁹ «lodare e premiare». ⁸⁰ I comandi, che devono essere usati «con moderazione», devono essere fatti «sempre con *dignità*, cioè con *dolcezza*, con *gravità* e con *fermezza*;⁸¹ ma vanno preferite le *istruzioni* e le *esorazioni*, che tuttavia non devono essere né troppo lunghe né inopportune.⁸² «Alle istruzioni ed esortazioni poi debbono tener dietro gli *avvisi* e le amorevoli correzioni; perché i giovani sono di natura loro instabili, inconsiderati e distratti» e, quindi, è necessario ricordare loro «con brevi ed amorevoli parole i lor doveri, i loro proponimenti e le promesse fatte, acciocché per dimenticanza, per distrazione o per instabilità non vengano a mancarvi». ⁸³ «Quanto più spesso farà questo l'Educatore, si persuada che tanto meno avrà egli bisogno di castigare»; per questo egli deve stare «attento e vigilante sopra i suoi alunni, e insieme ancora debb'essere pieno di zelo e di carità». ⁸⁴ Se non bastano i semplici avvisi, l'educatore passa alle *ammonizioni* badando «se si trova ben acconcio a parlare con quell'amorevolezza e con quella efficacia di ragioni che valga a persuadere e muovere l'animo degli alunni». ⁸⁵ «Egli poi nel fare l'ammonizione avverta bene di non dir cosa che possa offendere, né irritare, o comechessia avvilitir l'animo del colpevole; anzi gli faccia ben conoscere come non lascia punto di amare e stimare la sua persona, benché lo corregga de' suoi difetti, ma questo fa appunto perché lo ama e lo stima e desidera il suo vero bene». ⁸⁶ La *ripreensione* interviene «quando si veggano tornare inutili gli avvisi e le amorevoli correzioni»: ⁸⁷ prodotto il desiderato effetto, «secondo l'opportunità» si temperi la severità della correzione con modi più benigni ed amorevoli, confortando il giovane ad emendarsi». ⁸⁸

Ai castighi l'Autore dedica il più lungo capitolo,⁸⁹ non perché siano la

⁷⁷ *Avvertimenti...*, cap. IV (pp. 29-33).

⁷⁸ *Avvertimenti...*, cap. V (pp. 33-41).

⁷⁹ *Avvertimenti...*, cap. VI (pp. 41-51).

⁸⁰ *Avvertimenti...*, cap. VII (pp. 51-54).

⁸¹ *Avvertimenti...*, pp. 29-31.

⁸² *Avvertimenti...*, pp. 31-33.

⁸³ *Avvertimenti...*, p. 33.

⁸⁴ *Avvertimenti...*, p. 34.

⁸⁵ *Avvertimenti...*, p. 35.

⁸⁶ *Avvertimenti...*, p. 37.

⁸⁷ *Avvertimenti...*, p. 38.

⁸⁸ *Avvertimenti...*, p. 40.

⁸⁹ *Avvertimenti...*, capitolo VI *Dei castighi*, pp. 41-51.

cosa più importante in educazione; anzi egli ritiene che la loro frequenza sia dovuta a trascuratezza o imperizia da parte dell'educatore. Essi «debbon darsi solo per necessità e per modo di medicina»; «la necessità e l'utilità debbono essere anche la norma per determinare la *qualità* e la *quantità* dei castighi, e il *modo* di adoperarli». ⁹⁰ Quanto al modo ritorna l'amore come regola fondamentale: «in prima la miglior *qualità* di castigo che possa dare un Istitutore, quando egli sia veramente amato e rispettato dal suo alunno, sarà sempre quella di dimostrargli il suo dispiacere per la colpa commessa, o sia apertamente, riprendendolo con molta gravità, o sia tacitamente, usando con esso lui un contegno più serio e riservato, e astenendosi da quei segni di benevolenza e familiarità che soleva dargli per lo addietro (...). Ancora si guardi che l'umiliazione non sia mai di tal natura che cagioni avvilitamento alla persona»; ⁹¹ «il castigo sia dato con *dignità* e insieme con *amorevolezza* (...). Per quanto è possibile si dee render persuaso il colpevole della giustizia e necessità del castigo, e che si punisce in lui la colpa appunto perché si ama la persona». ⁹² Ma oltre che castigare «è pur giusto e conveniente che a tempo e luogo dia la dovuta *lode* e incoraggi con *premio* l'alunno che bene adopera». ⁹³

Gli ultimi due capitoli trattano dell'educatore nella sua globalità. Sono sottolineati il *buon esempio* individuale e la *concordia* della comunità degli educatori: ⁹⁴ «Sappiano compatirsi e sopportarsi l'un l'altro in santa carità; e, dove occorra, si correggano amorevolmente a vicenda». ⁹⁵ Infine, è formulato come principio supremo di ogni agire educativo la *carità* di cui parla s. Paolo ai Corinti. ⁹⁶

9. Santi moderni della carità preveniente

Pur non essendo formalmente «educatori», hanno fatto sentire la loro influenza negli orientamenti pastorali e pedagogici dell'Ottocento alcuni *santi della carità*, percepiti vicini alla triplice esigenza del sistema preventi-

⁹⁰ *Avvertimenti...*, p. 43.

⁹¹ *Avvertimenti...*, pp. 43-45.

⁹² *Avvertimenti...*, p. 49 e 51.

⁹³ *Avvertimenti...*, p. 51.

⁹⁴ *Avvertimenti...*, cap. VIII *Del buon esempio e della concordia tra gli educatori* (pp. 54-61).

⁹⁵ *Avvertimenti...*, p. 60.

⁹⁶ I Cor. 13, 4-7: *Avvertimenti...*, cap. IX *Condizioni della carità che dee avere un educatore ecclesiastico* (pp. 61-69).

vo: ragione, religione, amorevolezza. Emergono soprattutto nella spiritualità sacerdotale o nella pietà popolare san Filippo Neri, san Francesco di Sales, san Vincenzo de' Paoli.⁹⁷ Don Luigi Guanella, che intende ispirare la sua azione al «sistema preventivo» di don Bosco, forse attinge alla sua *Storia ecclesiastica*,⁹⁸ oltre che ad altre fonti (in particolare il Rohrbacher) per stilare l'elenco dei santi maestri e protettori delle sue istituzioni assistenziali e religiose. Anche in lui, naturalmente, hanno il netto predominio i santi della carità apostolica e benefica: oltre Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán, campeggiano Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Vincenzo de' Paoli, Alfonso Maria de' Liguori.⁹⁹

San Filippo Neri

Di *S. Filippo Neri* già nel 1845 don Bosco inseriva nella *Storia ecclesiastica* un breve profilo, che contiene alcuni elementi relativi alla carità preveniente: «Correva per le piazze, per le contrade raccogliendo specialmente i ragazzi più abbandonati, i quali radunava in qualche luogo, dove con lepidetture ed innocenti divertimenti li teneva lontani dalla corruzione del secolo, e li istruiva nelle verità della fede. In simil guisa ebbe principio la congregazione dell'Oratorio, che ha per iscopo primario l'istruzione della gente rozza e semplice (...). Gelosissimo custode d'illibata verginità, conosceva

⁹⁷ Don Bosco nella sua *Storia ecclesiastica* considera protagonisti soprattutto i *santi* e, tra essi, in particolare i *santi della carità*: cfr. F. MOLINARI, *La «Storia ecclesiastica» di don Bosco*, nel vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma. LAS 1987, pp. 215-219, 226-227.

Nella stessa *Storia ecclesiastica*, dopo aver tracciato significativi profili di san Bernardo (pp. 222-226), san Domenico (pp. 235-237), san Francesco d'Assisi (pp. 239-241), elenca il «numerosissimo stuolo dei santi» del Cinquecento: «s. Gaetano, s. Giovanni di Dio, s. Tommaso da Villanova, s. Ignazio di Lojola, san Francesco Saverio, s. Pietro d'Alcantara, s. Filippo Neri, s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo, con altri molti tutti per zelo e fatica instancabili» (p. 297); fa poi menzione particolare di san Ignazio (pp. 298-299) e san Francesco Saverio (p. 299). Più avanti tra i frutti del Concilio di Trento sottolinea che «si destò vivo zelo apostolico in un gran numero di operai evangelici, i quali colla loro fatica e santità rammarginarono le piaghe fatte dagli eretici alla Chiesa, e le ridonarono il fervore de' primitivi tempi. Fra essi meritano principal menzione s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo, s. Filippo Neri, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo da Paola [= de' Paoli]» (p. 305).

⁹⁸ La raccomanda come buon sussidio per la cultura religiosa degli adulti nell'ultimo documento indirizzato ai Servi della Carità: *Norme a praticarsi nelle case dei Servi della Carità* (1915), in *Scritti per le Congregazioni*. Roma, Nuove Frontiere 1988, p. 1363.

⁹⁹ Lo si può rilevare dalle innumerevoli citazioni disseminate sia nei libri e opuscoli pastorali e ascetici degli anni '80 sia negli scritti per le due Congregazioni.

al solo odore chi era fregiato di questa virtù, e chi era macchiato del vizio opposto». ¹⁰⁰

Di lui si occupa più impegnativamente in un panegirico tenuto ad Alba nel maggio 1868, ¹⁰¹ accrescendo i tratti pedagogici comuni. In esso egli concentra le virtù del santo intorno al «cardine», «cioè lo zelo per la salvezza delle anime», in particolare «di tanti poveri fanciulli, che per mancanza di religiosa istruzione camminano la strada della perdizione». ¹⁰² La sollecitudine di Filippo è chiaramente «preventiva» nel conquistare alla Chiesa e alla pietà «fanciulli dissipati, amanti del mangiare, del bere e del trastullarsi». ¹⁰³ «Filippo li prendeva alle buone, li accarezzava, agli uni regalava un confetto, agli altri una medaglia, un'immaginetta, un libro e simili. Ai più discoli poi e ai più ignoranti che non erano in grado di gustare quei sublimi tratti di paterna benevolenza, preparava un pane loro più adatto. Appena egli poteva averli intorno a sé, subito si faceva a raccontare loro amene storielle, li invitava a cantare, a suonare, a rappresentazioni drammatiche, a salti, a trastulli di ogni genere. Finalmente i più restii, i più vanerelli erano per così dire strascinati nei giardini di ricreazione cogli strumenti musicali, colle bocce, colle stampe, colle piastrelle, con offerte di frutta e di piccole refezioni, di colazioni, di merende. Ogni spesa, diceva Filippo, ogni fatica, ogni di-

¹⁰⁰ *Storia ecclesiastica* (1845), pp. 315-316, G. Bosco, *Opere edite*. Roma, LAS 1977, [OE] vol. I 473. La seconda edizione del 1848 conserva l'identica redazione. Invece la terza presenta varianti che accentuano in san Filippo le preferenze educative tipiche del sistema preventivo: «Cominciò ad esercitare il sacerdotale ministero verso ogni sorta di persone specialmente verso i fanciulli più abbandonati. Raccogliendoli per le vie della città, li conduceva a casa sua, in giardini di qualche casa religiosa, o di persone pie, dove con ameni racconti e con piacevoli sollazzi li teneva lontani dai pericoli di pervertirsi e li istruiva nelle verità della fede. In questa guisa ebbe principio la Congregazione dell'Oratorio, che ha per iscopo primario di mantenere la fede e la pietà nella classe operaia, specialmente nei giovanetti» (*Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone* pel sacerdote Giovanni Bosco. Nuova edizione migliorata ed accresciuta. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, p. 295).

¹⁰¹ Del panegirico è conservato il manoscritto autografo di don Bosco, Archivio Salesiano Centrale - Roma [ASC] 132 Autografi-Prediche; nella medesima posizione esiste copia manoscritta del segretario don Gioachino Berto con correzioni di don Bosco. Il testo è riprodotto con disparate varianti in *Memorie del venerabile don Giovanni Bosco* [MB], vol. IX 214-221. Si citerà dal secondo manoscritto.

Sono agevoli i confronti con la classica biografia scritta da Pier Giacomo BACCI, *Vita di S. Filippo Neri apostolo di Roma e fondatore della Congregazione dell'Oratorio*. La prima edizione è del 1656; don Bosco poté aver letto l'edizione romana (tipografia Marini del 1837); si citerà da un'altra edizione romana del 1745 (appresso il Barnabò e Lazzarini). La chiesa attigua al seminario di Chieri era dedicata a S. Filippo e il maturo seminarista può avervi trovato più occasioni per interessarsi della figura del santo riformatore.

¹⁰² ASC 132 Autografi-Prediche, mcr 85 C 3-4.

¹⁰³ *Ibid.*, mcr 85 C 7.

sturbo, ogni sacrificio è poco, quando contribuisce a guadagnare anime a Dio». ¹⁰⁴

San Francesco di Sales

Affinità e armonie si ritrovano pure tra il «sistema preventivo» e le dottrine spirituali sull'amore di san Francesco di Sales, confermate da esempi personali di dolcezza faticosamente conquistata. Per quanto riguarda don Bosco esse affiorano già nel profilo presente nella prima edizione della *Storia ecclesiastica*: «Spinto dalla voce di Dio che lo chiamava a cose grandi; colle sole armi della dolcezza e della carità si parte pel Chiabrese. (...) Egli colla pazienza, colle prediche, cogli scritti e con insigni miracoli acqueta ogni tumulto, guadagna gli assassini, disarmo l'inferno tutto, e la fede cattolica trionfa per modo, che nel solo Chiabrese riconduce al grembo della vera Chiesa più di settantadue mila eretici». ¹⁰⁵ Più tardi nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* egli tradisce una parentela educativa più precisa: «Perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo Santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime». ¹⁰⁶ La motivazione si trova anche nel *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, edito nel 1877, ma la cui prima redazione risale al 1851-1852: «Questo Oratorio è posto sotto la protezione di s. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori». ¹⁰⁷

Don Luigi Guanella nel *Regolamento interno dei Figli del Sacro Cuore* del 1899 prescrive: «Il direttore spirituale (...) si uniformi allo spirito di S. Francesco di Sales, come si trova ricopiato dall'incomparabile don Giovanni Bosco e dal Venerabile Cottolengo». Raccomanda ancora i suoi scritti per quanti si dedicano alla predicazione. ¹⁰⁸

¹⁰⁴ *Ibid.*, mcr 85 C 10-11. Sugli influssi dell'esperienza oratoriana di san Filippo Neri sulla spiritualità di don Luigi Guanella si trova un breve cenno nel saggio di Claudio TALLONE, *I cooperatori: alla ricerca della collaborazione con i laici*, nel vol. *I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche Biografiche*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1990, p. 406.

¹⁰⁵ *Storia ecclesiastica* (1845), pp. 321-322, OE I 479-480.

¹⁰⁶ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales* [MO], a cura di A. Ferreira da Silva. Roma, LAS 1991, p. 133.

¹⁰⁷ Parte prima: *Scopo di quest'opera*, p. 4, OE XXIX 34.

¹⁰⁸ Cfr. *Scritti per le Congregazioni*, p. 989.

San Vincenzo de' Paoli

«Animato dal vero spirito di carità — scrive ancora don Bosco di *san Vincenzo de' Paoli* — non vi fu genere di calamità a cui egli non accorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù dei turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti [artigiani] inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo». ¹⁰⁹ San Vincenzo è il santo dell'amore *effettivo* ed *affettivo*, della carità dei fatti e non delle parole, addolcita però da tatto e «amorevolezza». Non è un caso che nel 1848, agli inizi degli oratori, don Bosco ripresenti a lettori italiani con qualche aggiunta *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli* del benedettino francese Joseph Ansart (1723-1790). ¹¹⁰

Più profonde affinità di opere e di spirito con san Vincenzo de' Paoli manifesta don Luigi Guanella. ¹¹¹

Per la spiritualità dello stesso don Guanella si dovrebbero approfondire i vincoli che lo legano a san Francesco d'Assisi, ¹¹² «predicatore e maestro», «poverello di Cristo», modello di «apostolica vivendi forma». ¹¹³

¹⁰⁹ *Storia ecclesiastica* (1845), p. 328, OE I 486.

¹¹⁰ Torino, Tip. Paravia e Comp. 1848, 288 p., OE III 215-502.

Per analoghi motivi, ma ancor più vicino ai suoi specifici interessi, don Bosco sottolinea la figura «regionale» del filippino piemontese b. Sebastiano Valfré: «Riesce difficile esprimere il zelo che egli mostrò per la salute delle anime. Scorreva per le strade, per le contrade, penetrava nelle botteghe, nelle case raccogliendo i fanciulli, e specialmente i più cattivi ed ignoranti, i quali radunava insieme, li istruiva col catechismo, loro additava la strada della salute. Quest'umile ufficio di catechista esercitò per lo spazio di quarant'anni. Confessare, predicare, portar caritatevoli soccorsi negli ospedali, nelle carceri, nelle case dei poveri era sua indefessa occupazione» (*Storia ecclesiastica* (1845), p. 331, OE I 489).

¹¹¹ C. TALLONE, *I cooperatori...*, p. 406.

¹¹² Cfr. C. TALLONE, *I cooperatori...*, pp. 396-400.

¹¹³ Cfr. L. GUANELLA, *Un poverello di Cristo. Memorie per le feste mondiali del settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi*. Como, Tip. dell'Ordine di Cavalieri e Bazzi 1882, 63 p.

Nel medesimo anno era apparso anche un suo profilo della figura e dell'opera di san Girolamo Miani: *Visita ad un Personaggio Illustre. S. Girolamo Emiliani nel suo eremo di Somaasca*. Como, Tipo. dell'Ordine di Cavalieri e Bazzi 1882, 39 p.

VERSO UNA SINTESI: DON BOSCO

In un certo senso, con i suoi scritti don Bosco riduce a sintesi — esprimendoli in una formula unitaria — la molteplicità degli elementi «preventivi» diffusi nella cultura del tempo, nella secolare esperienza educativa cattolica ed enunciati teoricamente soprattutto da alcuni educatori suoi contemporanei: Poulet, Aporti, Rosmini, Dupanloup. È frutto di una evoluzione pratica e riflessa che va dagli inizi dell'oratorio ad alcune lettere degli anni 1884 e 1885, passando attraverso le biografie dei giovani presentati come esemplari (Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco) negli anni 1859-1864, i *Ricordi confidenziali ai direttori* (1863), i colloqui con Urbano Rattazzi (1854) e Francesco Bodrato (1864),¹ le *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales* (redatte in massima parte tra il 1873 e il 1875), le pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* e i *Regolamenti* (1877), il promemoria a Francesco Crispi sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1878).²

1. Confluenza degli elementi tipici della tradizione preventiva

La preventività attraversa l'intera esperienza delle *opere* e delle *ispirazioni e idee* che le animano.

Eminentemente «preventiva» è l'«opera degli oratori», intesa nel senso più generale, a cui si possono ricondurre tutte le istituzioni giovanili nelle quali don Bosco e i suoi collaboratori hanno espresso la loro «carità educativa». ³ La loro tipologia si definisce nel giro di un ventennio (1844-1864): vi si aggiungono nel 1875 le missioni estere. Ne è matrice l'Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino-Valdocco e sul suo modello si sviluppano le varie forme di attività assistenziale-educativa: l'oratorio festivo e quotidiano per i giovani operai (1841/1846) e per gli studenti (1847/1848), le scuole domenicali e serali (1846/1847), l'ospizio-pensionato per apprendisti e studenti

¹ Le prime relazioni sui due incontri con le rispettive formule «preventive» si hanno, però, soltanto negli anni 1881-1882. Alcune di quelle formule potrebbero essere state suggerite ai redattori dalle pagine sul sistema preventivo del 1877.

² Cfr. *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1992.

³ Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» — una «Congregazione degli oratori»*. Documenti. Roma, LAS 1988.

(1847/1849), tra cui poi anche giovani seminaristi, il collegio-internato con laboratori artigiani (1853-1862) e la scuola per studenti (1855/1859), piccoli seminari per vocazioni ecclesiastiche (dal 1863), quindi colonie agricole, centri di assistenza per emigranti (dal 1875), stazioni missionarie (dal 1880). Si sviluppa contemporaneamente un'articolata rete «associativa»: le compagnie religiose (la prima nel 1847), società di mutuo soccorso (1849/1850), le conferenze giovanili di san Vincenzo de' Paoli (1857), i gruppi filodrammatici, bandistici, corali, ginnici; e specifiche attività editoriali e librerie. Inoltre, a garanzia della continuità delle istituzioni educative, vengono fondati due istituti religiosi, maschile (1859/1869) e femminile (1872), e un'Associazione di Cooperatori (1874-1876).

In stretta connessione con la prassi, nelle opere si definiscono i concetti fondamentali del «sistema»: anzitutto, l'idea della «prevenzione» assistenziale e educativa. Essa prevede, certo, non pochi elementi di protezione e di difesa; ma include pure svariate istanze di sviluppo delle virtualità interiori del giovane, avviato ad autonoma responsabilità personale: studio, lavoro, libertà guidata, gioia, «civiltà». Si aggiunge la sintesi di ragione e religione, in un intenso clima di controllata affettività: carità, amore, «amorevolezza» (il riferimento è al classico testo di 1 Cor. 13). Tra gli elementi più vistosi compaiono nella realtà e nel lessico preventivi altri termini dalla forte carica «religiosa» e morale: peccato e grazia, rischio e salvezza, sacramenti e pietà, tempo ed eternità (i «novissimi»); inoltre, preziosità del tempo e della vita, e quindi lavoro, dovere, obbedienza, «purezza», «fuga» (compagnie, libri, occasioni). A sussidio educativo, poi, viene esaltato tutto ciò che concorre a creare un ambiente e uno stile di vita intriso di affettività e di gioia: assistenza-presenza, paternità, condivisione, familiarità, amicizia; ed ancora gioco, festa, «libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento», ginnastica, musica, canto, declamazione, teatro, escursioni. In sostanza, è un chiaro tentativo di coniugare terra e cielo, temporale ed eterno, umano e divino, particolarmente sottolineato nei discorsi del decennio 1877-1886 con il più frequente riferimento ai concetti di *civiltà*, *umanità*, *progresso* e ai binomi *evangelizzazione e civilizzazione*, *religione e civiltà*, *umanità e religione*. E ritorna insistente la proclamazione dell'amore come supremo principio di azione benefica e educativa: «ricordate le cure, le amorevolezze, le finezze d'amore dal Figliuol di Dio prodigate ai pargoli in sua mortal carriera»; «fatevi amare e non temere»; «vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore».⁴

⁴ Cfr. conferenze a Roma, 29 genn. 1878, BS 2 (1878) n. 3, marzo, p. 10; a Lucca, 4 giu-

2. Integrazione in un sistema organizzato

Nei confronti dei predecessori sembra, inoltre, legittimo, sostenere la realtà non puramente empirica, esperienziale, ma riflessa, sistematica, anche se non rigorosamente scientifica della versione donboschiana del «sistema preventivo».⁵ «Il sistema di D. Bosco è un sistema di educazione e di pedagogia integrale cioè non solo naturale, bensì anche soprannaturale».⁶

1) Don Bosco è uomo di azione ma anche di grandi progetti, teso ad assicurare la massima efficacia alle sue iniziative. Egli sottopone ad osservazione ininterrotta e sistematica le istituzioni e le attività che ivi si svolgono. A questo fine si sarebbero anche dovuti redigere dai singoli educatori o in ogni comunità educativa il *Libro dell'esperienza* e la *Cronaca della casa*.⁷

2) Egli e i suoi collaboratori partono da una precisione visione antropologica del giovane, fondata su discreta cultura «seminaristica» e catechistica.

3) Tale visione è integrata da ampie conoscenze di carattere empirico, attinenti le condizioni sociali, i comportamenti psicologici, le attitudini e le disponibilità dei giovani «poveri e abbandonati» in rapporto all'azione educativa e pastorale.

4) In base a tale complessa concezione della vita e della realtà viene gradualmente elaborato e praticato un sistema educativo preferenziale, riconoscibile da scelte ben definite e nettamente caratterizzate: *a*) la dimensione religiosa, cristiana, dei fini, dei contenuti, dei mezzi; *b*) gli aspetti umani ad essi coesenziali: impegni terreni, dovere, lavoro, professione, partecipazione alla vita sociale; in modo che ne risulti il «buon cristiano e l'onesto cittadino»; *c*) le istituzioni di assistenza, di animazione religiosa, di formazione

gno 1880, BS 4 (1880) n. 7, luglio, p. 12; a Torino, 20 gennaio 1881, BS 5 (1881), n. 2, febbraio, p. 3; discorso a ex-alunni sacerdoti, 29 luglio 1880, BS 4 (1880) n. 9, settembre, pp. 11-12.

⁵ Cfr. P. BRAIDO, *Pedagogia perseverante tra sfide e scommesse*, in «Orientamenti Pedagogici» 38 (1991) 899-914.

⁶ M. CASOTTI, *Il metodo educativo di Don Bosco*. Brescia, La Scuola 1960, p. 89. Cfr. S. G. Bosco, *Il metodo educativo*, a cura di G. Flores d'Arcais. Padova, CEDAM 1941 (introduzione, *La pedagogia di don Bosco*), p. 73; G. AVANZINI, *La pédagogie de saint Jean Bosco en son siècle*, nel vol. *Éducation et pédagogie chez Don Bosco*. Colloque interuniversitaire, Lyon 4-7 avril 1988 (Paris, Éditions Fleurus 1989, pp. 55-93) e *La pedagogia di san Giovanni Bosco nel suo secolo*, nel vol. *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma, 16-20 gennaio 1989 (Roma, LAS 1990, pp. 294-296, *Don Bosco pedagogista*).

⁷ Cfr. P. BRAIDO, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 1 (1982), pp. 18-27.

culturale e professionale ispirate all'opera primaria e paradigmatica che è l'«oratorio», espressa in versioni diverse: oratorio festivo e quotidiano, centro giovanile, gruppi e associazioni, ospizio, collegio, scuola umanistica, tecnica, professionale; *d*) un complesso apparato metodologico, concentrato in alcune parole-chiave: ragione, religione, amorevolezza; famiglia, paternità, fraternità, amicizia; dovere e gioia («allegria, studio, pietà»); catechesi e sacramenti (penitenza e eucaristia), inserimento ecclesiale; teatro, canto, musica, gioco libero, sport, escursioni; *e*) la tematizzazione, come cardine dell'intero sistema, dell'amore-amorevolezza: «una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buon risultato nell'educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci far amare per farci di poi temere».⁸

5) Il sistema è scelto perché, in base a sperimentazione e verifica, è riscontrato come il più adatto alla psicologia giovanile e il più fecondo di risultati positivi. Don Bosco ne parla chiaramente nelle pagine sul sistema preventivo del 1877: I. *In che cosa consiste il sistema preventivo e perché debbasi preferire*; II. *Applicazione del sistema preventivo*; III. *Utilità del sistema preventivo*.

Per questo negli ultimi anni, anche sotto la spinta di larghe cerchie di cattolici militanti e di pubblicisti egli crede di poterlo proporre e divulgare come sistema universale di educazione giovanile.⁹

3. Un sistema universale di educazione giovanile

Nel 1878 usciva a Padova, dalla tipografia del Seminario, un opuscolo di 59 pagine intitolato *Opere religiose e sociali in Italia* (Memoria del conte Carlo Conestabile. Traduzione dal testo francese). Esso è consacrato a «due uomini, l'uno semplice prete, e l'altro religioso, i cui nomi vivranno nella storia della Chiesa e del loro paese»: *L'abate Bosco a Torino* e *Il P. Lodovico a Napoli*.¹⁰

Nel tracciare l'itinerario dell'azione educativa e benefica di don Bosco, l'Autore sottolinea anzitutto il fondamento di fede e di carità su cui poggia, evidenziandone poi le seguenti caratteristiche: la preventività, le «maniere

⁸ G. BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, nel vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1987, pp. 67-68.

⁹ Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989), pp. 32-35.

¹⁰ *Opere religiose e sociali in Italia...*, pp. 4-39, 40-59.

affabili e gioviali» con le quali l'educatore «si guadagna la confidenza e l'affezione di coloro che a lui si presentano», il «governo di mansuetudine e di dolcezza» che regola la sua istituzione di Torino-Valdocco. «Nella piccola sua repubblica — scrive — egli ha attuato l'ideale vagheggiato dai legislatori: anziché reprimerla, si previene la colpa; e questo sistema finora di sì difficile applicazione in qualunque altro luogo, in questo stabilimento produce stupendi risultati». ¹¹ Ne sono mezzi capitali la vigilanza e il richiamo alla coscienza morale e religiosa del giovane, in clima di libertà: «in tutte le officine e intorno ai grandi cortili di ricreazione, sulle muraglie leggonsi massime di saggezza e di pietà (...). Don Bosco mantien fedele al principio messo in pratica fino all'esordire della sua opera: ei non fa forza né violenza alle coscienze, ma procura con una santa perseveranza di piegarle dolcemente sotto il giogo di Dio». ¹² L'Autore assicura: «Presentemente in Europa è riconosciuto il valore dei metodi di don Bosco, e ben di sovente, nei casi difficili, si ricorre a lui». ¹³

Segue a breve distanza di tempo il primo opuscolo francese su don Bosco, dovuto al sacerdote marsigliese Louis Mendre, *Don Bosco Prêtre, Fondateur de la Congrégation des Salésiens... Notice sur son Oeuvre...* ¹⁴ Nella prima parte l'Autore accenna sommariamente alla missione di don Bosco e al suo metodo educativo. Missione di don Bosco è aver cura della gioventù povera e abbandonata. Il suo metodo consiste nel trattare la gioventù con la carità di Cristo; con essa egli può esercitare un influsso straordinario sul cuore dei giovani, mentre gli è assicurato «un posto di rilievo tra quanti nella Chiesa hanno più di tutti fatta propria la parola del Divin Maestro: *Lasciate che i piccoli vengano a me*». ¹⁵

Sebbene non indenne da errori e inesattezze, più rigoroso e diffuso dei precedenti è il profilo di un altro francese Albert Du Boys, *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*, ¹⁶ uscito immediatamente in traduzione italiana a cura di Giuseppe Novelli. ¹⁷ Copiosi sono i riferimenti al sistema preventivo con viva attenzione sia alla pratica vissuta che alla propaganda che don Bosco stesso ne fa e agli scritti. In particolare egli vede attuato «il metodo

¹¹ *Opere religiose e sociali in Italia...*, pp. 19-20.

¹² *Opere religiose e sociali in Italia...*, pp. 20-22.

¹³ *Opere religiose e sociali in Italia...*, p. 29.

¹⁴ Marseille, Typ. et Lith. M. Olive 1879, 50 p.

¹⁵ *Don Bosco Prêtre...*, p. 12.

¹⁶ Paris, Jules Gervais 1884, VI-378 p.

¹⁷ *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1884, VIII-256 p.

preventivo della dolcezza cristiana» nella guida educativa da lui riservata al giovane Michele Magone.¹⁸ «Mentre i più sfigatati rivoluzionarii scrivono volumi e promulgano leggi inosservabili per ottenere un progresso, che il più delle volte è una chimerica utopia, ecco un umile sacerdote che senza tanti clamori ha risolto il gran problema pedagogico; fare che gli allievi osservino volentieri la regola senza imporla col timor de' castigli».¹⁹ E ricorda come don Bosco avesse proposto il suo metodo anche al ministro Rattazzi per le «case di correzione»: «Gli espresse le proprie idee intorno all'eccellenza dei mezzi morali, all'insegnamento del catechismo e dei doveri dell'uomo verso Dio ed il prossimo, all'instillare nei giovani l'amore della virtù e l'orrore al vizio, agli avvisi amorevoli dati dal direttore a proposito e con carità; parlò delle istruzioni morali accompagnate dalle pratiche d'una tenera pietà».²⁰ Ancora, nel secondo capitolo della terza parte (*Il sistema educativo di D. Bosco fondantesi su d'una psicologia sui generis*) il Du Boys mette in evidenza i paradossi del «sistema»: «un metodo tutto di dolcezza» produce «caratteri di forte tempra»; «niente di più ragionevole che tutto il sistema di D. Bosco, e tuttavia si può affermare che non vi ha nulla di più opposto al *razionalismo*», dal momento che l'elemento religioso occupa un posto privilegiato nelle sue istituzioni.²¹

Infine, si può accennare al posto che a don Bosco e al suo sistema preventivo il salesiano don Francesco Cerruti (1844-1917) riserva nella sua *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' tempi nostri*.²² Egli lo colloca storicamente accanto e in sintonia con due grandi educatori del mondo classico, Quintiliano, e umanistico, Vittorino da Feltre. «Dove apparisce soprattutto la sapienza pedagogica di Quintiliano, è nel sistema disciplinare che vuol essere a giudizio suo e di tutti i savii non repressivo, ma preventivo. Lungi il battere, che è cosa da schiavo e atta solo ad indurir il cuore; il maestro s'adoperi invece a formare il suo alunno con una vigilanza continua, un'assistenza dolce e severa ad un tempo, che pigliando un giusto mezzo fra la lassezza e il rigore impedisca possibilmente il male senza che occorra di doverlo poscia reprimere. Prudente nel suo operare non pretenda più di quanto comporti l'età del fanciullo, zelante lo animi allo studio con porgerne sott'occhio la bellezza e la soavità, né tralasci lodi, premi, emulazione e

¹⁸ *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, pp. 88-94.

¹⁹ *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, pp. 90-91.

²⁰ *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 99.

²¹ *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, pp. 223-224.

²² Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 320 p.

quanto altro sa suggerire un'ingegnosa accortezza». ²³ Analoga è la presentazione di Vittorino da Feltre: «I suoi allievi non abbandonava mai né di giorno né di notte, e per quanto era possibile, li assisteva co' proprii suoi occhi. La maggior parte delle mancanze preveniva colla vigilanza, giacché niuno ignora che la solitudine è pe' fanciulli forte incitamento alla colpa (...). Mostravasi mite, e facile perdonava a chi mancasse per giovanile vivacità od imprevidenza». ²⁴

Tra essi l'azione educativa e il metodo pedagogico di don Bosco assurge quali al ruolo di sintesi. «Commosso al deplorabile stato intellettuale, morale e materiale, in cui vedeva perdersi tanta gioventù, l'umile prete gettò (...) i primi fondamenti di quell'Ospizio, che poscia crebbe gigante e prese così vaste proporzioni sotto il titolo di Oratorio di San Francesco di Sales. I ragazzi alloggiati e mantenuti gratuitamente, inviati lungo il giorno a lavorare presso probi capi d'arte, istruiti nel leggere, scrivere e conteggiare con un'ora almeno d'insegnamento quotidiano (...), addestrati ad esercizi ginnastici d'ogni fatta, educati nella religione e nella moralità co' catechismi e co' ritrovi festivi, ecco l'opera altamente umanitaria di quest'uomo, in cui non sai qual sia maggiore, se l'ardor d'una carità che tutto abbraccia o l'altezza del senno che a tutto provvede. E veramente del primo diede singolare prova, allorché a far ben conoscere il sistema metrico decimale pubblicava a questo scopo per gli artigiani e la gente di campagna (...) un trattatello commendevole per semplicità, popolarità e precisione. Quanto poi al secondo basterebbero senz'altro le poche pagine *sul sistema preventivo nell'educazione*, umile opuscolo, dove pure troverai assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano». ²⁵

Sono motivi ripresi dallo stesso Cerruti venticinque anni dopo in una breve sintesi storica dal titolo *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*. ²⁶ Ancora una volta egli indica tre grandi tappe nella storia del sistema preventivo in altrettante «grandi figure» che «brillano sovrane nella storia dell'educazione: Quintiliano, Vittorino da

²³ F. CERRUTI, *Storia della pedagogia...*, p. 72.

²⁴ F. CERRUTI, *Storia della pedagogia...*, pp. 159-160.

²⁵ F. CERRUTI, *Storia della pedagogia...*, pp. 269-270.

²⁶ Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1908, 19 p.

Feltre e D. Bosco (...). Il primo ci presenta innanzi, sapientemente raccolto, quanto vi ha di più buono e di più utile nella pedagogia antica (...). Educatore invece e non pedagogista, ché di pedagogia nulla lasciò scritto, fu Vittorino Rambaldoni (...). Pedagogista e nello stesso tempo educatore fu Don Bosco, gloria del secolo XIX». ²⁷ Essi convergono in alcuni fondamentali principi: conoscere per educare, educare moralmente, uso del sistema preventivo, l'onestà morale dell'educatore, la bontà dei costumi; per Vittorino e Don Bosco, in più, la «pietà cristiana, come mezzo, come fattore massimo di educazione»; ancora, in Don Bosco, preferenza per «la gioventù del così detto basso popolo, anzi quella più povera e più generalmente abbandonata». ²⁸ «Vittorino e Don Bosco divinizzarono la pedagogia», «l'uno il modello dell'educatore cristiano laico, l'altro l'esemplare dell'educatore cattolico prete». ²⁹ Conclude affermando che «nel cuore sta il segreto della grandezza di D. Bosco: nel cuore quell'émpero possente alla dilatazione del regno del bene; nel cuore quell'operosità intensa, incessante, meravigliosa per la salvezza della gioventù, soprattutto povera e pericolante». ³⁰

Si approda, in definitiva, all'essenziale dell'essenziale del sistema preventivo cristiano di tutti i tempi.

²⁷ F. CERRUTI, *Una trilogia pedagogica...*, pp. 5-6.

²⁸ F. CERRUTI, *Una trilogia pedagogica...*, p. 15.

²⁹ F. CERRUTI, *Una trilogia pedagogica...*, p. 17.

³⁰ *Ibid.*

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ACQUAVIVA C.: 45.
AGATHON fr.: 50, 51.
AGOSTINO s.: 10, 11 (e n. 10, 11, 13), 14 (e n. 29).
ALBERTI L. B.: 20 (n. 25).
ALFONSO M. s. de' Liguori: 94.
AMBROGIO s.: 11 (n. 13), 14 (n. 27), 45.
ANGELA s. Merici: 41.
ANSART J.: 97.
ANSELMO s. d'Aosta: 13, 50.
ANTONIANO S.: 25, 30 (e n. 20), 31.
ANTONIO MARIA s. Zaccaria: 89.
APORTI F.: 65, 84 (e n. 43), 85, 98.
ARCANGELI G.: 82 (n. 27).
ARIÈS Ph.: 69 (e n. 2, 3).
ARISTOTELE: 15, 20 (e n. 26, 27).
AUDISIO R.: 87 (n. 53).
AUSENDA G.: 36 (n. 3).
AVANZINI G.: 100 (n. 6).
AVITO di Vienne: 11 (n. 13).
- BACCI P. G.: 95 (n. 101).
BARBAGLIA S.: 48 (n. 19).
BARILI A.: 25 (n. 2).
BARTOLOMEO da Pisa: 16, 18.
BEATI A.: 89 (n. 61).
BEC C.: 20 (n. 25).
BECCARIA C.: 63.
BEDA: 13 (n. 23).
BENEDETTO s. da Norcia: 12, 14.
BERNARDO s. di Chiaravalle: 45, 94 (n. 97).
BERTO G.: 95 (n. 101).
BERTOLDI R.: 77 (n. 4).
BESUCCO F.: 98.
BINET É.: 44 (e n. 45, 46, 47), 45 (n. 48, 49, 50, 51), 82 (n. 27).
BISSOLI C.: 9 (n. 2).
BOCAZZI C.: 82 (n. 27).
BODRATO F.: 98.
BON COMPAGNI di Mombello C.: 65 (n. 20), 85 (n. 44).
BONAVENTURA s.: 45.
BOSSI F.: 77 (n. 4).
BRACCO G.: 87 (n. 53).
BRAIDO P.: 10 (n. 7), 14 (n. 28), 17 (n. 10), 25 (n. 1), 40 (n. 20), 41 (n. 28, 30), 46 (n. 2), 59 (n. 1), 81 (n. 26), 98 (n. 3), 100 (n. 5, 7), 101 (n. 9).
BROGLIE Ch.-L.-V. de: 69.
- CAIROLI B.: 61.
CARLO s. Borromeo: 25, 26, 30, 94 (e n. 97).
CARRÉ I.: 46 (n. 1).
CASOTTI M.: 100 (n. 6).
CATTANEO C.: 64 (e n. 18).
CAVALLONE L.: 46 (n. 1).
CAVANIS A. A.: 76 (e n. 1).
CAVANIS M. A.: 76 (e n. 1).
CAVIGLIONE C.: 53 (n. 45).
CAVOUR C.: 69 (n. 4).
CECCARELLI A.: 11 (n. 16).
CERRUTI F.: 21 (n. 34), 103, 104 (e n. 23, 24, 25), 105 (n. 27, 28, 29).
CESARIO s. d'Arles: 11 (n. 15).
CHABOD F.: 61 (n. 3, 4).
CHAMPAGNAT b. Marcellino: 80 (e n. 22, 23).
CICERONE: 14 (n. 27), 45.
CLEMENTE d'Alessandria: 10 (n. 9).
COLOMBANO s.: 13 (n. 23).
CONESTABILE C.: 101.
CRISPI F.: 61 (e n. 4), 98.
- DE ANGELIS C.: 74 (n. 33).
DE GÉRANDO J.-M.: 62 (e n. 8), 63 (n. 10), 64, 66.
DE ROSA G.: 76 (n. 1).
DE VIVO F.: 36 (n. 1).
DELFORGE F.: 46 (n. 1), 47 (n. 4, 5, 6).
DENTELLA L.: 82 (n. 27).
DERRÉAL H.: 42 (n. 33).
DOMENICO s. di Guzmán: 94 (e n. 97).
DOMENICO s. Savio: 98.
DOMINICI b. Giovanni: 19, 20 (n. 25).
DU BOYS A.: 102, 103.
DUPANLOUP F.: 74 (e n. 33), 76, 86, 98.
- EGIDIO ROMANO: 14 (n. 28), 16, 17, 18, 19.
EPIFANIO di Benevento: 10 (n. 9).
ERBA A. M.: 89 (n. 60).
ERIKSON: 10 (n. 9).
- FAWTIER R.: 13 (n. 22).
FELLONI C.: 87 (n. 53).
FERRARI B.: 69 (n. 4).
FERREIRA da Silva A.: 96 (n. 106).
FÉNELON F. de Salignac: 52, 53 (n. 44, 45), 54.
FILIPPO s. Neri: 30, 94 (e n. 97), 95 (e n. 100, 101), 96 (n. 104).

- FISSIAUX Ch.: 87, 88 (e n. 54), 89 (n. 59).
 FLORES D'ARCAIS G.: 100 (n. 6).
 FORTUNATO: 11 (n. 15).
 FOURIER s. Pierre: 42 (e n. 34).
 FRANCESCO s. di Sales: 44, 45 (e n. 50), 50, 51, 82 (n. 27), 94 (e n. 97), 96.
 FRANCESCO s. d'Assisi: 94 (e n. 97), 97.
 FRANCESCO s. Saverio: 94 (e n. 97).

 GAETANO s. da Thiene: 94 (n. 97).
 GAGGIA G.: 77 (n. 4).
 GAMBARO A.: 21 (n. 34, 35), 22 (n. 36, 37, 38, 39), 65 (n. 20), 84 (n. 43).
 GARIN E.: 20 (n. 25).
 GIANOLIO G.: 18 (n. 18).
 GIOBERTI V.: 38, 39 (n. 18).
 GIOVANNI s. Bosco: 5, 12, 14, 46, 50, 53 (n. 44), 61 (n. 4), 69 (n. 4), 74, 76, 77 (n. 5), 84 (n. 43), 90 (e n. 64, 65), 94 (e n. 97), 95 (n. 100, 101), 96 (e n. 106), 97 (e n. 110), 98, 100 (e n. 6), 101 (e n. 8), 102, 103, 104, 105.
 GIOVANNI s. di Dio: 94 (n. 97).
 GIOVANNI B. s. de La Salle: 48 (e n. 19), 50.
 GIROLAMO s. Miani: 25 (e n. 2), 97 (n. 113).
 GIULIANO G.: 88 (n. 56).
 GIUSEPPE B. s. Cottolengo: 96.
 GIUSEPPE s. de Calasanz: 36 (e n. 1).
 GIUSTINIANI: 37 (n. 4).
 GNESOTTO A.: 20 (n. 26).
 GREGORIO s. di Tours: 11 (n. 15).
 GREGORIO s. Magno: 12 (n. 18).
 GREGORIO XVI: 66, 76.
 GROSS K.: 14 (n. 28).
 GUANELLA b. Luigi: 46, 94, 96 (e n. 104), 97 (e n. 113).

 HADDAN-STUBBS: 12 (n. 22).
 HANSLIK R.: 14 (n. 30).
 HOWARD J.: 63.

 IGNAZIO s. di Loyola: 44, 45, 82 (n. 27), 94 (e n. 97).
 ILARIO s. di Poitiers: 10 (n. 9).
 ISIDORO di Siviglia: 13 (n. 23).

 JEANNE s. de Lestonnac: 43 (n. 42).
 JOANNES de Salisbury: 14 (n. 28).
 JUAN de Jesús y María: 36, 36-37, 37 (e n. 4).

 KLAPISCH C.: 19 (n. 24), 20 (n. 25).

 LABRIOLLE P. de: 11 (n. 10).
 LANCELOT C.: 47 (n. 3).

 LANCICIUS N.: 44, 45 (e n. 53, 54, 55, 56, 57, 58).
 LAURENTIE P.-S.: 72 (e n. 29), 73 (n. 31), 74 (n. 32).
 LE CLERC A.: 42.
 LECLERCQ J.: 12 (n. 17).
 LEONE s. Magno: 10 (e n. 9).
 LEONE XII: 66.
 LEOPARDI M.: 59.
 LESNE E.: 13 (n. 24).
 LOCKE J.: 54.
 LORENZO s. Giustiniani: 45.
 LUIGI s. re: 49 (n. 22).

 MAGONE M.: 98, 103.
 MAISTRE J. de: 59.
 MALTHUS Th. R.: 63.
 MANSI G. D.: 11 (n. 15).
 MARCATO U.: 48 (n. 19), 49 (n. 20).
 MARROU H.-I.: 10 (n. 9).
 MARZIALE: 11 (n. 12), 38.
 MASSIMO s. di Torino: 10 (n. 9).
 MENDRE L.: 102.
 MERCURIAN E.: 45.
 MOLINARI F.: 94 (n. 97).
 MONFAT A.: 53 (n. 44).
 MONTAIGNE M. de: 73.
 MORICHINI C. L.: 62 (e n. 5), 65.
 MOTTO F.: 14 (n. 28).

 NAPOLEONE I: 59.
 NARDI: 60 (n. 2).
 NOTARI R.: 89.
 NOVELLI G.: 102.

 ORSI P.: 87 (n. 52).

 PAOLINO de Périgueux: 11 (n. 13).
 PAOLO s.: 9, 92.
 PASCAL J.: 46 (n. 1), 47.
 PAVONI b. Lodovico: 77 (e n. 5), 78 (e n. 5).
 PELLEGRINI C.: 25 (n. 1), 26 (n. 7).
 PELLICO S.: 73.
 PETITTI I. di Roreto: 62 (e n. 6), 64, 65, 66.
 PETRUCCI G.: 65 (n. 22).
 PICCOLOMINI E. S.: 23 (n. 49).
 PIERRE s. Fourier: 42 (e n. 34).
 PIETRO s. d'Alcantara: 94 (n. 97).
 PIO II: v. Enea Silvio Piccolomini.
 PIO V s.: 94 (n. 97).
 PIO VII: 60 (e n. 2), 66, 67.
 PIO VIII: 66.
 PIO IX: 66, 67.

- PISCHEDDA C.: 69 (n. 4).
 POULLET P.-A.: 70 (e n. 7, 9, 10, 12, 13), 71 (n. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21), 72 (e n. 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28), 98.
 PRELLEZO J. M.: 53 (n. 44).
 PUNGIER J.: 48 (n. 19), 49 (n. 20).
 QUINTILIANO: 56, 103, 104.
- RATHERIUS: 14.
 RATTAZZI U.: 98, 103.
 REBASTI G.: 65 (n. 20).
 RICHÉ P.: 10 (n. 7, 8), 11 (n. 13, 14, 16), 12, 13 (e n. 24, 25).
 ROHRBACHER R.-F.: 94.
 ROLLIN Ch.: 53 (n. 44), 54 (e n. 57).
 ROMAGNOSI D.: 65.
 ROMANO R.: 20 (n. 25).
 ROSA G.: 64 (n. 18).
 ROSMINI A.: 78 (n. 5), 86, 87 (n. 52), 98.
 RUA b. Michele: 90 (n. 65).
- SABA A.: 82 (n. 27).
 SADOLETO J.: 24 (n. 54).
 SAGOT P.: 42 (n. 33).
 SCIACCA M. F.: 39 (n. 18).
 SENECA: 11 (n. 12), 56.
 SERVINI A.: 76 (n. 1).
 SNYDERS G.: 53 (n. 44).
 SOLARO C. della Margherita: 59.
 SOURY-LAVERGNE F.: 43 (n. 42).
 SULLIVAN A. St.: 22 (n. 40).
 SURACI A.: 13 (n. 26).
- TALAMO G.: 69 (n. 4).
 TALLONE C.: 96 (n. 104), 97 (n. 111, 112).
 TENENTI A.: 20 (n. 25).
- TEPPA A.: 90 (e n. 65, 66), 91.
 TERESA s. d'Avila: 82 (n. 27), 94 (e n. 97).
 THÉOGER fr.: 51 (e n. 36).
 THIERS A.: 68 (e n. 1), 69 (e n. 5, 6), 70.
 TOMMASO s. da Villanova: 94 (n. 97).
 TONTI M. A.: 36 (n. 1).
 TRAVERSO L.: 77 (n. 4).
- VALENTINI E.: 53 (n. 44), 54 (n. 56), 70 (n. 7), 73 (n. 30), 82 (n. 28).
 VALÉRIEN de Cimiez: 11 (n. 13).
 VALFRÉ b. Sebastiano: 97 (n. 110).
 VEGIO M.: 15 (n. 3), 22, 23.
 VERGERIO P. P.: 20.
 VERRI A.: 89.
 VERRI G.: 89.
 VERZERI b. Teresa Eustochio: 81, 82 (n. 27).
 VILANOVA M.: 12 (n. 19).
 VILÁ PALÁ C.: 37 (n. 4).
 VINCENZO di Beauvais: 15 (n. 3), 16, 17.
 VINCENZO s. de' Paoli: 94 (e n. 97), 97, 99.
 VISCONTI VENOSTA E.: 61.
 VISMARA E.: 13 (n. 26).
 VITTORINO da Feltre: 21, 103, 104, 104-105, 105.
 VIVES L.: 36 (n. 2).
- WALBURG FANNING M.: 22 (n. 40).
 WEBB C. C. I.: 14 (n. 28).
 WHITE MARIO J.: 64 (n. 18).
 WOLF B.: 14 (n. 28).
- ZANARDELLI G.: 61 (e n. 4).
 ZANON F. S.: 76 (n. 1).
 ZIND P.: 80 (n. 22, 23), 81 (n. 24, 25).

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	5
Cap. I. NEL PRIMO MILLENNIO CRISTIANO	9
1. Origini cristiane	9
2. Primi secoli cristiani	10
3. Formazione monastica	11
4. «Plus amari quam timeri»	14
Cap. II. LA SVOLTA UMANISTICA TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO	15
1. Educazione nobiliare medioevale	15
La fanciullezza	16
L'adolescenza	17
Bartolomeo da Pisa O. P. (1260 ca.-1347)	18
2. Pedagogia umanistica italiana	19
Pier Paolo Vergerio (1370-1444)	20
Vittorino da Feltre (1373/78-1446/47)	21
Maffeo Vegio (1406-1458)	22
Cap. III. TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA	25
1. La pedagogia dell'amore effettivo di Girolamo Miani e dei Somaschi	25
2. San Carlo Borromeo iniziatore della pedagogia oratoriana	26
3. Tematiche preventive di Silvio Antoniano	30
Cap. IV. ISTITUTI RELIGIOSI A CONFRONTO CON L'ETÀ MODERNA	36
1. Scuola e pedagogia popolare di S. Giuseppe de Calasanz	36
2. La pedagogia «materna» delle Orsoline	39
3. L'esperienza pedagogica di Pierre Fourier e delle Canonichesse di S. Agostino	42
4. L'alternativa timore-amore nel governo di comunità di «religiosi»	44
Cap. V. IN FRANCIA TRA '600 E '700	46
1. Giansenismo pedagogico: Port-Royal (1637-1657)	46
2. Pedagogia preventiva lasalliana	48
3. François Fénelon (1695-1715) e il sistema preventivo	52
5. Charles Rollin (1661-1741) e il sistema preventivo	54

Cap. VI. NELL'OTTOCENTO: AMBIGUITÀ DI UNA FORMULA	59
1. Prevenzione politica	60
2. Prevenzione sociale: pauperismo e mendicizia	61
Nota: Thomas Robert Malthus	63
3. Prevenzione nel campo penale	63
4. L'educazione come prevenzione	64
5. La religione mezzo di prevenzione	66
 Cap. VII. LA NASCITA DI UNA FORMULA PEDAGOGICA	 68
1. «Sistema preventivo» e «sistema repressivo» nella politica scolastica	68
2. Scuola pubblica repressiva, scuola privata preventiva	68
3. Il sistema preventivo cristiano di Pierre-Antoine Poulet	70
4. Due tipi di educazione collegiale a confronto in P. S. Laurentie	72
5. Félix Dupanloup (1802-1878)	74
 Cap. VIII. FIGURE DEL SISTEMA PREVENTIVO VICINE A DON BOSCO	 76
1. I fratelli Cavanis	76
2. Lodovico Pavoni	77
3. Marcellino Champagnat (1789-1840) e i Fratelli Maristi	80
4. Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852)	81
5. Il sistema preventivo nella scuola dell'infanzia di Ferrante Aporti	84
6. Antonio Rosmini e la pedagogia preventiva direttiva	86
7. Educazione correzionale tra repressione e prevenzione	87
8. Aspetti preventivi nella pedagogia dei Barnabiti	89
9. Santi moderni della carità preveniente	93
San Filippo Neri	94
San Francesco di Sales	96
San Vincenzo de' Paoli	97
 Cap. IX. VERSO UNA SINTESI: DON BOSCO	 98
1. Confluenza degli elementi tipici della tradizione preventiva	98
2. Integrazione in un sistema organizzato	100
3. Un sistema universale di educazione giovanile	101
 Indice dei nomi di persona	 107
Indice generale	110

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000
2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000
3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000
4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000
5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000
6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000
7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli
exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874) L. 6.000
8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000
9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000
10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000
11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliari in Brasile 1890/1896.
L. 10.000
13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 10.000

ISBN 88-213-0253-9

L. 10.000